

LA FAMIGLIA D'AFFLITTO A SCANNO

È dal margine e da lontano che si comprende la forma delle cose

Angelo Di Gennaro

Premessa

Due sono i volumi recentemente pubblicati che hanno per titolo *Psicopolitica*. Nel primo, che ha per sottotitolo *“Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere”* (2016), Byung-Chul Han – nato a Seul, considerato uno dei più interessanti filosofi contemporanei; docente di Filosofia e Studi Culturali alla Universität der Künste di Berlino – nel rispondere alla domanda se un’infinita possibilità di connessione e di informazione, ci rende veramente liberi, «tratteggia la nuova società del controllo psicopolitico, che non si impone con divieti e non ci obbliga al silenzio: ci invita invece di continuo a comunicare, a condividere, a esprimere opinioni e desideri, a raccontare la nostra vita. Ci seduce con un volto amichevole, mappa la nostra psiche e la quantifica attraverso i big data, ci stimola all'uso di dispositivi di automonitoraggio. Nel panottico digitale del nuovo millennio – con internet e gli smartphone – non si viene torturati, ma twittati o postati: il soggetto e la sua psiche diventano produttori di masse di dati personali che sono costantemente monetizzati e commercializzati. In questo suo saggio, Han pone l'attenzione sul cambio di paradigma che stiamo vivendo, mostrando come la libertà oggi vada incontro a una fatale dialettica che la porta a rovesciarsi in costrizione: per ridefinirla è necessario diventare eretici, rivolgersi alla libera scelta, alla non conformità».

Nel secondo, che ha per sottotitolo *“Città - salute - migrazioni”* (2018), Benedetto Saraceno – psichiatra, professore ordinario di Global Health alla Università di Lisbona – evidenzia che «Siamo in tempi di assedio e dobbiamo ricordarci che la violenza generata dall’isteria identitaria come è “accaduta” nel passato può accadere nel futuro. Siamo in tempi di recessione non solo economica ma dei diritti, della giustizia, della tolleranza, della civiltà, della politica e dei suoi linguaggi. Ci vuole il coraggio di pensare l'impossibile e, al tempo stesso, si tratta di dire “no”, che non significa soltanto combattere populismo, xenofobia e derive securitarie, ma anche combattere dentro noi stessi la tentazione a quel pessimismo passivo che ci fa rinunciare all'indispensabile ottimismo militante. È necessario re-imparare a essere minoranza; sapere produrre un eccesso di affettività individuale e di solidarietà collettiva. Si tratta di fare della “speranza” un progetto di lavoro politico per potere rinnovare sia gli strumenti di comprensione della realtà sia quelli di azione nella realtà. Si tratta di fare della speranza un progetto di ricerca: un lavoro sulle potenzialità (future) del presente».

Si tratta di due diversi e specifici orizzonti e direzioni di ricerca, che non si escludono l'un l'altro. Da parte nostra, interessati alla psicopolitica quanto gli autori appena citati, partiamo da lontano nel tentativo, decisamente più modesto, di individuare alcune linee comportamentali che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita degli abitanti di Scanno.

Prima di addentrarci nella ricostruzione delle vicende della famiglia d'Afflitto ricordiamo che:

Michele II D'Affitto (†1620) 2° Duca di Barrea e 9° Conte di Trivento per refuta del fratello Giorgio, rinnovò il *fideicommissum* di famiglia su Trivento nel 1613. Patrizio Napoletano, Viceré e Governatore Generale delle armi del Regno di Napoli, Governatore di Chieti (morto in carica). Sposa donna Francesca Albrizzi, figlia di Don Giovanni Antonio II, 1° Principe di Avetrana e di Donna Giulia Farnese dei Duchi di Latera. Con la dote della moglie comprò il feudo principesco di Scanno. La famiglia si divise nei seguenti rami: i conti di Trivento, poi duchi di Barrea e principi di Scanno, estinti nella famiglia Caracciolo; i conti di Loreto, estinti nel ramo precedente; i baroni di Monteroduni e Macchia, anch'essi estinti; i duchi di Campomele e Castropignano, marchesi di Frignano maggiore, Montefalcone ed Agropoli, estinti nella famiglia Nunziante; e il ramo di Ravello, tuttora vivente. La famiglia possedette feudi fin dal sec. XIV, quali Pesco e Petruro.

Scrive Orazio Di Bartolo su *La Piazza* online (in "Ju Palazze"): «L'uomo-chiave a cui si può sintetizzare quell'ingarbugliato periodo storico era il giurista Tommaso De Franchis di una nobile stirpe napoletana. Era un abile affarista che frequentava l'alta società del Regno di Napoli paragonandolo a un esperto manager dei nostri giorni. In quel periodo il De Franchis era il procuratore del governatore di Chieti don Michele D'Afflitto, duca di Barrea e del Trivento. Nel 1615 gestì il fallimento del barone Lorenzo Pascale, feudatario di Scanno il quale pieno di debiti fu costretto a vendere. Il De Franchis comprò il feudo di Scanno per conto di don Michele; quest'ultimo aveva ricevuto una dote di 50.000 ducati sposando D. Francesca D'Albrizio, permettendogli di fare un salto di qualità nel ceto aristocratico, per sé e la sua famiglia. In quel periodo la Corona spagnola per far "cassa" per le sue esauste finanze, vendeva titoli nobiliari per i possessori di terre e don Michele oltre al prospero feudo di Scanno, acquistò anche il titolo di "principe". Dopo il feudo e il titolo non mancava che una degna dimora per il neo principe nella terra di Scanno e sicuramente con il resto della dote diede inizio a una nuova costruzione nei pressi della "terra vecchia" del paese. Tutto questo grazie ai consigli e alla supervisione di don Tommaso De Franchis che amministrò Scanno per conto della famiglia D'Afflitto per ben 16 anni fino al 1631 e sicuramente il palazzo sorse in quegli anni...».

Come abbiamo accennato già nel Racconto di Politica Interiore n. 74: *Scanno è nel mondo – Le persone come veicoli e promotori di informazioni anche virali*, pubblicato sul *Gazzettino Quotidiano* (GQ) del 28 aprile 2020, a Scanno, dal 1646 al 1771, "dominava" la famiglia d'Afflitto. Nel n. 78: *Scanno, tra realtà e finzione - Un atteggiamento "disturbante" mai dismesso*, pubblicato sul GQ del 28 agosto 2020, si fa cenno al rapporto preferenziale tra Sant'Eustachio, la sua parentela e la famiglia D'Afflitto.

Ora, giacché si parla di un lungo periodo amministrativo da un lato (1646-1771); e, dall'altro, dell'accumulo graduale di un'enorme floridezza economica, di una parte e non di tutta la popolazione di Scanno, intendiamo ripercorrere brevemente un tratto della vicenda della famiglia d'Afflitto, qui ricostruita dalle origini al 1671, ultimo anno di vicereame di Pedro Antonio de Aragón a Napoli (Foto n. 1). A lui è dedicato (v. Foto 2 e 3) il volume *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno di Napoli*, Parte Terza, 1671, di Carlo De Lellis, dal quale traiamo le notizie che seguono che, essendo sufficientemente leggibili, vengono riportate così come stampate nel volume del De Lellis. Ci scusiamo sin da ora per eventuali errori di trascrizione, particolarmente nei brani in latino e per alcune date che non sempre concordano tra loro. Al momento, non siamo riusciti a fare di meglio.

Foto n. 1



Pedro Antonio de Aragón

Ma chi era Pedro Antonio de Aragón? Appartenente alla famiglia Folch de Cardona, fu un uomo dalla grande cultura e arrivò a occuparsi di prestigiosi incarichi presso la Corona spagnola ricoprendo il ruolo di Viceré e capitano generale della Catalogna dal 1642 al 1644 partecipando alla sollevazione della Catalogna. Dal 1662 al 1666 ha ricoperto l'incarico di ambasciatore a Roma e in seguito succedette a suo fratello, il cardinale Pascual de Aragón, come Viceré di Napoli (1666-1671) firmando, con tali poteri, l'espulsione dal Regno dei cittadini francesi come rappresaglia della Guerra di Devoluzione tra Spagna e Francia. Pretese di ereditare il titolo di duca di Segorbe alla morte del fratello Luis Ramon Folch de Cardona, avvenuta nel 1670. Tra il 1667 e il 1670 fece costruire, sulla superficie occupata in precedenza dai giardini, il Presidio Militare di Pizzofalcone, in modo da permettere una migliore sistemazione della guarnigione spagnola. Durante il suo soggiorno in Italia (1662-1672), scrisse il libro *Geometria militar* (1671) e raggruppò un'importante collezione artistica ed una singolare biblioteca personale di gran valore, che consta approssimativamente di 3.600 volumi, donata al Monastero di Poblet dopo il suo ritorno in Spagna e nel 1671 fece traslare i resti di Alfonso il Magnanimo nello stesso monastero. Morì nel 1690 e gli successe come duca di Segorbe la nipote Catalina de Aragón y Cardona, che passò tutta l'eredità al marito Juan Francisco de la Cerda, duca di Medinaceli. I suoi resti riposano nella cappella privata della Casata di Cardona nel Monastero di Poblet.

(Wikipedia)

Foto n. 2

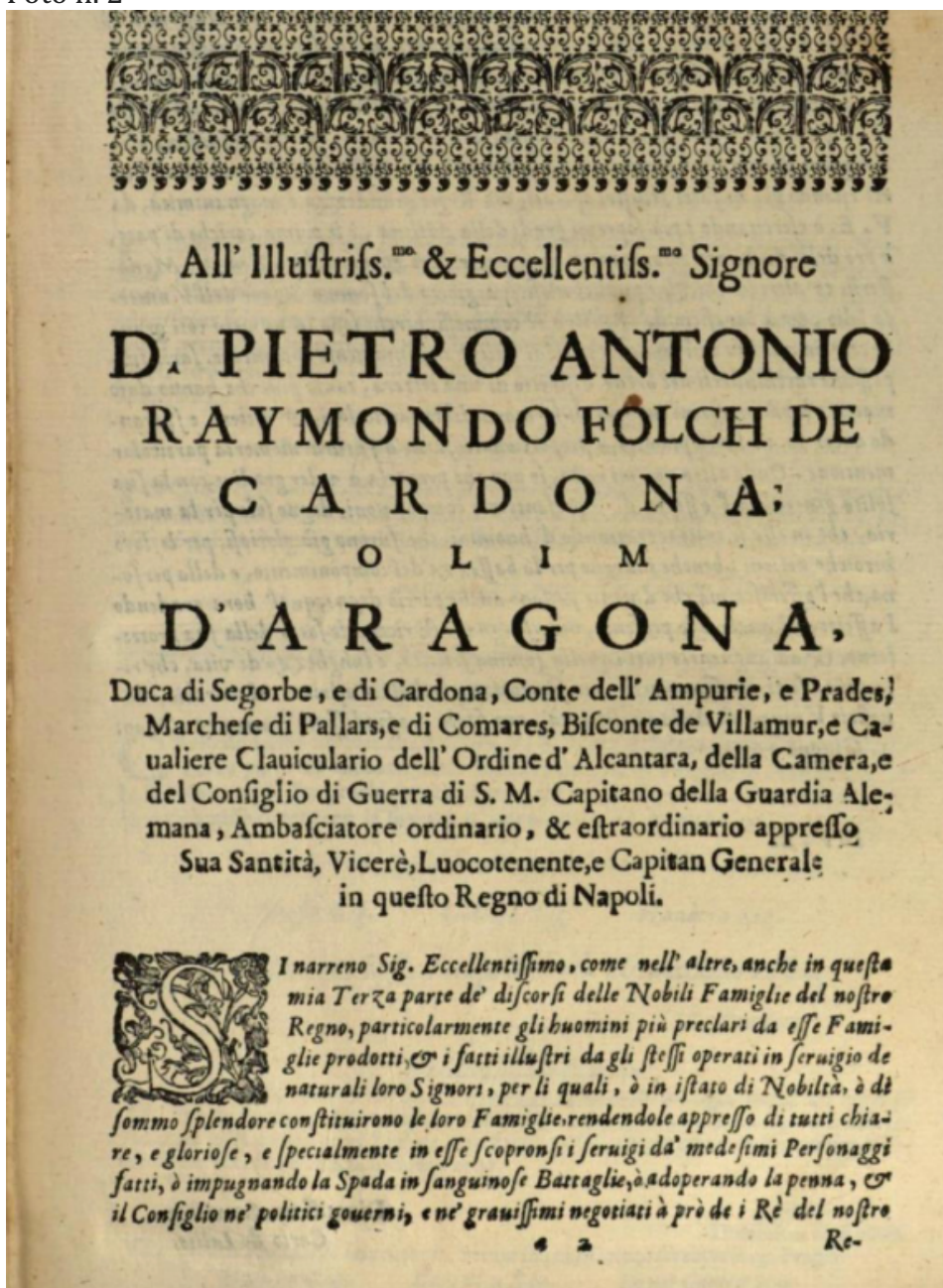


Foto n. 3

Regno della potentissima Famiglia Aragonese, ò Inuittissima, Casa Austriaca al presente anche regnante. Non doucua adunque in modo alcuno trauagliarmi in andar perscrutãdo il Personagio à cui douesse questa altra mia terza parte dedicare, douendo per ogni ragione consecrarla al Glorioso nome di V. E. come quella che è vn pregiatissimo germe della Regia Casa Aragonese, & vn Dignissimo Viceregente del presente Regnante Carlo Secondo d' Austria, che Dio guardi. Non mi estendo poi ne fatti Illustri operati, con Regia grandezza, e magnanimità, da V. E. ò esercitando i più sopremi gradi della Militia, ò le prime cariche di pace, à prò dell' Austriaco Monarca, & in ergere, rifare, & arricchire Tempij, Monasterij, & altri luochi Pij, e publici edificij à gloria del sommo Signor dell' Vniuerso Idio, & à beneficio de' Popoli à sè commessi, perche sono in numero così grande, & in qualità così emineati, ch' il volerli distintamente raccontare, saria impossibile racchiuderli nel breue distretto di vna lettera, tanto più, che hanno dato materia à più peregrini ingegni di formarne libri particolari, & intieri, e sperando ancor Io, in luoco più atto, e proportionato, farne à futura memoria particolar mentione. Onde altro non mi resta, se non che pregarla, à voler gradire, con la sua solita generosità, l' offerta delle presentime compositioni, degne solo per la materia, che in esse si tratta, trattando d' huomini, che furono già gloriosi, per le loro heroiche azioni, benchè indegne per la bassezza del componimento, e della persona, che l' offerisce; mà che diuenir possono anche perciò degne, qual' hora gradendo l' affetto, col quale ce le presento, non isdignarà di riceuerle sotto della sua protezione, & ad augurarle tutta quella somma felicità, e lunghezza di vita, che ricercano i suoi eccessiui meriti, per sicuro appoggio dell' Austriaca Monarchia, e beneficio Vniuersale della Cristianità, con farle profondissima riuerenza. Napoli. 1. Giugno 1671.

Di V. E.

Diuotissimo Seruitore
Carlo de Lellis.

E chi era Carlo II di Spagna, devastato da malattie genetiche e per questo detto “Sovrano Stregato”, regnante nel periodo che a noi interessa?

«Quella degli Asburgo è stata una delle più potenti e famigerate d'Europa, avendo dominato, nel corso di tutto il secondo millennio, alcuni dei più importanti stati d'Europa e relative colonie. Nel corso del XVI secolo Carlo V, con regni e possedimenti che si estendevano dall'Europa alle Americhe, fu il famoso imperatore sul cui impero il sole non tramonta mai

La Spagna degli Asburgo, uno degli stati principali sul quale regnò la casata, finì la propria storia il 1° Novembre del 1700, quando morì il suo ultimo e più famigerato sovrano, Carlo II di Spagna, regnante dal 1665 al 1700.

Nonostante la fortuna di aver governato un impero immenso e ricchissimo, Carlo II non viene certo ricordato come un privilegiato. Affetto dall'infanzia da innumerevoli problemi di salute, le moderne ricerche scientifiche hanno confermato le ipotesi che erano già state fatte in passato, ovvero di malattie ereditarie (su tutte, la Sindrome di Klinefelter) dovute a diverse tare generiche causate dalla consanguineità dei suoi genitori, e prima di loro dei suoi nonni e di buona parte degli antenati.

Filippo IV e Marianna d'Austria, genitori di Carlo, erano rispettivamente zio e nipote, mentre Maria Anna di Spagna era contemporaneamente zia paterna e nonna materna di Carlo. Quest'ultimo, quindi, aveva quattro bisnonni al posto di otto e sei trisnonni invece di sedici

La pratica degli Asburgo era volta a non disperdere gli immensi territori di cui erano in possesso, ma le conseguenze erano di continui problemi di salute per i suoi membri. Carlo II di Spagna, vissuto dal 1661 al 1700, fu probabilmente il culmine di questa pratica matrimoniale endogamica.

Nato soltanto 5 giorni dopo la morte di suo fratello Filippo IV, deceduto a soli 4 anni per una forma di epilessia, la sua nascita fu salutata con enorme gioia nel regno. Prima di lui erano morti Fernando Tomas e Baltasar Carlos nel 1646 a soli 17 anni, e Filippo IV era alla disperata ricerca di un erede in grado di raggiungere l'età adulta.

Carlo II, appena nato, era quindi l'unico maschio sopravvissuto dei figli di Filippo IV, ma sin da subito manifestò enormi problemi di salute. Scrisse l'ambasciatore francese a Madrid: "Il principe sembra essere estremamente debole. Ha un'eruzione erpetica sulle guance. La testa è completamente coperta di croste. Per due o tre settimane si è formato sotto l'orecchio destro una sorta di canale di drenaggio o di scolo. Nonostante le difficoltà, che avrebbero fatto morire qualsiasi infante della classe lavoratrice, grazie ad amorevoli cure e alla protezione del palazzo reale Carlo raggiunse l'età adulta. A soli quattro anni, nel settembre del 1665, ereditò l'immenso regno di Spagna, e la madre, Maria Anna d'Austria, esercitò le veci di reggente per lunghi periodi.

Il Re cresceva malsano, e sembrava avesse sempre un piede nella fossa. Will e Ariel Durant notano nel loro libro *The Story of Civilization* che Carlo II era "basso, zoppo, epilettico, senile e completamente calvo prima dei 35 anni".

Carlo II non parlò fino all'età di 4 anni, e non camminò fino agli 8 anni

I suoi tutori avevano il terrore di causargli dei danni facendo qualsiasi operazione, e lo lasciavano sporco dalla testa ai piedi. Persino i capelli, portati lunghi, non venivano lavati. All'età di 10 anni gli fu imposto, da don Giovanni d'Austria, di effettuare almeno le pulizie di base al corpo umano.

Carlo era inoltre flagellato da continui mal di testa, attacchi di epilessia, influenza e diversi disturbi di altro genere, che gli fruttarono il soprannome di el Hechizado - lo Stregato.

Il sovrano, commentando l'epiteto, affermò: "molte persone mi dicono che io sono stregato e lo credo bene: queste sono le cose che io provo e che soffro".

Oltre ai problemi di salute connessi alle malattie sopraelencate, il sovrano era sicuramente debolissimo di mente e sterile, oltre a mostrare un accentuato progenismo mandibolare, passato alla storia come "mento degli Asburgo" per il tipico avanzamento della mandibola rispetto al volto di molti membri della casata, che causa l'impossibilità di incontrarsi fra l'arcata inferiore e superiore dei denti. Completava il quadro clinico una sospetta acromegalia, oltre a gastriti e vomito ricorrente, dovute forse a malattie dell'apparato digerente.

Nonostante le sue condizioni, definibili drammatiche, Carlo II mostrò, durante la sua vita, segni di lucidità e di una profonda sensibilità per la religione. Si dimostrò anche un sovrano illuminato, riuscendo ad attuare una politica di riduzione delle tasse e di miglioramento degli scambi commerciali interni alla Spagna (che comunque non evitarono il generale declino economico del regno).

Dal punto di vista coniugale Carlo II si sposò con Maria Luisa di Borbone-Orléans, principessa francese, e la coppia fu incredibilmente affiatata. I due con ogni probabilità ebbero diversi rapporti, ma la sterilità di Carlo impedì a Maria Luisa di concepire un erede.

Maria Luisa morì nel 1689 (a soli 27 anni) di peritonite in seguito a una caduta da cavallo.

Carlo II, *stregato* dal punto di vista della salute ma anche da quello degli affetti, cadde in un profondo stato di malinconia per la perdita dell'amata moglie. Costretto dalle circostanze a cercare di procreare un erede per il suo regno, nel giro di breve tempo riuscì a sposare Maria Anna del Palatinato-Neuburg, una donna la cui storia familiare garantiva una verificata fertilità.

Naturalmente anche con Maria Anna non venne procreato alcun erede.

Il Re e la Regina soffrirono anche di numerosi problemi economici, tanto che la donna fu costretta a vendere i gioielli della propria dote per pagare le spese del consorte. Nel frattempo le questioni riguardo la discendenza crescevano, e ormai era evidente che il sovrano non avrebbe generato alcun erede.

La vita a corte divenne motivo di stress, con la Regina Madre e la nuova Regina che erano costantemente ai ferri corti. Carlo II nominò quindi un erede, Giuseppe Ferdinando Leopoldo, ma questi morì, riaprendo la questione dell'eredità.

Le due fazioni avverse erano quella francese e austriaca, che volevano spartirsi equamente la Spagna e le sue colonie. Dopo aver interrogato il Papa, Carlo nominò suo erede universale Filippo d'Angiò, nipote del re di Francia Luigi XIV e di sua sorella Maria Teresa d'Asburgo. Tutt'altro che chiarita, la questione dinastica portò a una guerra lunga 14 anni (la Guerra di successione spagnola), alla fine della quale Filippo prese possesso di una Spagna priva dei possedimenti italiani, dei Paesi Bassi, di Gibilterra e Minorca, territori divisi fra Austria e Gran Bretagna.

Nel 1698, due anni prima della fine, il Re interrogò un esorcista, il quale confermò i sospetti: Carlo II era

vittima di una maledizione, ordita dalla Regina e dai sostenitori della casata austriaca. La seconda moglie di Carlo, Maria Anna, tramò per far riconoscere come un ciarlatano l'esorcista, frate Alvarez Arguelles, e lo fece infine incarcerare.

Il Re continuò a peggiorare sino al 1700, anno in cui la sua situazione apparve disperata. Non si contavano gli episodi di febbre, di idropisia, gli attacchi epilettici, gli spasmi e la debolezza intestinale.

Era ormai chiaro che Carlo sarebbe morto entro breve.

Le cure somministrategli furono quelle dell'epoca, ovvero il posizionamento di piccioni appena uccisi sul capo e l'applicazione di viscere di mammiferi calde sul ventre. Inutile dire che il sovrano non migliorò in alcun modo, e alla fine di Settembre chiese di riesumare i corpi dei suoi parenti defunti.

Accanto al corpo perfettamente conservato della prima Moglie pianse per tutta la notte.

A fine Ottobre rimase confinato a letto, morente. La sua agonia durò tutto il mese quando infine, il 1° Novembre 1700, un colpo apoplettico pose fine alle sue sofferenze.

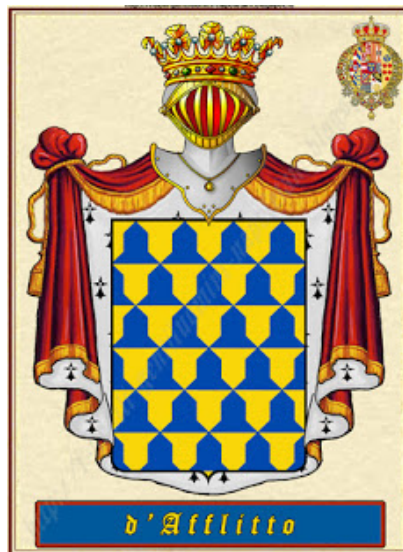
Secondo un libro intitolato *Enfermedades de Los Reyes de Espana*, scritto dallo scrittore spagnolo Pedro Gargantilla, il medico che effettuò l'autopsia del corpo del re avrebbe riferito che il cadavere non conteneva una sola goccia di sangue; il suo cuore aveva le dimensioni di un granello di pepe; aveva 3 grossi calcoli ai reni, i suoi polmoni erano come corrosi; il suo intestino era marcio e cancrenoso; aveva un solo testicolo, nero come il carbone, e la sua testa era piena d'acqua.

Nonostante questa sembri un'esagerazione dell'epoca, forse spinta dalle voci riguardanti la maledizione, è sicuramente vero che Carlo II fu l'ultimo Re del grande Impero di Spagna, che dopo di lui terminò il proprio ruolo di gigantesca potenza mondiale.

Le ragioni della fine degli Asburgo in Spagna sono esclusivamente legate alla loro politica di matrimoni endogamici, che portò sì al mantenimento delle terre in famiglia ma anche a enormi problemi di salute per tutti i suoi membri».

(Dal sito *Vanilla Magazine* di Matteo Ruboli)

Lo stemma della famiglia D'Afflitto



A proposito della descrizione dello stemma della famiglia D'Afflitto, Carlo De Lellis scrive che: «Il cingolo militare di color rosso, che circonda l'Arme di questa Casa, non solo può alludere a sublimi carichi militari d'Eustachio, mà anco al valore di tanti prodi Guerrieri di essa, che per difesa della Cattolica Fede, e contro de' Saraceni, e nell'impresa di Terra Santa, l'Armi proprie, el cingolo militare, col sangue nemico arrossirono», III, p. 251.

(Dalla Tesi di Laurea di Benigno Casale: *Amalfi alla fine del Quattrocento. La città, i cittadini, i forestieri*, 2012-2015)

Suggestiva è poi l'ipotesi formulata da Petr Bogatyrev in *Le funzioni del costume nella Slovacchia Morava* – edizione originale in lingua slovacca, *Funkcie kroja na Moravskom Slovensku*, 1937 – che instaura apertamente un legame tra costume e feudalità, e tutta da verificare per quello che riguarda l'area italiana: «Conferme

indirette possono essere fornite, ad esempio, dall'uso del simbolismo araldico, cioè dei colori del feudatario o del suo casato, da parte dei cavalieri e dei vassalli nei combattimenti cortesi ed anche in guerra, uso esteso ai soldati dell'uno o dell'altro condottiero o capo di stato, che faceva confezionare i loro abiti con i suoi colori araldici; da questo uso derivano, secondo R. Levi-Pisetzky, le differenze di colori nelle divise militari. Usi analoghi riguardano l'abitudine di donare abiti con i propri colori ai membri della propria famiglia, i colori fissi delle livree dei servitori presso le famiglie aristocratiche, l'abitudine di alcune famiglie borghesi di adottare colori fissi per il proprio abbigliamento abituale. L'adozione di colori araldici si manifestava anche come omaggio nei confronti di un conquistatore vittorioso o che entrava solennemente nella città; usi analoghi sono considerati l'abitudine di vestirsi in speciali occasioni dei colori del proprio comune (ad esempio a Milano nel XVII secolo), e l'adozione dei colori della donna amata nell'amore cortese e nei tornei...»

(Da *L'abito popolare in Italia* di Elisabetta Silvestrini, 1986)

Non sappiamo se, per quanto riguarda il costume popolare delle donne di Scanno, possiamo stabilire qualche inferenza con i colori della feudalità locale e lo stemma della famiglia d'Affitto in particolare. Lo studio di tale rapporto meriterebbe certamente un approfondimento. Ma andiamo per ordine.

Le origini

Nel 1671 Carlo De Lellis scrive: «Fu sempre comunemente, ma più da gli huomini d'intendimento, e dell'antiche historie eruditi, stimata la Costiera d'Amalfi per una delle più nobili, e famose parti del nostro Regno, che però Guglielmo da Puglia, scrivendo de' fatti de' Normanni per comandamento d'Urbano Secondo Sommo Pontefice ne gli anni del Signore 1088, doppo d'haver commendato l'acquisto di Salerno, che fece Roberto Guiscardo, trattando dell'haver egli anche quella Costiera ottenuta, resa à lui tributaria, con voluntaria deditione scrisse: *Hac acquisita (Salerno) simul acquisivit Amalphim Urbs hac dives opum, Populusque referta videtur. Nulla magis locuples, argento, vestibus, auro. Partibus innumeris: hac plurimas Urbe moratur: Nauta, maris, celique vias aperire peritus. Huc, et Alexandri diversa feruntur ab Urbe. Regis, et Antochi hac freta plurima transit. Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur, et Afri. Hac Gens est totum prope nobilitata per orbem.*

E 'l Glorioso S. Bernardo, nell'Epistola 140, che comincia *Mirror cuius instinctu*, scritta a Lotario Imperatore à favore de' Pisani, che ne gli anni del Signore 1137, con numerosa squadra di Navi, armate, occuparono, e sorpresero all'improvviso le Città, e luoghi di questa Costiera, fà della somma ricchezza, e opulenza, e dell'inespugnabile fortezza di quei luoghi, degna memoria dicendo, *Nonne his sunt etiam* (parla de' Pisani) *quod penè incredibile dictu est, in uno impetu suo expugnaverunt Amalphiam, et Rebellem, et Scalam, atque Atturina, Civitates utique opulentissimas et et municissimas, omnibusque, qui ante hac tentaverunt usq; ad hoc tempus, ut aiunt, inexpugnabiles.*

Il Capaccio nella sua *Historia Napolitana* trattando de gli Amalfitani disse, *Non erat Amalphitanorum praetereunda, amplitudo, qui eandem fortunam cun Neapolitanis pertulerunt, cum pracipue Neapolitani, et Amalphitani Duces affines semper fuerint.*

E non solo a' Cittadini di quella Costiera furono comunicati i privilegij de' Napolitani, ogni qual volta si fussero conferiti ad habitare in Napoli, benche da pochi giorni fusse cominciata la loro habitatione, cosa fino a' nostri tempi inviolabilmente osservata, mà anche à nobili di essa, habitati in Napoli, altre prerogative, con singolar privilegio furono concesse, come per attestatione dell'Insigne Giuriconsulto Presidente del

Sacro Consiglio, Cicco di Loffredo Cavalier Napolitano, scrisse il Bolvito sopra la Cronica Amalfitana.

E 'l sapientissimo Rè Roberto, fece tanta stima de' nobili di Nido e Capuana de' quali disse la Regina Giovanna, che *in processu fuit plenissime probatum, quod, ut plurimum nobiles Capuane, et Nidi, sunt originarij, Costa Amalphiæ.*

Onde il nostro Francesco de Pietri nel secondo libro della sua Historia Napolitana, per l'attestazioni di tutti gli altri antichi Historici, lasciò registrato, che i Cittadini di quella Costiera sempre nobili, e potenti, furono valorosi nel domare, e scacciare i Saraceni, e nelle navigationi alle più remote parti del Mondo, Arabia, India, e fino all'ultima Tile, et haver anch'essi serbate le patrie leggi de' Romani, che come cosa più pretiosa, della ricchissima preda, che in quella invasione fecero i Pisani, vollero solamente per se stessi, onde Pandette Pisane, et hoggi Fiorentine s'appellano.

Et à ragione disse Guglielmo: *Hac gens est totum propè nobilitata per Orbem.* Poiche furono in tanta stima, e potenza gli Amalphiati non solo in questo Regno, in quello di Sicilia, & altrove, mà anco appo li Califa d'Egitto, che verso gli anni del Signore 1048 ottennero amplissimo sito in Gierusalemme nel quartiere del Tempio del Santo Sepolchro di Christo nostro Redentore, & ivi à loro spese edificarono e mantennero, con somma pietà, e munificenza, Monasteri di Huomini, e Donne, case, & Hospidale per albergo, e sostegno de' Christiani, e Pellegrini, che da per tutto vi concorrevano, e come dice il Boffio, doppò gli altri più gravi Historici, non havendo quei luoghi entrate, ò possessioni alcune, gli Amalphiati, anco quelli, che stavano in Italia, spontaneamente tassandosi, conforme alle proprie facultà, mandavano denari in Gierusalemme, per lo vitto de' Fratri e Monache, e soccorso de' Pellegrini. Essendosi anch'essi adoperati con molta efficacia, e valore, per la liberatione, che seguì di quella di S. Città dall'armi Christiane, mentre regeva detto Hospedale di S. Giovanni il S. huomo Girardo della Città di Scala (prima per la sua fondatione in quella Costiera) come per antichissima scrittura dell'Archivio Cassinese, attesta il Commendator Marulli nelle vite de' Gran Maestri di Malta, cosa verisimilissima, che mentre gli Amalphiati erano i Fondatori di quel Sacro Hospedale, & à proprie spese lo mantenevano anco da uno di loro si governasse.

E però sono gloriosi preghi de' gli Amalphiati, l'essere stati primi fondatori della Religione de' Cavalieri Gierosolomitani, e Conservatori delle loro patrie leggi Romane, che dal furore de' Barbari sotto gl'incendij, e ruine di Roma istessa, e dell'altre Città d'Italia erano irreparabilmente perdute. Onde scrisse Sigonio de' Pisani: *Quod antem ad memoriam est insigne, ex omni preda Urbis (dice d'Amalfi) nihil nisi rem unam eximi loco beneficij à Lothario petierunt. Hac fuit iuris civilis Pandectarum volumen, olim à Iustiniano Imperatore conditum, & priscis ad modum litteris exaratum, quod in hunc usque diem Pisis Florentiam translatum, ibi magna, ut stà dicam religione, servatur.* Che però, non è meraviglia, se e ne' trasandati secoli, e nei nostri tempi habbino gli Amalphiati, con tanti dignissimi volumi, illustrate le leggi Romane, e del Regno, con essersi resi chiarissimi, non solo nella potenza, e nell'armi, mà anco sempre mai nelle prime dignità della Toga.

Hanno pure gli Amalphiati, il vanto d'essere stati primi inventori della mirabile bussola da navigare, ingegnossimo ritrovato, e di somma utilità al Mondo tutto, di Flavio Gioia Amalfitano, onde scrisse il Panormita: *Prima dedit Nautis usum magnetis Amalphis.*

E singolarmente à gran ragione gli Amalphiati si preggiano, che tutti l'Historici concordemente il conchiudono, essersi sempre mai conservato puro il sangue della Romana Christiana nobiltà in quella costiera, che per la fortezza naturale del sito, e per la potenza, valore, e ricchezze ammirabili de' gli habitatori, fu sempre mai dall'invasioni de' Barbari esente, & à loro assalti inespugnabile, come anco significò S. Bernardo all'Imperatore, nella lettera di sopra citata, in quelle parole riferite, *Civitates utique*

opulentissimas, & munitissimas, omnibusque qui ante hac tentaverunt usque ad hoc tempus (che fu del 1137) ut aiunt inexpugnabiles.

Et oltre quel che ne dimostra il sito naturale di quei luoghi, e 'l Santo Autore ne scrisse, dimostra anche la fortezza, e valore de gli Amalfitani, quello, che lasciò registrato l'antichissimo Cronista Lupo Protospata nell'anno 1096, dicendo: *Rogierius Comes Sicilia cum veginimille Saracenorum, & cum innumera multitudine aliarum gentium, & universi Comites Apulia obsederunt Amalphim, & cum ibi perseverarent, subito inspiratione Dei Boemundo cum aljis Comitibus facientibus sibi signum Crucis super panno, in humero dextro, reliquerunt obsidionem, & perrexerunt in Regiam Urbem, quatenus cum Alexy Imperatoris auxilio bellando cum Paganis, pergerens Hierusalem ad Sanctum Sepulchrum Nostri Redemptoris.* Esortati forse da' medesimi Amalfitani, che sin dal 1048 havevano fondato Chiesa, e Monastero, & Hospedale in quel sacro luogo.

Essendosi dunque ricoverati in quei luoghi fortissimi in varij tempi i Romani, non solo verso gli anni del Signore 339, che ampliarono l'antichissima Città di Scala, con fondare quella parte d'essa più vicina al mare, primieramente detta Scalella, e Pontone; mà dopò gran parte de' Romani à tempi dell'invasione de' Goti, e di Belisario, vi si ridusse, e dilatandosi fondarono Amalfi, e l'altre Città, e luoghi convicini, & ivi la Romana Nobiltà si mantenne, con somma pietà, e con ammirabil lustro, di potenza, e ricchezze, governata da se stessa con Prefetti, e Duci dell'Amalfitana Republica, facendo battere la propria moneta, con quel abbondanza d'oro, e d'argento, della quale scrisse il riferito Guglielmo: *Nulla magis locuples argento, vestibus, auro.* Onde dei soldi Amalfitani leggiamo l'offerte de' Principi al Monasterio Cassinense, e de' tarenì Amalfitani imposti i pagamenti ne' Riti della Gran Corte di questo Regno, compilati ne' tempi della Regina Giovanna Seconda, che cominciò à regnare ne gli anni del Signore 1414.

Furono anche gli Amalfitani acerrimi difensori della Cattolica Religione, servendo à Sommi Pontefici con ogni prontezza; onde se bene astretti dal timore insieme con Napolitani, Gaetani, e Salernitani, fecero lega co' Saraceni ne gli anni del Signore 877. Poi alle monitioni del Papa Giovanni Ottavo, i Napolitani, Amalfitani, Selernitani, e Capuani, gli resero ogni pronta obediienza, tutto, che l'iniquo Duce di Napoli Sergio havebbe repugnato, onde fù da essi scacciato, che però il Pontefice scrisse à Landolfo Vescovo di Capua, che stasse unito per difesa della Romana Chiesa, con Atanagio Vescovo di Napoli, e procurasse l'osservanza de' patti con gli Amalfitani.

Debellarono essi i Saraceni in varie occasioni, e sollevarono gli oppressi da gl'empi, che però della potenza de gli Amalfitani, si volse l'Imperatore Lodovico à favore di S. Atanagio Vescovo di Napoli carcerato dall'iniquo Duce Napolitano Sergio suo fratello, & eglino con Navi armate, e gloriosa vittoria de' Saraceni lo liberarono ne gl'anni del Signore 849.

Et à pari delle più insigni Città del Regno, circa gli anni del Signore 965, ò poco dopò, la Chiesa di Amalfi, con quella di Napoli, Capua, Salerno, e Benevento della dignità Arcivescovale fù onorata.

E se nelle antichissime reliquie, che hoggidì si veggono dell'ampiezza dalle mura di quelle Città (e particolarmente di Scala, che gira da cinque miglia, con numero di più di cento Torri) e della grandezza, e fortezza, de gli antichi Castelli posti, e sopra il più erto delle Montagne, e vicino alla marina, e della magnificenza de' nobilissimi palaggi, e della gran copia de' marmi, e smisurate colonne, condotte non si sà con quale arte sopra le montagne, senza attitudine di strada, per la quale, ò con carri, ò con altri stromenti havessero potuto condursi, compariscono pure hoggi i vestigij della Romana, ricca, e potente nobiltà annidata in quei luoghi.

Maggiormente al sicuro risplende la di lei Cristiana pietà, nelle sontuosissime fabbriche di numerose Chiese con ammirabili lavori di Mosaico, & ornamenti di colonne, marmi, e pietre di varij colori, e con insigni reliquie di Santi più gloriosi, che sino a' giorni nostri,

con somma divotione, e riverente meraviglia, ivi si adorano, & essi, e da Gierusalemme, e da Costantinopoli, e dalle più remote parti, con la loro stimata potenza ottennero; de' quali, perché fora assai lungo il catalogo, bastami cennare del corpo del Gloriosissimo Apostolo S. Andrea primo Cristiano, che nella Metropolitana d'Amalfi condotta dal Cardinale Pietro Capuano Amalfitano, vi si riverisce, con invito particolare di Christo Redentore, che disse a S. Brigida: *Ite ad Civitatem Amalphia ad Apostolum meum Andream, ecc.* Nella Vescovale di Scala, conservasi la costa bruggiata dal famoso martire S. Lorenzo, primo padrone di quella Città, trasferita ivi la detta reliquia dalla Chiesa di S. Eustachio Ius patronato della Famiglia d'Afflitto. In quella la di Ravello uno gran vase di sangue, e latte di S. Pantaleone, che è nella sua festa, & in altre occasioni, stando prima durissimo, liquefatto s'ammira, e nella Vescovale di Minori il corpo di S. Trifomena Vergine e Martire, ivi miracolosamente condotto, riposa.

Nè solo in quella Costiera, mà anche altrove gli Amalfitani, insigni reliquie, con somma pietà collocarono. Onde nell'istoria Cassinense si legge, che verso gl'anni del Signore 1079: *Malphitanus quidam nobilis, Mundo abrenunciatus huc venit, et à Desiderio gratè susceptus, partem haud exiguam ligni salutifera, ac vivifica Crucis, auro, et lapidibus preciosis ornatum, et in aurea icona locatam, quam ipse de Palatio Constantinopolitani Imperatoris, in ea coniuratione, que adversus illum facta est, tulerat: Beato Benedicto devotissimus obtulit.*

Dovendosi anche ammirate, che ogn'una delle nobili Famiglie di quella Costiera, ò una, ò più Chiese, e Monasteri, con santa emulazione, senza risparmio di spesa, edificò, vicino à proprij palaggi, ne' quali dimoravano. Anzi, che le Chiese da essi edificate, con le possessioni, e beni de' quali l'havevano arricchite, à Cenobij de' Religiosi donavano, che però si legge nella Cron. Cassin. *Benedictus IX concessit Monasterio Casin. Ecclesiam S. Nicolai apud Amalphim, cum omnibus possessionibus suis, Alj itè ipsius Civitatis nobiles Ecclesiam Sancta Crucis, cum omnibus rebus suis, huic Monasterio per scriptum obtulerunt.*

Il rapporto dei D'Afflitto con Sant'Eustachio

«Hor delle più Illustri, e Christiane Famiglie Romane conservate nella detta Costiera, che ben dieciotto frà l'altre ne và numerando Francesco de' Pietri, una senza dubbio per commune parere de' Scrittori, approvato dal medesimo de' Pietri, è la Famiglia d'Afflitto, che tal volta per corruttela de' vocaboli, ne' tempi più antichi, d'Africto, de Fricto, e de Flicto si ritrova mentionata, & in latino più comunemente de Afflicto, & alle volte pure de Afflictis vien detta, cosa praticata da' Cavalieri delle case de' Caraccioli, Carafa, Ricci & altri, che de Caracciolis, de Carafis, & de Ricijs si denominarono, come si vede nel titolo delle decisioni nelle quali si dice di Matteo de Afflictis, e nel trattato de Feudis, e nel commento sopra le Costituzione del Regno, mà egli sempre si sottoscrisse de Afflicto, come in detti libri si vede, e nelle sue apostille alle nostre Napoletane Consuetudini, e così anco han osservato i Conti di Trivento, di Loreto, e Duchi di Castel di Sangro, & altri di questa Famiglia, nominandosi più frequentemente de Afflicto, alludendo alle singolari afflittioni d'animo, angoscie, e patimenti del glorioso Martire di Christo Eustachio, e della sua moglie, e figli, che finalmente in un bove di bronzo, furono per la fede di Christo bruggiati, e fritti.

Poiche quella Famiglia per antichissima, e comune traditione, è derivata da' parenti collaterali di S. Eustachio, e dalle afflittioni e tormenti di questo Santo hà preso il nome. Cosa, che dandoli così antico, e glorioso splendore, havendo quel Santo, col famoso martirio, ne gli anni di Christo cento venti, illustrata la sua famosa progenie; della quale largamente hà scritto il Padre Atanagio Kircher della Compagnia di Giesù, nella sua Historia Eustachio Mariana, hò io voluto curiosamente esaminarne i fondamenti, e me

la son persuaso (come tanti altri) verissima con tutte quelle chiarezze, che di cosa trascendente quindici son secoli, possono desiderarsi, essendo pur ricevuto, che *in antiquis si qua veris similia, sunt pro veris accipiuntur.*

Et hò primieramente considerato, che e per la Cronica Amalfitana, e per l'uniforme traditione di tutti gl'Historici è indubitato, che havendo Costantino il Magno ne'gl'anni del Signore 329 trasferito da Roma l'imperio in Costantinopoli, nuova Città da lui edificata, e dal suo nome così appellata; designò, ch'ella fusse una nuova Roma, mà con più felici auspicij, e senza macchia d'idolatria. Onde disposti poi per li di lui inviti d'andar ad habitarla molti Romani Patritij fedelissimi Christiani, con le loro Famiglie, uniti in più navi, furono dalle tempeste del mare la maggior parte sommerse, & altre ricoverate à Ragusa, e socceduta in tanto la morte del medesimo Costantino, dubitando eglino forse delle turbolenze che potevano succedere in Roma, e particolarmente di novità contro à Cattolici, a Melfeto in Puglia, poi detta Melfi, e poscia Evoli, e finalmente alla detta Costiera si ritirarono, dove la loro sede nel 339 stabilirono, e poi nei tempi più pericolosi dell'invasioni de' barbari, molti, e molti altri de' nobili Romani invitarono, ch'ivi per essimersi dalle oppressioni, e da' Tiranni, si ridussero.

Rendosi dunque assai verisimile, che persone tanto nobili, e della parentela di Martiri così gloriosi, (quali furono Eustachio, e suoi) fussero partiti da Roma per Costantinopoli, dove volse il S. Imperatore, Senatori, & abitanti di candidissima fede, e conosciuta Christianità.

In oltre, (& ecco la seconda ragione) la verità di questa traditione, che siano gli Afflitti della parentela di S. Eustachio, non poteva da altri meglio sapersi, che dag'istessi Romani in quella Città di Scala, e Costiera d'Amalfi annidati. Onde essendosi mantenuta per tanti secoli costantissima frà di loro questa immemorabile traditione, senza, che mai da alcuno dell'altre parimente Romane, & Illustri Famiglie sia stata contraddetta, ò se ne sia pur lievemente dubitato; forza è che si confessi haver ella havuto la sua origine da una evidente, & incontravertita verità, ben nota à quei primi, che da Roma in detta Costiera si ridussero, e di mano in mano à loro posterì la comunicarono.

E più efficace si chiarisce la forza di questa raggione, perche se quelle Romane Famiglie, delle quali disse il Freccia col Cronista Hecmbert: *Scribit Cronista Longobardus, quod Scalenses, & Ravellenses libentiùs de nobilitate contendunt, quia descendunt ex Patribus Romanorum,* se erano facili à contendere con l'altre della propria nobiltà, e pure assai verisimile, che frà loro medesime habitando, ò in una medesima Città, ò in altra vicina di quella Costiera, havessero della maggioranza di nobiltà, e splendore le gare, e l'emulationi. Si che se veruno attacco avesse mai potuto inventarsi per inficiare la verità di questa traditione, che conferisce tanto splendore alla Famiglia d'Afflitto, di cui la propria sede fù sempre la Città di Scala, non havrebbero lasciato quegl'altri nobili di motivarlo, e pure essi à bocca piena, con tutti gli altri della Costiera han sempre attestato, che la casa d'Afflitto dalla parentela di S. Eustachio discende.

Il vedersi poi questa così antica, & immemorabile traditione ricevuta, approbata, & attestata da tanti Historici, e da huomini, e per nascita, e per dottrina, e per gravità di costumi, e per pubbliche dignità così raguardevoli, non solo suggerisce il terzo motivo à stimarla verissima, mà par che non escusi da maligna, invidiosa, ò temeraria naturalezza, chi ardisce contraddirla.

Sono frà gli altri, quei, che hanno attestata, & approbata quest'antichissima traditione Marino Freccia celebre Giuris Consulto, e peritissimo Historico, che ne' tempi dell'invittissimo Imperatore Carlo Quinto, fù Regio Consigliere, e Capo del Consiglio di Santa Chiara di Napoli, Nobile originario di Ravello, e Cavaliere della Piazza di Nido, che facendo mentione del famoso Matteo d'Afflitto scrisse di questa Famiglia: *Caius origo ex veteribus Romanorum Colorys ad Scalarum Civitatem, qua priùs Camensis dicta est*

Picentini agri deductam est ex Eustachio Martire, Flicti nomen tulisse fertur legimus in vetustis monumentis in AEde pradietum Martiris à nobilissima hac Familia condita in eadem Civitate, etc.

Aurelio Massimo scrivendo della medesima Famiglia disse: *Eustachius Divus, Romano ex sanguine ortus. Principium huic genti contulit, atque genus. Cum Roma Augustis caruit, Papamque recepit; Stirps hac Romana cessit ab Urbe simul.*

L'istesso Matteo d'Afflitto per la sua dottrina, e religiosità stimatissimo, e gravissimo Consigliere, e Presidente della Regia Camera sotto li Serenissimi Rè Aragonesi, huomo celebratissimo per tutto il Mondo, e di tanta maturità, scrisse nelle sue repetitioni feudali: *Ago tamen gratias Summo Creatori, & nostro Beato Eustachio de Afflicto, qui fait miles, et martir Dei, et Afflictus; ideò eius Familia dicitur de Afflicto.*

E ne' suoi commenti, sopra le Constitutioni del Regno: *Ego Matheus de Afflicto V.I.D Patrytius Neapolitanus, nam primo mei antecessores fuerunt Romani Secundo habitaverunt in Civitate Scalarum. Tertio ab antiquissimis temporibus in Civitate Neapolis translati fuerunt, et recepti ut nobiles in Sedile Nidi, ut publica documenta testantur.*

Il Dottor Gio: Battista Bolvito antico, & esattissimo Scrittore sopra la Cronica Amalfitana, & anzi critico, che benigno, lasciò scritto di quella Famiglia alla parte prima, cap. 22, fol. 290 at.: *Per immemorabil traditione di tutti gli habitatori del Ducato d'Amalfi, si è sempre inteso, qualmente la Famiglia d'Afflitto, che per continuata serie di molti secoli nella Città di Scala sua propria patria, & sia derivata da Santo Eustachio martire antichissimo.* E soggiunge, che nel modo di sopra, insieme con gli altri Romani vennero primieramente i parenti trasversali del detto Santo Martire.

Et invero non è, che più possa persuadere la verità di cose tanto antiche, quanto la continuata traditione di quei, che potevano saperla. Onde S. Giustino Filosofo, e martire insigne, discepolo de gli Apostoli, nella sua, che intitolò *Cohortatione ad gentes.* Scrivendo della Sibilla Cumana, e del luogo de' suoi Oracoli per la traditione di que' cittadini disse: *Ubi oracula eam Sibillam edidisse, y, qui res patrias à maioribus fuis, quasi per manus traditas acceperunt, affirmabant.*

Torquato Tasso nella sua Gierusalemme conquistata, celebrando più volte il valore del Duce Afflitto disse: *Il Quarto Afflitto, del cui maggior la fama ancor non langue, che ne' tormenti fù per Christo esangue.*

Scipione Mazzella nella sua Historia Napoletana, scrisse: *La Famiglia degli Afflitti è molto antica, e nobile, perche trahe l'origine sua da Placido Romano, Maestro de' Cavalieri dell'Imperador Traiano, à cui familiarissimo essendo, poi per inspiratione divina divenuto Cristiano, e chiamatosi Eustachio.*

Il Presidente della Regia Camera Gio: Battista Confalone nelle sue eruditissime allegationi, per lo mantenimento della stato Amalfitano sotto l'immediata giurisdittione del Rè nostro Signore, scrisse: *In Civitate Scalarum ultra sumptuosum Cathedrale Templum, ad huc inspicimus Templum magnum, & sumptuosissimum, magnis marmoreis columnis ornatum, Divo Eustachio de Afflicto dicatum à descendentibus ab eodem Sancto, tempore eorum adventus in hoc Regno, ut praediximus.* E chiamò descendenti dal Santo, quei che per la parentela con esso assunsero il cognome da' suoi martirij, & affittioni.

E nel dire *Divo Eustachio de Afflitto* imitò l'iscrizione *Sanctus Eustachius de Afflicto* di lettere longobarde sotto l'antichissima pittura di questo Santo in atto di andar à cavallo armato, nella Chiesa di San Lorenzo nella Città di Amalfi, Monastero già di Monache nobili dell'Ordine di S. Benedetto, eretto dai Duchi dell'Amalfitana Repubblica, intorno à gli anni di nostra salute 850.

Con la quale iscrizione concorda anco l'istromento rogato in Napoli sotto l'Imperador Federico Secondo, negli anni di Christo 1245, in cui si legge, che volendo i Signori cinque dell'Illustrissima Piazza di Nido, Pietro Pignatelli, Giovanni del Doce, Giovanni

Rumbo, Andrea dell'Acerra, e Filippo Brancaccio, componere, com'era costume, le differenze de' Cavalieri di quel Seggio, interposero le loro parti con Errico e Federico d'Afflitto, nobili del medesimo, dicendo: *Dicimus vobis Domino Henrico de Afflicto, & vobis Domino Federico de Afflicto, filio dicti Henrici, qui es Custos, & Tutor, atque Gubernator Ecclesia Sancti Eustachy de Afflicto de Scalis.*

Il Dottor Gennaro Grosso scrisse: *Loquatur vera per vetusta fama, qua centum testium vices suppleat, cum centum habeas linguas fama, Familiam de Afflicto à Divo Eustachio clarissimo Dynaste Romano, originem traxisse fatetur.*

Cesare D'Eugenio nella sua Napoli Sacra, il Padre Vadigno negli Annali Minori, il Ciarlanti nelle Memorie Historiche del Sannio, e l'Abate Ughelli nella sua Italia Sacra, dove tratta de' Vescovi della Città di Scala, confermano il medesimo.

E per lasciar cent'altri che da cosa tanto ricevuta han fatto menzione, di questa medesima opinione è il Padre Attanagio Kirchero dell'Illustrissima Compagnia di Gesù nella detta sua Historia intitolata *Eustachio Mariana*, nella seconda parte, dove esattamente tratta la Genealogia di Santo Eustachio, e scrive: *Ab Eustachiana Genealogia alius videtur ramus Neapolim deductus ad Familiam Afflictorum, quos ideò ex afflictionibus, quas cum suis S. Eustachius passus fuerat, Neapolitani scriptores dictos esse volunt.*

Onde di traditione così antica, e da huomini di tanta gravità, & intendimento approvata, e canonizzata, non, pare che possa in modo alcuno la verità dubitarsi.

Mà ella anche si fonda con la verisimilitudine, anzi con tante verisimilitudini, & efficacissime ragioni, che la persuadono. Considerandosi le molte ricche, e sontuose Chiese, e Cappelle, che fondò questa Famiglia, sotto il titolo del medesimo Santo Martire Eustachio, particolarmente nella detta Città di Scala, e Costiera d'Amalfi, & in quella di Scala, non solo eressero due Chiese al suo nome, & arricchirono con più ammirabile munificenza una d'esse di lavori mosaici, marmi, e colonne, e di sacre insigni reliquie, ornamenti, parati, & argenti, come appresso da noi si riferirà; mà anche da molti secoli in Scala, nel luogo detto Pontone, vicino à loro Palaggi, attaccati alla Porta della Città, detta de' Preci, per la quale da una parte si v'è alla marina, & anticamente alla vicina Città detta Atturina, fondarono i Nobili di questa Casa, la prima Chiesa Parrocchiale in honore di S. Stefania Vergine, e Martire, che per antichissima traditione, e fama, dicesi esser stata sorella del medesimo glorioso martire Eustachio, come anche nel suo libro intitolato *Catalogo de' Santi d'Italia, dedicato al Sommo Pontefice Paolo Quinto*, ne fece memoria il Padre Maestro Frà Filippo Ferraro Alessandrino sotto li 18 di Settembre, con queste parole: *De S. Stephania Vergine e Martyre, Stephania Virgo, e Martyr Scalis (urbs in Picentinibus in monte, olim, ut rudera indicant ampla; nunc exigua apud Amalphim) habetque Ecclesiam Parochialem suo nomini dicatam; hanc Sancti Eustachy martyris, quem Scalensem fuisse, ferunt Scalenses, Roma martyrio affecti, sororem fuisse fama est.*

Et il Bolvito dice, che questa Famiglia tiene in Scala, due Iuspatronati dignissimi, e dopò haver mentionato quello di S. Eustachio; soggiunge dell'altro di S. Stefania; dicendo: *Si bene la Chiesa di Santa Stefania, non è di tanta magnificenza, come quella predetta di S. Eustachio, tuttavia, pare, che alquanto superi ne gli huomini di maggiori titoli, che in essa in quei tempi antichi tumulati si veggono in Sepolchri marmory, niente manco sontuosi delli predetti, trà quali, non si deve preterire quello, dove sono intagliate queste lettere "Hic iacet vir Landulphus de Afflicto Magnus Commendatarius, ac Regis Rogery Belli Consiliarus, moritur millesimo Iacobus supradicti nepos sepelire curavit".*

E cominciò Rogiero à regnare circa gli anni di Christo 1130.

La detta communissima fama, che gli Afflitti di Scala siano della Famiglia, e parentela di S. Eustachio, giunse al detto Padre Maestro Ferraro diversamente da quel ch'ella si è, havendo lui inteso, che si dicesse S. Eustachio esser Cittadino di Scala, *quem Scalensem*

fuisse ferunt Scalenses dic'egli; cosa che non solo non havrebbe fondamento, ne pure di probabile argomento, come lui avvertiva, mà aperta repugnanza alle sacre Historie.

Hò ben io ricevuto il lume da quel che hà scritto detto Padre, del motivo, ch'ebbero i Cavalieri di questa Casa d'Afflitto, nel fondare Chiesa tanto ragguardevole, e Parocchiale, ad honore di detta Santa Stefania, altrove forse non conosciuta, come anche della raggione, perche tal nome peregrino di Stefania, si trovi continuato ne' descendentì della parentela di Santo Eustachio, come à punto si legge nella Chiesa dedicata in Roma à questo Santo, e lo riferisce il Padre Attanagio Kircher nella quinta parte della detta sua Historia con queste parole: *Sed ut ad institutum nostrum revertamur, Ecclesiam Sancti Eustachy ante 991 annos iam consistisse, indè apertè colligitur, quod Stephania Senatrix Romana, ad dictam Ecclesiam splendidius ornandam in onorem Sancti Eustachy Martyris, à cuius parentela descendebat, partem columnarum fuit expensis erigi curavit, ut nomen eius in columnari coronide inscriptum, hodierna die adhuc reliquum testatur, hoc tenore verborum: Ego Stephania pro anima mea; & viri mei, & filiorum, ad duas columnas erigere feci.*

E nell'albore della chiarissima Famiglia de' Signori Conti Romana, ramo parimente di quella di Santo Eustachio, si trova più volte continuato questo nome di Stefania, come si legge nella seconda parte della detta Historia del Padre Kircher.

Contiene la Chiesa Arcivescovale della Città di Amalfi più navi, e nella maggiore al destro lato del Choro, è una antica Cappella di questa Casa d'Afflitto, ove si vede dipinto il Santo Martire Eustachio, con habito lavorato, con le proprie armi, & insegne d'Afflitto, e fù preso questo esempio, com'io credo, dall'originale di un libro de' Sacri Evangelij in pergameno, manoscritto antichissimo della Chiesa Vescovale di Scala, coperto di tavole, sopra delle quali fù posta da una parte una pietra d'argento per coprir la tavola, con inscultura di S. Gio: Battista, e dall'altra parte similmente una piastra d'argento, & in essa scolpito S. Eustachio vestito con l'armi del casato d'Afflitto, con iscrizione attorno: *Sanctus Eustachius de Afflicto*, del modo appunto, che nell'icona di detta Cappella si vede, & ambedue dette sculture sono alla Greca maniera.

Nella Città di Scala ne i Palaggi de' nobili di questa Casa, sopra l'armi della Famiglia fù riposta una testa di Cervo. E frà le corna di esso un Crocefisso. E nel Palaggio, che fù del Vescovo di quella Città Francesco de Afflitto, e fratelli, vicino la Catedrale, si vede su'l volto del Cortile, assai antica pittura, fin da' tempi de' Rè Angioini, con l'Armi Regali, e ne' lati lo scudo dell'armi di questa Famiglia, col Cervo come habbiamo detto per cimiero, & altri scudi dentro, de' quali si scorge il Cervo solo in campo verde, col Christo Crocefisso frà le corna.

Stemma della famiglia D'Afflitto



Nella Chiesa di Santa Maria la Nova in Napoli vi è l'Altare Maggiore, insigne patronato di questa Casa, & ivi si veggono finissime statue de' Conti di Trivento, sotto i Serinissimi Rè Aragonesi, e de' Duchi di Castel di Sangro della detta Famiglia, & intagliata anco in marmi l'Historia di S. Eustachio, con Epitaffio ove sono queste parole: *Machaeli Afflicto, cuius Familia à Divo Eustachio Martire, cruciatibus Afflicto, originem et nomen traxit.*

Il Capaccio nella sua Historia Napoletana conformandosi con questa traditione tanto antica, e ricevuta, scrisse di questa Famiglia: *Afflictam, qua à D. Eustachio originem ducit, & è Scalis eo confluit.*

Onde non posso non prender meraviglia di Francesco de' Pietri, che di tutte l'antiche, e communi traditioni delle case, che vantano la lor origine, ò attinenza di sangue co' Santi, come le Famiglie de' Gennari, Sicola, Carmignani, Brancacci, e Poderici, si professa incredulo, per frivola raggione della confusione caggionata in Italia dall'inondatione, & invasione de' Barbari, e che non siano possibili di tempi così antichi i cognomi, e Famiglie, senza haver egli investigati di queste traditioni i fondamenti, e le ragioni, particolari, anzi senza applicare all'intiere iscrizioni d'antichi marmi, e con riferirle manchevoli in ciò, che da tutti vi si legge, e senza riflettere à quel che tutti gli altri Historici, e lui medesimo particolarmente della Costiera d'Amalfi haveva scritto, d'essersi conservata libera dall'invasioni de' Barbari, e à tante altre historie, che dimostrano antichissimo, e prima della venuta del redentore al Mondo l'uso de' cognomi, dell'armi, e delle Famiglie.

E finalmente per prova di ques'attinenza di sangue della Famiglia d'Afflitto col detto Glorioso Martire Eustachio, vien ponderato da' Scrittori il cognome d'Afflitto, perche allude alle singolari, e strane afflittioni patite dal Santo nell'animo, quando convertito alla fede di Christo, che gli comparve frà le corna del Cervo, cadde per divina disposizione dal colmo delle sue grandezze, & opulenze, e fù necessitato partir da Roma per l'estrema povertà, con la moglie, e con figli, de' quali, e da un Nocchier malvaggio, e da un Lupo, & un Leone fù con duolo non imaginabile reso privo; patendo egli perciò tanti anni per la loro perdita, & altre calamità, penosissime angoscie, & afflittioni, che à raggione scrisse il Padre Attanagio: *Adfuit tempus, quò Divina Bonitas Eustachy patientiam haud secus, ac lobi olim, ea calamitatum acerbitate, ad quam non dicam verbis describendam, sed ad eam, vel animo concipiendam, ispe animus, calamusque facile exhorrescat, probaret.*

E come, che anticamente usarono anco gli huomini di questa Famiglia cognominarsi de Fritto, ciò alludeva all'essere stato il santo con la moglie, e figli fritto, e bruggiato dentro il cavo d'un Bove di bronzo. Onde sono stati pure soliti accoppiare le fiamme, con le loro insegne, come in più luoghi si veggono, & in Napoli ne' marmi del Palaggio della strada, che conduce da Arco al Seggio di Nido, che fù de' Conti di Loreto d'Afflitto, & hoggi si possiede da' Mastrilli nobili della Città di Nola, e nell'altro Palaggio appresso Santa Maria Maggiore, ch'è del Signor D. Gio: Battista d'Afflitto.

Osservansi ancora al proposito l'Armi di questo Casato, che sono ò merli di color celeste, & azzurro in campo d'oro, ò pure cappelletti, ò pelle di Vaio, e nelle sculture antiche, si vede anco il cingolo militare dentro lo scudo di color rosso, che circonda quei merli, ò cappelletti, cose, che significano nel color dell'oro, ricchezza, e potenza, gloria, e splendore, e nel colore azzurro altezza, e santità, & anco la castità difesa da Dio nella santa moglie d'Eustachio miracolosamente, come s'hà nella detta Historia del Padre Kircherò, e nelle pelle del Vaio ornamento, e veste de' Principi: cose tutte che si verificano d'Eustachio, e de' santi figli, e moglie, e sorella Stefania, che prima colmi di terrene ricchezze, gloria, potenza, e splendore, quelle cambiorni, anzi accoppiarono con la santità, & altezza celeste. E ben si doveva ad Eustachio l'ornamento, e veste di Principe per la carica, ch'egli haveva, potendo anche alludere l'oro, che furono essi

provati da Dio: *tanquam aurum in fornace*, così con l'inesplicabili angustie, & afflittioni d'animo, come per essere stati attualmente bruggiati, e fritti, con acerbissimi tormenti. E nel colore celeste, ne viene pure significato che per mezzo di così eccessive afflittioni, e patimenti, furono essi della celeste gloria vestiti, annoverati frà i Principi del Paradiso.

Il Cingolo militare di color rosso che circonda l'Arme di quella Casa, non solo può alludere à sublimi carichi militari d'Eustachio, mà anco al valore di tanti prodi Guerrieri di essa, che per difesa della Cattolica Fede e contro de' Saraceni, e nell'impresa di Terra Santa, l'Armi proprie, el cingolo militare, col sangue nemico arrossirono.

E quanto sia convenevole questo cognome d'Afflitto, alle singolari afflittioni, e patimenti d'Eustachio, e de' suoi, non solo si prova con quelle parole dell'Apostolo *Angustiati, afflitti*, e del Salmista *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis*, come ben poteva dire Eustachio, quando dal colmo delle ricchezze, & humane grandezze, per divina disposizione in estrema povertà, e miserie si ritrovò ridotto, mà lo dimostrano anche gli Autori, che de' successi d'Eustachio hanno scritto, mentre di questa parola d'Afflitto, come più d'ogn'altra espressiva, e significativa, e più propria si sono sempre serviti.

Così il Voragine Arcivescovo di Genova, spiegando la consolazione d'Eustachio nell'haver ritrovata la già perduta sua moglie Teopista scrisse: *Et lacrimatus pro gaudio ipsam osculatus est, glorificans Deum, qui consolatur Afflictos*.

El' Padre Kirchero nella sopracitata Historia descrivendo i pensieri di Teopista per iscampare dal barbaro Nocchiero, che l'haveva rapito al marito, vò dicendo: *Ut si alio modo non liceret, vel tumidi maris fluctibus commissa ad afflictum maritum, filiosque natando perveniret;* e poi: *Quid faceret hic miser Eustachius, cernebat se in medio torrentis, torrente inquam tribulationum, qui afflictam eius animam aqua amantudinis inundaverat.* E rappresentandolo orante: *Respice*, dice egli, *in me bone Iesù Salvator benignissime, compatere tandem afflictionibus meis, heù nimium acerbis, & amaritudine plenis.*

Sì che per ogni verso si rende anco molto verisimile così antica, e ricevuta traditione, che questa Famiglia d'Afflitto sia derivata da' congiunti à Martiri, così afflitti, appassionati e gloriosi, quali furono Eustachio, e Teopista, marito, e moglie, Agapito, e Teopisto figli, e Stefania sorella d'Eustachio, come habbiamo provato.

Et ancorche questo solo sarebbe bastevole per dargli pregiatissimo splendore d'antichissima nobiltà, e tanto più per quanto della Geneologia di Santo Eustachio esattamente ha scritto il detto Padre Kirchero, e per quello, che la Romana Chiesa nelle lettioni dell'Officio compendiosamente n'attesta dicendo: *Eustachius qui, & Pavidus, genere, opibus, & militari gloria inter Romanos insignis, sub Traiano Imperatore Magistri militum titulum meruit, &c.* Il che fu verso gli anni del Signore cento venti.

Le Chiese

«Nulla di meno havendo molti Autori scritto della nobiltà, e de' splendori di questa casa, non voglio io tralasciare alcune cose, che ò furono da essi con troppa brevità accennate, ò che à loro notitia non sono pervenute, e parmi convenevole dopò così Illustri principij di Christiana pietà, soggiungere quanto sempre si siano in essa segnalati i nobili di questa Famiglia, come ne sono fedelissimi testimonij, le magnifiche Chiese, che con ammirabili spese fecero edificare, particolarmente nella Città di Scala, ove da Roma si ridussero ad habitare, dalle quali è la pietà singolare, e l'antichissima nobiltà, e potenza, e le ricchezze loro si manifestano, e sono queste quattro chiese principali, cioè di Santo Eustachio, S. Stefania, S. Maria della Lama, e S. Caterina, e tutte Parocchiali nelle quali fino al giorno d'hoggi, da' nobili di questa casa si presentano i Rettori, situate in varij quartieri della Città di Scala, due dei' quali dalle medesime

Chiese di S. Eustachio e S. Caterina hanno preso il nome, con cui da gli altri quartieri della Città si distinguono; e di più fuori le mura una altra Chiesa pure col titolo di S. Eustachio fù da essi edificata, oltre le varie Cappelle fondate nella Cattedrale, & altre Chiese.

Frà tutte però più ammirabile, & famosa, & appò gli antichi, e moderni Scrittori vien celebrata la prima di Santo Eustachio, che per quanto si raccoglie, e da antichissimi instrumenti, che ne fanno menzione, e da verisimili congetture, si stima essersi edificata molto prima del millesimo de gli anni del Salvatore, & io ne formo assai probabile argomento, mentre come appresso diremo, dell'altra Chiesa di S. Stefania, si ha memoria, che anche prima del millesimo, ò ad esso vicino, fusse edificata, mentre nell'iscrizione d'una sua Campana furono scolpite queste parole: *Sancta Stefania anno M. IX*, & ha del verisimile, che prima a Sant'Eustachio, come capo, e poi alla santa sorella Stefania havessero i Nobili di questa casa eretta la Chiesa.

Hor quella di S. Eustachio fù situata in una eminente collinetta, nella quale come in una Cittadella circondata da muro particolare, e chiusa con due Porte, una da Levante, e l'altra da Ponente, per le quali a gli altri luoghi della Città si potesse andare, si ridussero ad habitare ne' più antichi secoli, ò tutti, ò gran parte di questa Famiglia, e veggonsi ivi le vestigia di molti, e ricchi Palaggi, con ornamenti, e lavori di marmi, e di colonne, e di pietre di varij colori, con le comodità di stufe, e bagni, & altre, che dimostrano la nobiltà, e ricchezza de' fondatori.

Fù la detta Chiesa edificata con trè tribune alte, e maestose, e queste dalla parte di fuori, tutte ornate da gran moltitudine di finissime colonnette di pario marmo, in più ordini distribuite, e con loro basi, e capitelli assai delicatamente lavorate, e con lavori vaghissimi di pietre di colori diversi, e fù così ben collocata, che esposta à gli occhi de' Naviganti nel vicino mare, anche di lontano potesse far pomposa mostra della sua grandezza, e vaghezza, & eccitare la curiosità di vederla.

Prima d'entrare alla Chiesa, doppò mediocre largura, fù sopra colonne fabricato un Atrio coperto, con Portici, & al suo destro lato il Campanile. L'ingresso alla Chiesa è per trè porte ornate di marmi lavorati, & in quella di mezzo posti come custodi due Leoni anco di marmo, con due colonnette, nelle quali l'Arme d'Afflitto furono scolpite. La Chiesa distinta in trè ali sopra colonne meravigliose non solo per la grandezza, e per la delicatezza de' lavori di loro capitelli, mà per essersi in luoco così alto condotte, e per istrade anguste, erte, e sassose. All'usanza greca vedesi la croce della Chiesa divisa dalle navi inferiori, con tavole di bianchissimi marmi, & e in esse con lavori di musaico, varie figure di Santi scolpite. Dentro le trè tribune trè Altari maestosi furono collocati, & à basso vicino alla porta dell'ala destra si vede un'altra Cappella, che si stende fuori del muro maestro della Chiesa, & in essa più tumuli molto antichi de' Nobili di questa casa in habito militare, e delle loro mogli, ornati con marmi, e con stucchi conforme all'antico costume de' secoli passati. Nel muro dell'ala destra sotto un arco, e tumulo di marmo, fù sepolto Matteo d'Afflitto il più antico, che si sappia di tal nome, Fondatore della Chiesa con questa iscrizione, composta del modo, che in quei tempi si costumava: *Mattheus trexis secretus, qui requiescit. Hanc AEdem Stasy sic in honorem py. Cuius in hoc pulcro requiescunt ossa sepulcro. Et quod saluet cum quesorogate Deum.*

Fù anche arricchita, & ornata questa Chiesa, à maraviglia con un pulpito d'opera musaica, posto nell'ala di mezzo, vicino alla croce, sopra colonne ornate dell'istesso lavoro, sostenute da Leoni, e Leonesse, co' loro Leoncini alle poppe, tutti di finissimo marmo, e con ammirabile magistero vivamente scolpiti, e perche stava destinato alla lettura de' sacri Evangelij per riponerci il loro libro sopra un altro di marmo, vi fù anche posta un'Aquila d'impareggiabile scultura per sostenerlo, e per uso del cereo Pasquale, ò d'altre torcie solite accendersi nel canto del Vangelo, fù inalzata una vaghissima, e ben alta colonna del medesimo lavoro musaico, e nel suo capitello l'Arme

della Famiglia d'Afflitto della forma, e del metallo, e colori da noi descritta. L'oro, la vivacità de' colori, la delicatezza del mosaico, l'espressione naturale de' fiori, de gli uccelli, & altre vaghezze, resero questo pulpito famoso, e singolare, e degno, che da Napoli, e da paesi più lontani vi si conferissero personaggi di gran qualità per vederlo & ammirarlo. Nell'ala sinistra della Chiesa fù posto il tumolo di Bartolomeo sopra otto colonne del medesimo lavoro, d'opera di mosaico, e con questa iscrizione all'usanza di quei tempi: *Hoc tumulo corpus requiescit Bartolomei, De Afflicto veniam condonet sibi dextera Dei. Et ut Magalena, sic eius crimina purget. Limima pandat ei Paradisi quando refuget. Eustachi clemens tua sancta presentia funde. Pro tumulo vivens, quod te dilexerit abunde. Hoc velus ipse tuo templo iacet intumulatus, Tecum ipse vivas fine fine beatus. Anno Domini M.CC.XXXX. die Mense Decembris.*

Fù questo Bartolomeo d'Afflitto huom di grandissima stima, appò l'Imperator Federico Secondo Rè di Napoli, e da lui sommamente honorato, e da uno de' suoi descendentì, fù da Scala trasferito un ramo di questa Casa in Sicilia, dove han vissuto con quella nobiltà, e splendore, che gli scrittori di quel Regno han registrato; bensì, non ritrovo appò dopo di loro la ragione, perche dentro lo scudo, e sopra l'Arme del casato d'Afflitto, habbino essi aggiunto una targa d'oro, con una palma verde in mezzo à due pavoni.

Nella medesima Chiesa di S. Eustachio, fù anche ornato il succorpo, & in esso molti antichissimi sepolcri de' nobili della Famiglia.

Mà quanto fusse questa Chiesa di sacre reliquie, e suppellettili arricchita, si può congetturare, ch'essendo tuttavia cominciata à declinare la potenza degli Amalfitani sotto il dominio de i Rè del Regno, & in varie parti, & particolarmente in Napoli, & in Sicilia trasferitisi ad habitare i Cavalieri di questa casa più dovitosi, e di maggiore stima, e talenti: pure nel 1369 furono inventariate dal Vicario Generale di Scala, e consignate all'Abbate Giovannello d'Afflitto, all'hora instituito Rettore di detta Chiesa, le sottoscritte sacre suppellettili, e reliquie d'essa per publico instromento stipulato à 19 d'Agosto da Notar Francesco di Fuscolo di Ravello, le cui parole, come à punto in esso si leggono, per maggiormente sodisfare alla curiosità del Lettore, hò voluto quivi riferire:

- Planeta una del velluto rubeo;
- Planeta una de zambillotto nigro infoderato panno albo, cum cruce;
- Planeta una de taffetta viridi, facta ad iorlandectas de argento verberato, infoderata panno rubeo;
- Planeta una de ystamito rubeo cum listis de auro;
- Planeta alia de ysamito ialio, cum frisis de auro, infoderata de taffeta viridi.
- Planeta una alia de ysamito ialino, cum frisis de auro, infoderata panno celesti;
- Planeta una de ysamito violato;
- Pluviale unum de ysamito violato, cum frisis de auro;
- Dalmatica una de serico ad campun viridem ad certos labores rubeos de serico, infoderata panno ialino;
- Tunicella una de serico, cum campo violato, cum laboribus de serico ialino;
- Pannum unum de Altare de cindalo rubeo, & zambillotto celesti cum una Cruce de serico, laborata in medio de serico, infoderatum in panno albo;
- Pannus unus de Altare de panno aureo, factus, & laboratus ad anes de ysamito rubeo;
- Pannus unus de altare cum listis de taffetta viridi ad arma illorum de Afflitto;
- Pannus unus de altere de velluto rubeo virgato;
- Pannus unus pictus ad arma duo in medio, infoderats panno celeste;
- Pannus unus de altari de serico albo, cum listis de cindolo rubeo arma illorum de Afflitto;

- Pannus unus de altare de subiano celeste cum una Cruce in medio infoderatus panno celeste;
- Pannus unus de altare de serico rubeo ad arma illorum de Afflicto;
- Pannus unus de altare de serico factus ad capita saracenorum, cum duobus Aquilis circumquaque;
- Pannus unus de altari de serico infoderatus mosali;
- Pannus unus de altari de budo de Alesandria, cum cruce de velluto rubeo;
- Pannus unus de altare de subiano nigro cum cruce alba in medio; ad arma illorum de Afflicto;
- Pannus unus de altare de panno albo laboratus de serico rubeo;
- Pannus unus de altari pictus ad duas aves in medio;
- Pannus unus de altare de ysamito celesti factus ad interloqueos, & scaccos rubeos, & albos;
- Pannus unus de altare de serico viridi infoderatus panno albo;
- Pannus unus de altare factus ad pappagallos;
- Pannus unus de altare medius de viridi, & medius de cindalo rubeo battuta de argento;
- Pannus unus de altare de serico viridi infoderatus panno albo;
- Pannus unus de altare de cindolo ialino infoderatus panno albo;
- Tobalea una de altare cum frontali, laborato de auro et argento;
- Tobalea una de altare laborata cum capitibus de serico.
- Tobalea novem existentes in super altaribus;
- Tobalea sexdecim existentes super inconas;
- Stola una de friso de auro facta ad florectos de serio;
- Stola una, & Manipulus de ysamito violatus factus ad angelos, et stellas de auro;
- Manipulus unus laboratus de rete;
- Manipulus unus laboratus de serico;
- Collacium unum de panno de auro, ad arma illorum de Afflicto;
- Pannus unus de altare de cindalo rubeus infoderatus de albo;
- Pannus unus de altare vetus de panno de auro, cum listis de cindolo in lino;
- Pannus unus alius de altere vetus;
- Bancaria duo ad arma Sicilia, & Hyerusalem;
- Tappeta duo ad arma illorum de Sancto Severino;
- Altare indante unum de purpura cum reliquys coopetum de argento;
- Crux una de crystallo viridicum pomis quatuor de argento de auratis;
- Pannus unus de argento deauratus, & ismaliatus;
- Turibulus unus de are;
- Calices duo de piltro;
- Candelabra duo magna de are;
- Candelabra duo mediocria de are;
- Candelabrum unum pictum factum ad frondes;
- Indante duo de marmore;
- Candelabra quatuor pro appendendis lampadibus;
- Ferrum unum ubi est una columba aptum ad appendendam lampadem;
- Sicchius unus de piltro;
- Tobalea una in duabus partibus;
- Paria tria de apta pro dicenda missa;
- Flos unus evangelium;
- Misale unum pro dicendis missis;
- Antifonarium unum notatum;
- Liber unus evangeliorum;

- Breviarium unum normannum;
- Breviarium unum, quod incipit in festo S. Andrea;
- Libri quatuor cum historijs Sanctorum;
- Scrineus unus de ebore cum reliqjis;
- Cassetta parva una de ebore in qua sunt reliquia infrascripta;
- Os unum de S. Leone Papa;
- Ossa due SS. Ioannis, & Pauli, ac Sanctorum Viti, & Modesti;
- Gangale unum cum uno dente S. Matthei Apostoli;
- Os unum S. Pancraty;
- Os unum SS. Innocentium;
- Cassetta una alia de ebore, in qua sunt reliquiae infrascriptae;
- Os unum S. Eustachy;
- Costata una S. Laurenty;
- Os unum S. Laurenty;
- Os unum S. Stephani Mar.;
- Petra una cum lapidibus de Sepulcro Christi;
- Cassetta una alia parva, in qua sunt ossa novem Sanctorum absque scriptura aliqua;
- Impollecta una ve vitro in qua est panis de cana Domini, & sunt aliqui;
- Capilli capitis Domina nostra Virginis Maria;
- Crux una de plumbeo, in qua sunt iste reliquie;
- Crux una de plumbo, in qua est intus de ligno Crucis Christi;
- Marzapanum unum, in quo sunt ista reliquiae;
- Crux una, in qua sunt intus reliquiae SS. Martyrum quadraginta;
- Ferule due, in quibus sunt Ampulucze duae cum una magna de vitro;
- Pixis una de ebore, in qua sunt ossa undecim Sanctorum, absque aliqua scriptura;
- Alvarum unum de vitro, in quo est petra una, in qua sunt ossa Sancti Eustasy, & Terra de Sepulchro Domini, & Petra una in qua est de pulvere Apostolorum;
- Marzapanum unum, in quo sunt cassetta parva cun reliquys;
- Cassetta una de vasta de ebure;
- Campanae quinque in Campanile;
- Campanella quatuor in Ecclesia pro sacrificio;
- Petia sex de mitallo unius Campanae franctae;
- Martellum unum de ferro de ipsa Campana francta, & navetta una de ere.

Trovasi l'instromento di così antico, e curioso inventario presentato in varij processi del Sacro Regio Consiglio, & io l'hò veduto in quelli di Cesare d'Afflitto, co'l Seggio di Nido, e di Ferdinando d'Afflitto col medesimo Seggio.

E se bene la Fondazione della detta Chiesa, fatta, non da tutta questa Famiglia, mà da un solo Matteo d'Afflitto, si stima essere stata assai prima del millesimo, anzi, che intorno al quinto secolo della nostra redentione ella fusse stata edificata, insieme con l'altre dedicate a S. Sisto, & à S. Lorenzo, lo scrive il P. Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra trattando de' Vescovi di Scala, nulla di meno quel Pulpito tanto famoso, & altri ornamenti d'opera musaica, è verisimile, che fussero fatti poco doppò l'anno mille sessanta sei, poiche nel detto tempo si legge, che da Costantinopoli furono chiamati nel nostro Regno peritissimi Artefici di tal lavoro, come si ha nella Cronica Cassinese, l'esquisitezza dell'opera del detto Pulpito, che lo rese più ammirabile di quanti poi se ne fecero ne' secoli seguenti in altre Chiese della Costiera, dà motivo di credere, che da quei primi, e più periti Maestri fusse stato lavorato. Mà non voglio tralasciare un'osservazione degna di Chistiana pietà, & è il doversi riflettere, come per tanti secoli sia stata anche in terra remunerata la divotione del Fondatore della sopradetta Chiesa, non solo con la continuata rinovatione del suo nome di Matteo ne' suoi descendent, e

maggiormente illustrato dalla dottrina del famosissimo Matteo volgarmente detto Mazzeo, che finì la vita nell'anno 1523, mà anco con la numerosa discendenza, e progenie di esso primo Fondatore; che fino à' tempi nostri dopò tante pestilenze, e calamità si vede fiorire, poiche ritrovo, che nell'anno 1474 à 17 Aprile nella Corte Vescovale di Scala fù presentato, e poi investito Rettore della detta Chiesa di S. Eustachio, l'Abbate Gabriele Capece Cavaliere, e Canonico Napolitano da molti nobili d'Afflitto compatroni, con altri dell'istessa Casa, e furono essi, Renzo, Loise, il detto Mazzeo, Gabriele, Lonardo; Angelo tanto per se, quanto come Procuratore di Raimondo, e Marino suo fratello, Luciano per se, & per Orlando di Coluccio d'Afflitto, & Orlando di Stasio d'Afflitto, e vivono a' nostri tempi i discendenti da' sudetti, e D. Ferdinando Conte di Loreto à cui per la morte di D. Girolamo d'Afflitto suo zio sono pervenuti l'antichissimo Contado di Trivento, & il Ducato di Barrea, per lo fideicomisso del Conte Michele d'Afflitto, confermato nel 1511, con assenso del Rè Cattolico, e tiene egli fratelli D. Michele, D. Francesco, D. Biagio.

Sono anco discendenti da' sudetti D. Ludovico d'Afflitto Barone di Monterodoni, e Macchia, possedute da' suoi antenati fin da' tempi de' Rè Aragonesi, in servizio de' quali l'antico Lodovico suo ascendente molto si rese illustre col proprio valore, D. Mazzeo de gli antichi Baroni di Rocca Gloriosa, e suoi fratelli discendenti dal mentovato dottissimo Mazzeo, D. Gio: Battista figlio di Frà Giovan Andrea Cavalier di Malta, il quale benche professasse annullò poi la professione, e si casò per non far estinguere la sua linea. Girolomo, che da Giovanna Bonito tiene più figli, e Diego suo fratello; Detio, e Francesco, e Cesare, hoggi D. Gaetano Chierico Regolare, e Gio: Battista suo cugino discendenti, con Ridolfo, e fratelli, figli di Matteo da Angelo, che nel detto instrumento dell'anno 1574 intervenne con Marino suo fratello, e molti di questi Cavalieri viventi presentarono anco il detto Gio: Battista per Rettore della sudetta Chiesa nell'anno 1662, mà poi lasciò l'habito Chiericale, e Rettoria.

Fù anche assai prima del millesimo fondata da' Nobili di questa Famiglia la Chiesa similmente Parocchiale di Santa Stefania, che è per la sua antichità, e per non esservi memoria d'altra, che l'havesse preceduta, si crede fusse stata la prima in quel luogo della Città più vicino alla marina chiamato ne' tempi antichissimi Scalella, e poi Pontone, il Rettore della quale si è presentato, e si presenta da molti de' sudetti Nobili di questa Famiglia, mà non da tutti quei compatroni di quella di S. Eustachio, dal che pure si cava congettura, che doppò la Chiesa di S. Eustachio, come dissi di sopra, havessero fatta edificare questa di Santa Stefania sua sorella, eretta sopra colonne di marmi, divisa in trè navi, oltre del titolo, ò sia Croce, che pure fù dalle navi divise, con Pulpito dalla sinistra parte, ornato di vaghissimi lavori d'antichissimo stucco, con l'insegne di questa Famiglia in più parti, e posto sopra colonne di bianco marmo. Fù poi ne' tempi più moderni congiunta con la medesima Chiesa un'altra d'una sola, mà spaziosa nave, & in mezzo di essa una Cupola ornata dalla parte di fuori con più ordini di colonne di mediocre grandezza, co' loro basi, capitelli, e fogliaggi, e lavori di pietre di diversi colori, e questa Chiesa fù dedicata à S. Michele Arcangelo, e sotto la tavola di marmo, che copriva l'Altare, nel mezzo di esso si trovò gli anni à dietro un vaso di piombo, e dentro molte sacre reliquie, con una lamina di piombo descritta anco dall'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra con queste parole frà l'altre nell'iscrizione che vi stava: *Anno Doninicae Incarnationi: MCCXIV. Die sexta Iuly indictione secunda, dicatum est Altare istud ad honorem Sancti Michaelis Arcangeli.*

Et avanti la detta Chiesa fù edificato un Portico comune anche a questa nave di S. Michele Arcangelo con l'ingresso per due archi ben grandi, e proportionati, & in esso anche tumuli antichi de' Nobili di questa Casa.

Nell'anno 1472, visitando questa Parocchia Matteo di Dote Vescovo di Scala, descrisse una gran moltitudine di sacre suppellettili, e molte con l'Arme de gli Afflitti. Due ossa

grandi di Santa Sabina. Uno scrigno pieno d'altre reliquie de' Santi. Quattro statuette d'argento de Santi Eustachio, Teopista, Agabito, e Teopisto, e due Cervi con le medesime Arme similmente d'argento, donati, come scrive il P. Ughelli dal Vescovo Urso, che si stima fusse stato della detta Famiglia nell'anno 1144, e nel Campanile di essa Chiesa quattro Campane, e nella più grande similmente le dette arme d'Afflito, con iscrizione: *Ann. Dom: MIX. S. Stefania anno*, e trè altre di forma antichissima senza iscrizione. De' tumuli assai onorevoli di personaggi di questa Famiglia nella detta Chiesa loro Ius patronato fece anche menzione il Bolvito, come habbiamo riferito.

Lontano dalla Chiesa di S. Eustachio da mille passi, e poco più oltre della Catedrale, fondarono anche i nobili di questa Famiglia, una Chiesa Parocchiale detta di Santa Maria della Lama, per esservi una Vallata vicino, che in lingua Gotica Longobarda vien detta Lama, e questa è pure divisa in trè Navi, col Pulpito di stucco alla sinistra di vaghissimi lavori, e con l'Arme della Famiglia; il medesimo Vescovo Matteo, nella visita dell'anno 1472 descrive pretiosa di suppellettile sacra, con le medesime arme. Una cassetta d'argento indorata, piena di reliquie di Santi, & alcuni vasi d'argento, nel Campanile trè Campane, la più grande di forma antica con l'Arme d'Afflito, e con l'iscrizione d'haverla fatta fare l'Abbate Giovannello d'Afflito nell'anno 1275, e la terza più piccola similmente di forma rozza, e senza iscrizione, & è Ius patronato de' Nobili di questa Casa.

Nella parte superiore della medesima Città di Scala più vicina alla Montagna, & all'antichissimo, e fortissimo Castello di cui hoggidì ancora s'ammirano le ruvine, e presso le mura dalla parte di Greco, si scorge l'altra Chiesa Parocchiale, Ius patronato de' nobili di questa Casa, dedicata à S. Caterina Vergine, e Martire, Padrona con altri trè Santi, Lorenzo, Teodoro, & Agata della stessa Città. E questa Chiesa pure divisa in trè navi sopra colonne ben grandi di pietra Egittia, con tre Tribune, s'alza una luminosa Cupula nel mezzo della nave maggiore, e nel suo esteriore lavorata con vaghi lavori di pietre di varij colori, e con gran numero di Croci nella forma di quella dell'Habito de' Cavalieri Gierosolomitani, & ornata anche di molte colonne di pario, e bianco marmo, con le loro basi, e capitelli, che fà vaga prospettiva, à chi dalla parte de' Monti entra nella Città.

Sorgeva nella nave di mezzo nel sinistro lato un Pulpito antichissimo, artificiosamente lavorato d'opera di stucco con l'Arme di questa Famiglia, mà per migliorare la prospettiva della Chiesa, fù gli anni à dietro tolto via per decreto del Vescovo Bonsi nella visita, e l'osso del braccio della Santa, che vi si conservava in un braccio d'argento, fù trasferito in luogo di deposito nel Santuario della Catedrale, donde processionalmente per lungo tratto di via, con le Confraternità di tutta la Città, tiene obbligo il Capitolo portarlo alla detta Chiesa nel giorno della sua Festività, e così vien osservato.

In una statua assai raguardevole della Santa, che si riverisce nell'Altare Maggiore della Chiesa, si conserva un dente molare di lei.

Si descrivono altre Sacre reliquie nella sudetta visita dell'anno 1472, e molti sacri Utensilij con l'Arme d'Afflito, e vasi d'argento, & uno adorno di pietre pretiose all'uso di portar il Santissimo.

Avanti la detta Chiesa stà un maestoso antichissimo Portico, nel quale pochi anni sono, al destro lato della Porta maggiore della Chiesa, si vedeva antichissima pittura di S. Christofaro, e sotto di esse l'Arme della Famiglia d'Afflito, & alla sinistra dipinto un personaggio con veste lunga talare, ch'haveva nella destra la spada sfoderata, e nella sinistra imbracciato lo scudo, & in esso dipinta la Croce, e ne' quattro angoli d'essa l'arme d'Afflito, e sotto questa figura un'altra pittura grande di dett'Arme, & intorno al Portico dipinte molte Croci Gierosolomitane circondate col cingolo miliare vermiglio, e con l'imprese di questa Famiglia ne gli angoli, ornate parimente del cingolo militare

vermiglio: e dovendosi riparare il Portico, che minacciava ruina, prima di rinovarsi, se ne fece publico instrumento, nel quale tutto si descrisse appresso gli atti di Notar Domenico di Piro, e ciò per conservar la memoria di così antica, e curiosa pittura, con la quale si stima s'havesse voluto additare il valore di molti Cavalieri di questa Famiglia, che è nelle guerre co' Saraceni, e nell'acquisto di Gierusalemme, e 'l proprio sangue, e de' nemici della fede di Christo, non men copiosa, che gloriosamente sparsero. Onde il famoso Torquato Tasso ben informato, come vicino, per essere secondo alcuni nativo di Sorrento, de' fatti di questa Famiglia, scrisse, come abbiamo detto di sopra: Il Quarto Afflitto. *Del cui maggior la fama ancor non langue, che ne' tormenti fù per Christo esangue. Et altrove. Parte Afflitto d'Armenio il petto largo di Baldano, d'Ormeo l'orride Teste. E poi: Battean dell'altra vita homai le porte, Et Afflitto, e Metello, e 'l fido Evardo. Et in altra parte: Ferito il bel Ramusio, e sparso il sangue Han gli altri Duci Afflitto, afflitto hor langat.*

Fuori poi della Città sotto le falde delle Montagne confinanti con quelle della Città di Ravello, nel luoco detto al Campo in una spatiosa pianura, che col corso de' secoli si è ridotta in folta selva, eressero anco i Nobili di questa Casa un'altra Chiesa à S. Eustachio, di mediocre grandezza, mà pure à trè Tribune, e Portico, avanti le di cui antiche ruine si veggono nel Territorio d'una selva, che per redaggio de' suoi ascendenti si possedeva dal Dottor Cesare d'Afflitto poi detto D. Gaetano, & hoggi da Anna sua figlia, moglie di Paolo Confalone, d'antichissima, e nobilissima Famiglia in quella Costiera di cui à giorni nostri Gio: Battista assai facondo, e dotto Avvocato, anco del Regal Patrimonio, poi Presidente della Regia Camera, Alessandro figlio Giudice, & Avvocato Fiscale di Vicaria, e Frà Carlo Cavalier Gierorosolimitano non professo, che si casò nel 1645, con D. Anna Mormile, & ottenne privilegio singolare di continuar à portar la Croce di quella Religione, che più anni haveva ben servita, poi Marchese della Petina, creato in remunerazione de' meriti, e Vicerè della Provincia di Lucera: e morti padre, e figli, immaturamente, con particolar sentimento de' buoni, e dalla sudetta Chiesa prese anche il nome quel luogo, che in tutti gli antichi, e moderni instrumenti, si dice la piana di S. Eustachio.

E verso gli anni del Signore 1250 Luca d'Afflitto fece anco edificare nella medesima Città di Scala vicino la Catedrale dedicata à S. Agostino col Monasterio, nel quale habitassero quindici Frati, e nel Campanile della Chiesa fece riponere cinque Campane. In detta Catedrale molto grande, e maestosa, e propriamente nella Tribuna della destra nave, come Altare Maggiore di essa, ne' secoli più vicini, fù pure da' Nobili di questa Casa costrutta una Cappella di S. Maria, detta degli Afflitti, nella quale fecero poi rinovare l'Icona, ben grande dell'Assunzione della Vergine, pittura delle più maravigliose del famoso Marco da Siena.

Nel lato destro dell'Altar Maggiore, è l'altra antica Cappella de' Vescovi di quella Casa, prima dedicata à San Paolo Apostolo, e poi col titolo di San Stefano Protomartire, con colonne, e Cupola proportionata.

E per successione della Famiglia molto nobile de' Frisari, estinta in quella Città, pervenne anche à questi nobili d'Afflitto l'antica Cappella, & Ius patronato di San Giovanni, ornata d'alta Cupola, e pittura molto antica, stà ella attaccata al muro della nave sinistra della Catedrale, mà che fuori di quella, come divisa si sporge. Et anche per successione della nobilissima Famiglia Coppola, pervenne à gli Afflitti l'altro Ius patronato antichissimo di Santo Antonio Abbate, con la sua Cappella al destro lato del soccorpo della Catedrale, che sopra smisurate, e pretiose colonne s'erger, con insolita altezza in simili edificij, ornata non solo di pittura ammirabile per l'antichità di cinque secoli in circa, e per la vaghezza, e copia di vivacissimo oltramarino, mà di più in essa Cappella si scorge un maestoso, e quasi Regio mausoleo di finissimo stucco, con moltitudine di varij personaggi, lavorati con artificio impareggiabile, & ornati con oro,

oltramarino, & altri finissimi colori, & in esso il Sepolcro del Dottor Antonio Coppola, con iscrizione à lettere d'oro dell'anno 1273, oltre le molte, & antiche Cappelle, che così nelle Chiese di Scala, come in quelle d'Amalfi, di Ravello dimostrano la singolar pietà de' Nobili di questa Famiglia, onde à gran ragione da essi sempre si è procurato conservare la memoria nelle scritture dell'antica origine da Scala, benche in Napoli, & in altre parti del Regno, & in Sicilia, ò altrove si siano conferiti ad habitare, potendo ben pregiarsi d'un origine, donde si prova la loro Famiglia di chiarissimo sangue Romano, e di purissima Christianità, più che di quindici secoli, e di tante, e così antiche ricchezze, quante non incorrote testimonianze chiariscono le Chiese di sopra riferite, e gli antichissimi Palaggi, de' quali ivi s'ammirano anche le ruvine, dovendosi riflettere non solo alla grandezza, e speciosità di tante maestose fabbriche, alla moltitudine di marmi, e colonne, alla varietà, & ornamenti de' lavori, mà di più al sito naturale: e qualità del luogo sterile, e bisognoso di ciò, che al vitto humano è necessario, & à cui è impossibile l'accesso de' Carri, ò simili instrumenti per la condotta di colonne, e di marmi, che solo à viva forza di huomini e di schiavi, si stima haversi potuto ivi condurre. Né deve lasciarsi d'osservare la durezza di quelle vive felci, con le quali fù necessario ergersi le machine di tante fabbriche di Chiese, e Palazzi, aggiungendo, che furono erette a' tempi così calamitosi, quando l'Italia tutta, e particolarmente il Regno di Napoli, soggiacevano alle calamità d'oppressioni de' Barbari, e Saraceni, & erano da straniera, e da intestine guerre combattuti, nelle quali gli Amalfitani stessi, ò per difesa della propria Repubblica, ò de' Popoli collegati con tanto valore s'esercitavano, motivi tutti, che possono dinotarci l'abbondanza delle ricchezze de' nobili di questa Casa, e la magnificenza, e generosità dell'animo, mentre così pia, e nobilmente l'impiegavano. Onde da quella Città, in quei tempi, così ampia, ricca, e potente, e da tante Famiglie Illustri habitata, con singolar privilegio fù questa d'Afflitto honorata, forse in ricompensa delle tante Chiese da lei edificate, & arricchite, e particolarmente delle Parocchiali, che nelle Città sono le prime, e più antiche, e da altri pubblici beneficij, mentre fù sempre da antichissimi tempi fin'hoggi osservato, che'l generale annuale parlamento, si facesse nel luogo più vicino à quello di S. Eustachio, & ove erano più numerose le case degli Afflitti, & che ivi, con che il Vescovo, ò chi nelle sacre funzioni lo rappresentava, per lungo tratto di via, col'Clero, e con tutte le Confraternità dalla Catedrale, processionalmente si conferisca nella Domenica delle Palme, per distribuirle al Popolo, con essersi eretta in quel luogo una colonna, e sopra di essa una tavola di marmo, col'Crocefisso, & Arme di detta Famiglia d'Afflitto.

Le Generazioni

«E perche l'Amalfitana Repubblica primieramente si resse da Giudici, che s'appellavano del Prefetturio d'Amalfi, a' quali poi succedettero nella medesima dignità li Duci.

Onde in molti instrumenti intorno à gli anni settecento, & ottocento della nostra Redentione si legge: *In nomine Domini Nostri gloriosissimi Indicis eximy Praefectury Amalphie.*

E benche vi fussero molti Conti, questi non mai ressero quella Repubblica come capo del suo Despotico governo, se non quando alla dignità di Giudici pervennero, che però ne' tempi di Masulo, e di Leone padre, e figlio, che ambedue furono Giudici di quella Repubblica, si trovano ne gl'instrumenti sottoscritti due, e trè de' Conti, e da un instrumento preso dall'Archivio della Canonica d'Amalfi dell'Ordine Cisterciense, e presentato ne' passati tempi nel Sacro Consiglio, si cava, che verso gli anni ottocento fù giudice del Prefetturio di quella Repubblica, Leone d'Afflitto figlio di Costantino, figlio di Leone, e benche ne' seguenti tempi, quando il nome di quei Giudici era mutato in Duca,

fussero stati di questa Famiglia anche Giudici del Prefetturio della Repubblica due Riccardi, un Ragone, un Costantino, & un altro Leone, questi però non furono altrimenti Giudici, come capo, e Duci di quella, mà creati Giudicii sotto i Duci di essa, come dalla lettura di molti instrumenti di quei tempi si cava, però del primo Leone fino à' nostri tempi si veggono le monete, la di cui forma forse sarà nel fine di questo discorso descritta. Era all' hora costume de' Duci delle Republiche d'Amalfi, e di Sorrento, come anche delle personi d' Illustre Nobiltà in quei luoghi, descrivere negl' instrumenti lunga serie de' loro ascendenti; come pure avvertisce il Capaccio, & Io medesimo scrissi nella seconda parte nella Famiglia del Giudice, & così si vede osservato nel detto instrumento del 1247, il cui tenore per maggior sodisfattione de' curiosi, mi par conveniente di far quivi inserire: *In nomine Domini Dei, et Salvatoris Nostri Iesu Christi anno ab Incarnatione eius millesimo ducentesimo quatragesimo septimo, & vigesimo septimo, anno Imperij Domini Nostri Friderici Dei Gratia gloriosissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, & quatragesimo nono anno aiusdem invictissimi Regis Sicilie; vigesimo secundo anno eiusdem Regis Regni Hyerusalem, die quintodecimo mensis Novembris indict, sesta Amalphiæ. Certum est, quod nos Diambra filia quondam Montis Verde de Cilento, & relicta Matthei Verga de Cilento, cum autoritate Ioannes filij, et legitimi munduadi nostri, & Nos predictus Ioannes filius predicta Diambra, & Matthei Verga à presenti die promptissima voluntate vendidimus, & tradidimus vobis, Domino Andrea filio Domini Riccardi Iudicis, etiam filij Domini Riccardi Iudicis, filij Domini Ragonisi Iudicis, filij Domini Constantini, Iudicis filij Domini Leonis, etiam filij Domini Leonis, filij Domini Sergii, Domini Leonis, filij Domini Costantini, filii Domini Leonis Iudicis, filii Domini Constantini, filii Domini Leonis de Afflicto, id est plenaria, & integra ipsa tria membra de domo scilicet ipsum primum membrum terraneum, ubi est taberna suptus ipsum, secundum membrum, quod est de ipsa Congregatione Tramunti, qua est cum ipsa coquina terranea, que est suptus ipsis gradibus de predictis domibus, seu, & ipsum tertium membrum de domo, quod est supra ipsum dictum secundum membrum, de predicta Congregatione Tramunti, seu, & ipsum quartum membrum, quod est desuper ruvinosum, quod est supradictum tertium membrum ad fabricandum, ibidem in altum quantum voluerit, que omnia habemus hic in Amalphia, posita prope ipsum Campanile maioris Ecclesia Amalphitane, etc.*

Ego Ioannes filius Domini Sergij Augustarizzi

Bartolomeus filius Domini Sergij Rassica testis est.

Ego Paschalis filius Domini Diasalepti testis sum.

Petrus de Anglo filius Domini Bartholomei testis est.

Ego Philippus Curialis, filius Domini Constantini Curialis Scrivarj scripsi.

Hor essendo descritte nel detto Instrumento tredici generazioni, e nella seconda il detto Leone primo, Giudice, quando il capo di essa Republica così veniva appellato, e calcolati come è verisimile gl'anni di vita per ogni generatione da padre à figlio, si cava, che egli frà l'ottavo, e nono secolo havette retta, e governata quella Republica, della quale molti pergameni di quelli antichissimi tempi mancarono ne gl'incendij, e ruvine, che patì con l'invasione di Sicardo Principe di Salerno, da cui gloriosamente nell'anno 829, gl' Amalfitani si sottrassero, e poi per l'invasione de' Pisani nell'anno 1137.

Il Padre Abbate Don Ferdinando Ughelli, veramente famoso Scrittore de' nostri tempi, che con tanta applicatione hà dilucidate le più recondite antichità d'Italia, & hà reso se stesso Illustrissimo, con haver quella con tanti volumi d'Historia illustrata, trattando de' Vescovi della Città di Scala, e di quei primi tempi, quando questa Dignità si conferiva a persone acclamate da' Popoli per loro singolar bontà, e virtù molto conosciute, v'annoverando dall'anno 987, otto Vescovi di questa Famiglia della Città di Scala, de' quali Orso nell'anno 1144, che donò alla sudetta Chiesa di Santa Stefania

un'antichissima Biblia di carattere longobardo, e due Cervi d'argento, con l'Arme d'Afflitto.

Constantino, che nell'anno 1209, consacrò la Chiesa di S. Sisto, con l'intervento del Cardinal Pietro Capuano, & altri Prelati, e nell'anno 1214, parimente consacrò l'Altare già detto di San Michele Arcangelo nella sua Chiesa unita à quella di Santa Stefania.

Matteo nell'anno 1227, figlio di Bartolomeo, e molto caro à Federico II Imperatore, prima, che questo dall'obbedienza alla santa Sede mancasse, e da lui ottenne per li suoi meriti, amplissimi privilegij à favore del Clero d'Amalfi, Scala, e Ravello, dal medesimo Padre Abbate registrati, e nell'anno 1244 consagrò la detta Chiesa di S. Eustachio, dove in un ricco, e specioso tumulo havea sepolte l'ossa di Bartolomeo **(266)** suo padre, stimatissimo Consigliere del medesimo Imperadore.

Natale nell'anno 1418, insigne Giurisconsulto, e Canonista, carissimo per la sua dottrina à Sommi Pontefici Martino Quinto, & Eugenio Quarto, & al Rè Aldolfo Primo d'Aragona, da chi fù eletto Commendatario della Chiesa Metropolitana di Salerno. Stà egli sepolto nella riferita Cappella di S. Stefano, prima appellata di San Paolo, alla destra dell'Altar Maggiore della Catedrale di Scala, padronato del Padre D. Gaetano d'Afflitto, per soccessione di Luisa d'Afflitto sua madre, figlia di Cesare, che ivi medesimamente fè seppellire nell'anno 1596 l'ossa di Francesco suo fratello, che nell'anno 1583 fù consegnato Vescovo di quella Città, mentre era di anni trenta di sua età, e visse fino all'anno 1593.

Hor se bene i Nobili di questa Casa per tanti secoli, e con tanta opulenza, e splendore, e particolarmente di Christiana pietà, hanno mantenuto in Amalfi, Scala, e Ravello, il decoro della loro Famiglia, pure quando cominciò il dominio de' Regi in questo Regno, co'l quale venne poi à declinare la potenza de' Popoli Amalfitani, che con tal nome erano compresi tutti gli habitatori delle trè famose Città d'Amalfi, Scala, e Ravello, e dell'altra di Minori, e di tante altre Terre di quella populatissima Republica, di cui il mentuato Guglielmo di Puglia serviva nell'anno 1082.

Interea Ducis Egregij Populosa frequenter.

Poscia Amalphis opem.

E gl'istessi primi Rè del Regno enumeravano gli anni del tempo, che havevano fatto acquisto di quel Ducato d'Amalfi, come fece il Rè Guglielmo nell'anno 1147, mentre regnava co'l Rè Ruggiero suo padre, e nelle investiture Regali special mentione d'Amalfi si faceva, come di Napoli, e di Salerno. Quando, dunque, cominciò il dominio de' Rè nel Regno molti di questa Famiglia d'Afflitto si trasferirono ad habitare in Napoli: & io stimo, che ciò avvenisse ne' tempi del primo Rè Ruggiero con l'occasione, che il sudetto Landolfo d'Afflitto fù suo Gran Commendatore, e Consigliere di Stato: Et in Napoli havendo essi costituita l'habitatione nella contrada, e tenimento del Seggio di Nido, fù il medesimo Seggio nelle loro case situato, così Fabio Giordano accuratissimo osservatore dell'antichità di Napoli, nelle sue Historie, *Porticus Nidi*, dice egli: *Eras intra Urbem supra mare, super antiquum Porticum, in Domo Afflictorum, contra Templum à Iesuitis edificatum, vetustissima Sancti Severini monumenta huius publice Porticus meminere, dum de finitibus edibus agunt.* Et il medesimo approva D. Camillo Tutini nella sua opera intitolata dell'Origine, e fondatione de' Seggi di Napoli, dicendo del Seggio di Nido, che era anticamente questo seggio non dove hora si vede, à lato della Chiesa di S. Maria de' Pignatelli, né meno così magnifico, e grande, mà situato dove era la casa della Famiglia d'Afflitto.

E nel tenimento del detto Seggio molti ampj, & assai magnifici Palaggi fondarono gli Afflitti, & oltre quelli, che con la nuova fabrica del Monasterio di San Marcellino, e del Colleggio de' Padri Giesuiti, e del Monasterio de' Monaci di Monte Vergine sono stati diroccati, pure incontro la Chiesa di Santo Andrea, e del medesimo Seggio di Nido, vedesi il palaggio venduto alcuni anni sono da D. Zenobia Caracciola, madre, e Tutrice

di D. Lodovico d'Afflitto Barone di Monterodoni, e Macchia, che da tempi antichissimi era stato da' suoi predecessori posseduto. E nella strada, per la quale da Nido si v'ad Arco, alla sinistra parte, nel secondo palaggio, l'Arme di questa Casa, anticamente nella porta scolpite si vedevano, e più avanti è il palaggio de' primi Conti di Trivento, e de' loro antenati, che da D. Girolamo d'Afflitto loro successore, e **Principe di Scanno**, non havendo figli, e **desideroso di ritirarsi à suoi Feudi**, fù nell'anno 1652, venduto al Collegio de' Nobili, e Governatori del Monte di Manso, il qual palaggio era ornato con l'antiche pitture della vita di Santo Eustachio, capacissimo con ogni comodità per la sua grandezza, dell'habitatione di più di cento persone, che vi dimorano, e con varie sale, e stanze anche per gli essercitij Cavalereschi, che ivi s'apparano, & a destra dell'istessa strada vedesi l'altro palaggio assai raguardevole con altre case, che furono de' Conti di Loreto d'Afflitto, come anche assai magnifico è quello, che possiede D. Giovan Battista d'Afflitto vicino San Domenico, e Santa Maria Maggiore, hereditario de' suoi antenati. Leggesi di Marco d'Afflitto, ricchissimo Cavaliere, come dissimo, che nell'anno 1273, aveva pure le sue case nel tenimento del detto Seggio, vicino quelle de' Marramaldi, dove si diceva Casa nova, che però fece un legato à poveri della detta Piazza, Letitia d'Afflitto, si legge, che possedeva le sue case nel detto Seggio nell'anno 1382 com'anco nei medesimi tempi Antonio d'Afflitto, che reggeva la Gran Corte, e Leonardo, e Mazzeo d'Afflitto il vecchio.

E come, che in quelli antichi tempi, tutti quei Nobili, che habitavano nel tenimento d'alcun Seggio di Napoli, si congregavano insieme per le cose pubbliche, & accoppiandosi la nobiltà del sangue, e l'habitatione erano cose bastanti à far godere delle prerogative del Seggio per essi, e loro discendenti, come cento volte ne' nostri tribunali è stato giudicato.

[Ndr. I Sedili di Napoli, detti anche Seggi o Piazze erano delle istituzioni amministrative in attività dal XIII al XIX secolo a Napoli e presiedute da rappresentanti, denominati Eletti. Lo scopo degli Eletti era quello di raggiungere e salvaguardare il bene comune della città. I Seggi erano sei in totale, cinque ad appannaggio dell'aristocrazia, mentre il sesto era destinato a rappresentare tutta la popolazione. La ripartizione determinata dai seggi non era territoriale ma puramente associativa.

In epoca normanna, con l'istituzione della *Magna curia regis*, cinque giudici si occupavano delle cause penali. Col passare del tempo le loro competenze aumentarono ed iniziarono, così, ad occuparsi di riscossione delle rendite, distribuzione del grano e il controllo dei prezzi, tramite l'ufficio della "assisa".

Fu Carlo II d'Angiò a suddividere l'assisa in cinque municipalità con competenze sulle cause civili, atti di compravendita, contratti nuziali e così via. Erano nati i Sedili. Non tutte le Piazze però godevano delle medesime prerogative e, col tempo, ogni realtà si ritagliò il suo campo specifico di preminenza.

La loro importanza crebbe sempre di più fino a determinare dei veri e propri intrighi di corte che spesso sfociavano in conflitti armati. Nel 1601 i Seggi ebbero, addirittura, l'incarico di proteggere il preziosissimo tesoro di San Gennaro. Per quanto riguarda l'aspetto architettonico avevano una pianta quadrata, con molte sale destinate alle riunioni e protetti da cancelli e bande armate.

Ai tempi del vicereame asburgico emerse la figura di Giulio Genoino che si batteva per la parificazione del Seggio del Popolo con quelli presieduti dagli aristocratici. Col vuoto di potere determinato dalla nascita della Repubblica Napoletana i Seggi videro crescere esponenzialmente il loro potere.

Venne creata la Giunta degli Eletti che, oltre a sovrintendere alle funzioni civili già svolte in passato, ebbe la possibilità di organizzare l'esercito. Ritornato sul suo trono Ferdinando IV sancì la fine delle Piazze col decreto del 25 aprile 1800. Con le riforme di Gioacchino Murat vennero fatti confluire nel Corpo di Città e nel Municipio.

Nello specifico i Sedili erano i seguenti:

- Capuana: il nome deriva, probabilmente, dalla presenza al suo interno della potente famiglia Capuano, la sua sede era in via Tribunali.
- Montagna: così denominato poiché situato nella parte più alta della città.
- Forcella deve il nome alla sua vicinanza con la scuola di Pitagora che aveva come simbolo una Y. Venne poi accorpato nel Seggio di Montagna. Era ubicato vicino la chiesa di Santa Maria a Piazza.
- Nilo: così chiamato per la sua vicinanza alla statua del dio Nilo, presso il Largo Corpo di Napoli.
- Porto: sorgeva vicino l'antico porto di Napoli, sorgeva in via Mezzocannone all'angolo con via Sedile di Porto.
- Portanova: così definito poiché in epoca greca le mura delle città vennero ampliate e fu costruita una nuova porta nei pressi del porto.
- Popolo: destinato a rappresentare il popolo. Non aveva, di fatto, nessun potere e si limitava a riportare le lamentele dei ceti meno abbienti. Il seggio era molto attivo nell'organizzazione di feste e processioni. Nel corso del XV secolo la sua sede venne collocata in via Sant'Agostino della Zecca.

(Dal sito: Vesuviolive)].

Quindi è che se bene gli Afflitti da Roma passarono in Iscala, e ivi per tanti secoli così nobilmente si mantennero, venuti poi in Napoli furono ne' Seggi di questa Città, e particolarmente in quel di Nido, con gli altri Nobili ricevuti, così come tante altre Famiglie, e da Scala, d'Amalfi, e da Ravello, ne' Seggi di Napoli, & in quel di Nido specialmente hanno da' tempi antichissimi goduto, come gli Spina, Marramaldi, del Doce, Freccia, del Giudice, d'Alagno, Grifoni, della Marra, Muscettola, Dentici, Coppula, Capuana, Brancia, Ricci, Rufoli, Maio, Mele, Carboni & altre, le quali da Scala, e da quella riviera d'Amalfi, che tutta Mons Scale s'appellava, venute in Napoli in varij tempi, come Famiglie nobilissime, e d'origine Romana, furono ne' Seggi di questa Città ammesse à godere le prerogative, così come Scalesia veniva detta, quella parte della Città, dove dimoravano gli huomini di Negotio di essa Costiera, e particolarmente quei di Scala, i quali con la solita pietà Christiana, con la quale nelle più remote parti del Mondo, dove con la navigatione capitarono, edificarono Chiese, Hospedali, e Monasteri per la loro natione, così anco eressero in Napoli la Chiesa detta di Santa Maria della Scala, della quale Cesare d'Eugenio nella sua Napoli Sacra, che però i Nobili Amalfetani volentieri facevano edificare delle case, ò le compravano nella Scalesia, perche ne conseguivano lucrosi, e pronti i pagamenti de gli affitti da' proprij paesani: così anche à mio parere quella contrada di Nido, che s'appellava Scalese, sortì forse tal nome dalla moltitudine de' Nobili venuti da Scala, e dalla Costiera ad habitarvi.

E se bene à' tempi del Rè Roberto fù tentato di volersi adombrare lo splendore, e le particolari prerogative, che godevano le Famiglie di Capuana, e di Nido, con allegarsi essere elle venute per lo più dalla detta Costiera, e da altri luochi à Napoli vicini, con assersi anco cercato confonderle con gli equivoci di Famiglie, in sostanza totalmente diverse, e non altrimenti nobili, e de gli huomini di queste, che ne' medesimi luoghi vivevano, supponendoli parenti di quei nobili solo per l'equivoco dell'istesso cognome: Nulla di meno l'oculatissimo, e sapientissimo Rè, e Giudici da lui deputati seppero molto ben discernere la verità, e che in tutte le Famiglie, quanto si vogliano illustrissime, sono state sempre, e si osservano alla giornata simili equivoci, e che huomini anco vilissimi, & in numero assai maggiore, che non sono quei delle Case nobili, portano allo spesso i medesimi nomi, e cognomi de' nobili, cose, che non possono alterar punto la sostanza, e la verità delle cose, ne la total diversità di esse Famiglie, benche nella voce convengano, né pregiudicare à quelli che delle Famiglie veramente nobili sono nati. Onde seguì all'hora sentenza favorevole à quei Seggi, che dimostrò quanto fussero lontane dal vero le opposizioni, che se le facevano, e quanta stima doveva farsi delle Famiglie venute dalla Costiera.

Furono adunque, da tempi antichissimi gli Afflitti nel Seggio di Nido, & è verisimile, come dicevo, che fin dal tempo di quel Landulfo Consigliere di Stato del primo Rè Ruggiero questo avvenisse, benche l'antichità di tanti secoli, ci habbia tolta la certezza precisa del tempo, in cui egli finì la sua vita, havendo corrose nel marmo le lettere, che doppò il millesimo de gli anni del Signore stavano in esso scolpite.

Mà nell'anno 1245, sotto il Regno dell'Imperador Federico Secondo, si legge che Pietro Pignatello, Giovanni del Doce, Giovanni Rumbo, Andrea de Aceris, e Filippo Brancaccio, cinque Nobili del detto Seggio, à quali spettava componere le discordie dei Cavalieri del Seggio, intimarono ad Errico, e Federico d'Afflitto padre, e figlio similmente Nobili di quel Seggio, che dovessero ad essi loro rimettere le liti, e differenze, che passavano trà di loro con tanti dispareri, che erano anche venute all'orecchie dell'Imperadore, dicendoli: *Dicimus vobis Domino Enrico de Afflicto, et vobis Domino Federico de Afflicto, filio dicti Domini Enrici, qui es Custos, & Tutor, atque,*

Gubernator Ecclesia Sancti Eustachij de Afflicto de Scalis, qui ex quo, ut supra estis Nobiles in dicto Sedile, et habetis differentias, & questiones magnas omni die, etc.

E fù questo instrumento stipulato à 14 d'Agosto del detto anno 1245 e s'appellano in esso tutti quei Nobili de Sedile Nidi, perche da' tempi molto più antichi, e Seggi, e Tocchi, e Portici, e Piazze si dicevano i luoghi, dove i Nobili della Città si congregavano, e fù il detto instrumento originalmente prodotto in pergameno dal famoso Mazzeo d'Afflitto all'istessa piazza di Nido, con altre scritte della Famiglia, che però ne ottenne nell'anno 1302, la reintegrazione à gli honori di quel Seggio, come anche dal S. C. nacque altra sentenza di reintegrazione de' Cavalieri di questa Famiglia nell'anno 1560, fondata sopra l'istesso, & altri instrumenti, che chiariscono da molti secoli à dietro, havere gli Afflitti godute le prerogative de' Nobili nel Seggio di Nido. Poiche, se bene molti di questa Famiglia havevano le loro case in Napoli, ne' tenimenti del detto, & altri Seggi, e godevano de' honori de' Nobili della Città, gli convenne pure in varij tempi allontanarsene, ò con l'occasione dell'acquisto de' Feudi, ò per l'esercitio de' Regali Officij, ò per le guerre de' Rè del Regno, e delle fattioni, à quali aderivano, ò per la peste, che spesso questa Città infettava, ò per ritirarsi à vita quieta à quelle amenità dell'antica e vicina Patria nella Costiera, e da ciò sono procedute tante liti di questa, e altre Case, co' i Seggi di Napoli, perche essendosi pian piano estinte tante Famiglie originarie Amalfitane, che in quel di Nido, & altri Seggi godevano, & accresciuto il numero di molte Famiglie adventitie, & aggregate doppò l'anno 1500, non per bisogno di nobiltà, mentre, che elle erano Illustrissime, mà per godere della Cittadinanza, & allettate da gli amici, e congiunti, come ben avvertì Francesco de Pietri, che le v'enumerando, e dispersi, non si sà per qual caso, gli antichi libri de' medesimi Seggi, e venuta in maggiore stima, e preggio con la pace, e quiete del Regno, sotto i Serenissimi Rè Austriaci l'amministrazione pubblica de' nobili della Città, e resi essi perciò sopra modo gelosi d'haver compagni e massimamente di case molto numerose, han procurato con ogni sforzo impedirli la reintegrazione del possesso, e con ordini di Sua Maestà, e con la lunghezza delle liti, e con la difficoltà, che seco porta l'antichità di più secoli, per la prova concludente, massime di quelli atti, che da' libri de' medesimi Seggi, i quali non si trovano, dovrebbero apparire.

Hor per continuare il discorso de' Cavalieri di questa Casa, che vivevano in Napoli, e come Nobili de' Seggi di essa, le cose pubbliche amministravano, Sotto il Regno di Carlo Primo d'Angiò nell'anno 1268, Nicolò d'Afflitto figlio d'Orsone, come sindaco di Napoli, con altri Cavalieri Napolitani, pagò 400 oncie d'oro a Rifone della Marra, Tesoriere del Rè, poiche in quei tempi il governo, & amministrazione della Città, solamente à Nobili de' Seggi s'apparteneva.

E nel 1286, il detto Ursone d'Afflitto, che costumò nel suo sigillo ponere una testa d'Orso sopra al cimiero, e si conservava dal Dottore Cesare d'Afflitto, mentre stava nel secolo, il detto Orsone dico, con altri nobili de' Seggi in nome della Città pagarono alla Camera Reale cinque mila fiorini.

E di nuovo il sudetto Nicola, con altri Cavalieri de' Seggi di Napoli, come Sindaci della Città, pagarono nel 1278 oncie quattromila d'oro alla Camera Regale.

Nell'anno 1285 fù incommadata la custodia del Porto di Napoli, à molti Cavalieri de' Seggi, come Riccardo Scondito, Ligorio Minutolo, Arrigo Spina, Sergio Siginolfo, & altri, e si leggono pure frà essi Federico, e Troisio d'Afflitto.

Nel Monastero delle Monache nobili del detto Seggio di Nido, di Donna Romita, al quale frà gli altri nel 1273 fece un legato il sudetto Marco d'Afflitto; Leggesi che negl'anni 1334, 1414, e 1419, vivevano molte Monache della Famiglia d'Afflitto, come della Capece, Brancaccia, Vulcana, Freccia, Marramalda, & altre del detto Seggio.

E nel detto anno 1419 i Cavalieri di Nido, e frà essi Nicola d'Afflitto detto Scotto, descendente forse dall'altro Nicola di sopramentovato, costituirono in nome del

Seggio procuratori di esso, Landolfo Marramaldo, e Fusco Brancaccio, à prestar l'omaggio, e giuramento di fedeltà alla Regina Giovanna Seconda, & à dimandar la confirmatione de' privilegij, e franchitie della Città; Che si bene era lei succeduta al Regno fin dal 1414, per la morte di Ladislao suo fratello, fù più anni combattuta da varie guerre, e turbolenze, e finalmente doppò, ch'ella applicatasi al servizio della Sede Apostolica, venne in isperanza d'impetrarne, come l'ottenne l'investitura, e ne fù coronata da Francesco Vescovo d'Arezzo, e da Angelo Vescovo d'Anagni, perciò in ordine à tal solennità, che doveva seguire, fecesi la detta procura nel 1419 & ella poi nel 1410 confermò i privilegij alla Città, come da' suoi procuratori fù supplicata.

E sopra questo instrumento con altri da lui prodotti, si fondò la reintegrazione à gl'honori del detto Seggio, ch'ottenne Mazzeo d'Afflitto nel 1502 com'anche sopra di esso pure si appoggiò l'altra sentenza del S. C. di reintegrazione nell'anno 1560.

E l'istesso Nicola d'Afflitto, nel medesimo anno 1419 con altri Cavalieri di Nido costituirono procuratori, e protettori della Chiesa di S. Domenico, Nicola Carafa, e Carluccio Brancaccio.

Hebbe Nicola le sue case nel vico di S. Domenico, giusta quelle degli heredi di Arrigo Pignatello, & Antonello Galiazzo Spinelli, che poi pervennero nel 1422 à Marino figlio di Matteo d'Afflitto Maestro Rationale della Gran Corte, e Regio Consigliere.

Nell'anno poi 1504 Michele d'Afflitto poi Conte di Trivento, come uno de' cinque del detto Seggio, con altri trè suoi compagni. Fecero un mandato di pagamento à Marino Brancaccio Estauritario* della Chiesa della Trinità, governata dal detto Seggio, che fù puntualmente eseguito.

[(*Nota: **Estaurita** è un termine greco (da *Stauros*: ossia luogo dove viene esposta la croce) che si riferisce ad un sistema amministrativo di tipo laico-ecclesiastico, ed esprimeva la capacità di una comunità ad amministrarsi autonomamente. Il governo era guidato da due o tre membri estauritari, eletti di anno in anno da un'assemblea popolare che veniva radunata al suono delle campane nella piazza principale del luogo, secondo un sistema politico-amministrativo molto più vicino al modello comunale, che si andava affermando in quel periodo nell'Italia centro-settentrionale, che non a quello monarchico-feudale, tipico delle regioni meridionali. Il termine, poi, rimase nel linguaggio corrente dell'Italia meridionale (in particolare a Napoli e dintorni) per indicare confraternite che si amministravano autonomamente. (Da Wikipedia)].

E nel 1517, essendosi da' cinque del Seggio di Nido commessa à Carrafello Carafa l'esattione di una tassa fatta frà tutti i Cavalieri del detto Seggio, furono tassati in essa il detto Michele, Mazzeo e Giovanni d'Afflitto.

Hò voluto tutto ciò distintamente avvertire, per disingannare l'errore d'huomini volgari, che apprendono diversità frà gli Afflitti, che attualmente godono gli honori del detto Seggio, e gli altri nobili di questa casa, originarij pure come quelli da Scala, ove da Roma si trasferirono, e da Amalfi, e Ravello, dov'anco da Scala si appagarono, poiche molti di quei, che attualmente non godono, per essersi col tratto de' tempi i loro maggiori allontanati da Napoli, come habbiamo detto, ò per occasione de' feudi, ò per parentadi, ò per adherenze à quei Rè, che poi restarono perditori nelle guerre del Regno, ò altri accidenti, sono pure descendenti da quei, che ne' più antichi tempi habitando in Napoli, godevano degli honori ne' Seggi della Città.

E la comunanza, ch'hanno quei, che in atto godono à Nido, con gli altri Nobili di questa Casa dell'antichissimi Iuspatronati di Scala, e della Cappella, che sotto il Rè Carlo Primo fondarono nella divotissima Chiesa del Carmine in Napoli, l'unica loro origine da Roma in Scala, e da Scala in Napoli, come l'istesso dottissimo Mazzeo reintegrato à Nido, anco ne' suoi scritti volle lasciar registrato, e la commune possessione, ch'ebbero anticamente della Bagliva di Scala, e cento instrumenti del parentado frà di loro, dimostrano chiaramente l'inganno di quei, che non informati del vero, havevano forse appreso il contrario.

Anzi, che Marino padre di Mazzeo volle nell'ultimo testamento esser detto da Scala, & habitante in Napoli.

Et il Gran Cancelliero, e Vicario del Regno, Leonardo d'Afflitto, volle pure, che nella sua Cappella dentro l'antica Chiesa di S. Martino de' Certosini in Napoli, restasse perpetuamente scolpita in marmo la sua origine da Scala, e registrata nel suo sepolcro con queste parole: *Hic iacet Magnifici viri Domini Leonardi de Afflicto de Scalis, Regij Consiliarij, et Cancellarij Regni Siciliae, qui obijt anno Domini MCCCC.XVI.*

E nella Chiesa di S. Domenico Maggiore si legge in altro marmo: *Hic iacet corpus nobilis infantuli Franciscelli de Afflicto de Scalis obijt anno Domini MCCC.XXXVIII.*

Né solamente nel Seggio di Nido, mà anco in quelli di Portanova, e di Porto, ebbero da' tempi antichissimi, le loro habitationi molti nobili di questa Famiglia, come in quel di Portanova si legge di Gurrello, Federico, e Ruggiero sotto il Rè Carlo Primo, e di Nicola, e Mazziotto, e di Pandone annoverati frà quei nobili, e di Rinaldo, che vendè poi frà le sua case à Coluccio, e Cola Giovanni Coppola, del Seggio di Montagna suoi parenti.

Et in quel di Porto, Nicolò marito di Rosella di Gennaro nobilissima di detto Seggio, hebbe parimenti le sue Case.

E Renzo d'Afflitto nel 1480, con altri nobili dell'istesso Seggio di Porto, i quali furono Giovannello Aioffa, Galeotto, Antonio, Luise, Pietro, e Giovanni Macedonij, Gio: Cola, e Paolo Origlia, Bernardino, Pappacoda, Nicol'Antonio di Dura, Lanzello, Bohardo, e Pietro Severini, Paolo Venato, Lifolo d'Angelo, Berardino di Gaeta, & altri concessero in enfiteusi un territorio dell'Estaurita propria del detto Seggio fondata dentro la Chiesa di S. Giovanni Maggiore, co'l titolo di S. Croce.

E molte altre scritte attinenti a gl'honori di questa Famiglia nel Seggio di Porto intendo, che si conservano da Don Giovan Battista d'Afflitto, figlio di Frà Giovan Andrea Cavalier di Malta, che annullò la professione, come fatta per merito reverentiale del padre. Onde egli, potrebbe chieder la reintegracione, così al Seggio di Nido, come à quello di Porto.

Feudi posseduti da trecento e più anni à dietro.

Et alla antichissima nobiltà, pietà, e ricchezze della lor Famiglia col' proprio valore, meriti, e dottrina, da' tempi molto antichi aggiunsero gl'Afflitti gli splendori dell'acquisto di molti feudi, con gl'honori di regalie, di Titoli, e con haver ottenuto Dignità, & Officij, ch'erano solamente soliti conferirsi à persone di nobiltà, e meriti singolari; anzi de' più supremi del Regno.

Poiche oltre la Signoria di Rodegardo, di Redine, e della Molpa, ch'ottenne à tempo antichissimi Camponello d'Afflitto: nel 1343, Matteo d'Afflitto fù investito della Baronia del Pesco. Nel 1381 à Zeolo d'Afflitto milite in ricompensa de' suoi servitij fù dal Rè conceduto il Castello di Petruro, dicendogli il Rè Carlo Terzo: *Considerantes quoque fidelitatem ipsius exponentis, qui semper in honorem nostri Culminis claruit, & prestabili experientia, militavit.*

De' Rè Aragonesi in questo Regno furono molto benemeriti li Cavalieri di questa Casa. Onde dal Rè Ferdinando Ludovico d'Afflitto ottenne la terra di Pretensiero. E Gio. d'Afflitto li Castelli di Nocciano, Catignano, e Petranico: e nell'investitura fù dal Rè appellato suo familiare, alunno, e Consigliere diletteissimo, e gli concedette i detti feudi per se, e suoi heredi in perpetuo; attestando i fedelissimi servitij per lungo tempo à lui prestati nell'una, e nell'atra fortuna: de' quali fece anche attestatione il Rè Federico ad Alfonso d'Aragona suo nipote, à cui incommendò la persona di Giovanni scrivendogli: *Voi sapite li boni, e optimi servitij, che tutta casa nostra, e noi havemo ricevuti dal Magnifico Ioanne d'Afflitto.*

Michele d'Afflitto dal medesimo Rè Ferdinando Secondo ottenne la Rocca Gugliema, & li Castelli dello Pico, e S. Giovanni in carico à 22 di Giugno 1496, dicendosi nell'investitura: *Magnifico militi Consiliario, & Thesaurio generali fideli dilectissimo, &*

attestando il Rè haverne ricevuti segnalati servitj: *Quo sibi animo indefesso summo cum labore, eius poprijs sumptibus, & expensis, nullis sua persona parcendo periculis, per qua suam gratiam eisdem merito vindicavit, & hoc, & multo maiori etiam premio dignus efficitur.*

Leggesi anche prima sotto l'istesso Rè, il sudetto Michele Signor di Valle Regia detta volgarmente Barrea confirmatagli poi nel 1495 che decorata col titolo di Duca, s'è continuata, e continua à possedere da' suoi descendentì.

E dal Rè Cattolico fù creato, Conte della Città di Trivento nel 1505, acquistata da lui con altre Terre, e Castelli, cioè Villetta, Scontrone, S. Angelo del Pesco, Pizzo Ferrato, Pesco Pignataro, la Rocca, Sassano, e Casale dello Piscopo: e soggettò detti feudi con assenso del medesimo Rè che si legge spedito in Burgos à 30 di Novembre 1511, à perpetuo fideicommisso mascolino à beneficio de' suoi descendentì, che però nel 1534 fù esclusa dalla successione delli detti feudi, Tomasina d'Afflitto Contessa di Nicotera, di cui Ippolita figlia portò questo contado in Casa Ruffo, benchè detta Tomasina fusse figlia di Tomaso d'Afflitto primogentito, e ne fù concessuta l'investitura à Ferrante d'Afflitto suo Zio, con esserne stata parimente poi esclusa la Principessa di Scilla figlia di Tomasina.

Dal Gran Capitano per ordine del Rè di Spagna furono nel 1503 concesse à Ludovico d'Afflitto le Terre di Macchia, e Monterotundo, con essergli donata gran parte del prezzo di esse, come si legge nella concessione: *Per remunerazione di suoi servitj, e danni inestimabili have receputo da Francesi, e delle spese grande fatte per ipso per seguire le parte Spagnole.*

Sotto il Regno del gloriosissimo Imperator Carlo Quinto Pietro Giacomo d'Afflitto nel 1529, si legge Signor di Casolla Valenzana. E regnando il prudentissimo Rè Filippo Secondo Gio: Geronimo d'Afflitto fù creato Duca di Castel di Sangro, acquistato da Fabio Conte di Trivento suo padre, e continuato à possedersi da' suoi descendentì, fin, che D. Giorgio elesse applicarsi alla vita Ecclesiastica, e quella alienò à' Signori Caraccioli.

Il medesimo Gio: Geronimo acquistò pure la Terra di Tocco, e dal Duca di Sessa la Terra di Somma per docati cento dodici mila, famosa per la vicinanza di Napoli, e del Monte Vesuvio, per la qualità degli habitatori, e ricchezza di territorij, e vini pretiosissimi, che produce.

Gio: Francesco d'Afflitto oltre l'haver continuato à possedere gl'antichi feudi di Nocciano, Catignano, e Petranico, fece anche acquisto sotto il Rè Filippo Secondo del Contado di Loreto in Apruzzo, e d'altre molte Terre, e Castelli, come Ortone, Carrito, Collecobino, Pesco, Corvara, Mosellaro, Torre delli Passeri, Castiglione, Civitella, Cellare, Carpineto, e Brittolì.

Sono hoggidì uniti tutti questi antichi titoli di Conte di Trivento, e di Loreto, e Duca di Barrea con loro feudi nella persona di Don Ferdinando d'Afflitto discendente da' sudetti per linea paterna, e materna, **che possiede anche Scanno**, co'l titolo di Principe, trasmessogli dal Zio D. Geronimo d'Afflitto, essendogli detta Terra pervenuta da Donna Francesca Albricij sua madre de' Principi dell'Avetrana (Famiglia nobilissima venuta da Como di Lombardia in Regno) con le doti di docati cinquanta milia contanti, date da D. Giulia Farnese de' Signori di Farnese, per detta D. Francesca sua nipote, à D. Michele d'Afflitto padre di D. Geronimo, & Avo materno di Ferdinando.

Possederono anche i Nobili di questa Casa la Baronìa di Cancellara, rifiutata poi da Fabritio d'Afflitto, che elesse la vita Ecclesiastica, e fù creato Vescovo di Boiano nel 1609 e visse fino all'anno 1613.

E molto antica parimente è in quella Casa la Baronìa della Roccagloriosa, che si possiede da' descendentì del famoso, & altre volte da noi mentovato Mazzeo d'Afflitto.

Leggesi anche Carlo d'Afflitto milite nel 1380, possessore de' feudi, e stipendiato dal Rè Carlo Terzo d'annui docati 120, in perpetuo per remunerazione di servitij: e Rubino d'Afflitto di Scala Signore di Castelli.

Dignità, & Officij anche supremi ottenuti da tempi antichissimi

E per quel, che tocca à gl'officij e dignità, così Ecclesiastiche, come secolari: oltre li tanti antichissimi Vescovi di Scala di sopra riferiti, Orsillo figlio d'Antonio d'Afflitto, da Abbate, e Protonotario Apostolico de' partecipanti, fù da Bonifacio Nono creato Vescovo di Forlimpopoli, e Bertinoro nella Romagna nel 1395, e poi nel 1405, trasferito alla Vescovale di Monopoli in Regno, e morto in Napoli fù sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo dietro il Choro in un cantaro di marmo.

Francesco Antonio nel 1585, Vescovo di S. Marco in Calabria, destinato Arcivescovo Acheruntino, e Materano, fù da prematura morte prevenuto.

Anibale prima Cappellano del Rè Filippo Secondo, e da quel Saggio Rè stimatissimo, nel 1594, fù da lui nominato per Arcivescovo di Reggio, ove visse fino al 1638, con fama di Prelato di santissima vita, celebre perciò in Roma, e per tutto, e ricusò l'Arcivescovato offertogli di Messina.

Frabritio rifiutò la Baronìa di Cancellara, per applicarsi alla vita Ecclesiastica, e fù creato Vescovo di Boiano nel 1609, dove visse fino al 1613.

Silvestro Cherico Regolare Teatino famoso in Roma per la sua gran dottrina, insigne Teologo, e Sacro Oratore fù da Urbano Ottavo à 11 di Febbraro 1640 creato Vescovo di Trivico, e poi nel 1643, trasferito à quel di Lucera dove si morì nel 1661.

Negl'anni 1337, visse l'Abbate Francesco d'Afflitto Cappellano Maggiore, Consigliere, e Familiare del sapientissimo Rè Roberto.

E doppò Leone, che verso gli anni 800, come habbiamo detto, fù Duce dell'Amalfitana Republica, e molti Giudici di essa, mentovati così nel di sopra addotto instrumento, come in altri: Camponello d'Afflitto, fù Gran Maestro de' Cavalieri Templarij in quei tempi, ch'essi vivevano tanto stimati, & arricchiti dagl'Imperatori, Rè, e Signori, non meno per la loro nobiltà, e valore, che per la Religiosità di costumi, benche poi co'l corso degli anni avesse detta Religione sortito infaustissimo fine, e Dio sà la vera caggione, mentre S. Antonino, il Villani, & altri stimano essere avvenute tante disgratie à quei Cavalieri per l'altrui ingordigia dell'immense ricchezze, che quella Religione possedeva.

Et à tempi de' primi Rè Normanni in questo Regno, oltre Landulfo Gran Commendatore, e Consigliere di Stato del Rè Ruggiero, fu stimatissimo per la sua gran dottrina, Alberto, che da gli antichi Dottori, come all'ora si costumava, vien denominato *de Scalis*, dalla sua nobil patria, che nel 1189, prese per moglie Clementia Freccia di Nido. E Giorgio valoroso Cavaliere, ch'havendo gran sequela verso gl'anni 1265, s'oppose al Rè Manfredi, & impedì le gravezze, ch'egli tentava imporre al regno.

Visse à tempi dell'Imperatore Federico Secondo, Bartolomeo suo diletissimo Consigliere, di cui di sopra s'è fatta memoria. E sotto li Rè Carlo Secondo, e Carlo Terzo, e Roberto, loro Regij Consiglieri sono annoverati Bartolomeo, Angelo, Giovanni, Giorgio, Matteo il vecchio, e Francesco d'Afflitto. E fù Angelo uno di quei Dottori, che approvarono nella dottrina delle leggi Giacomo di Belloviso, chiamato dal Rè Carlo Secondo in Napoli, che volse honorarlo della laurea dottorale, e di detti Regij Consiglieri, Angelo & Antonio ressero più anni la Gran Corte, all'ora supremo Tribunale del Regno, e Giorgio nel 1382 e 1383, presideva nella Camera Regale, e fù il primo, ch'ottenne il titolo di Presidente di quella.

Frà le scritture dell'Abbadia di S. Maria di Ferrara, dell'Ordine Cisterciense di Teano trovasi un pergameno di provisioni spedite à 25 di Febbraro 3 indict. 1380, nelle quali: *Ioannes de Caramanico & Antonius de Afflicto milites, legum Doctores, Reginales*

Consiliarij familiares, ac Curiam Vicaria Regni Regentes, comandarono al Capitano di Capua, che mantenesse il detto Monasterio nella possessione de' beni donatigli da Nicolò Iule Ungaro Conte di Satriano. Havea detto Antonio le sue case nel Seggio di Nido come habbiamo detto di sopra, e si fa anche mentione in uno instrumento stipulato doppò la sua morte.

Mà per evitar gl'equivoci voglio quivi avertire, che ne' medesimi tempi viveva un altro Antonio d'Afflitto, valoroso Cavaliere, e prudentissimo nelle cose militari, e di stato, ch' essendo fratello di Leonardo, di cui poco appresso diremo, mentre questi era tutto applicato alle parti del Rè Ladislao, egli con buona ragione politica attendeva fedelissimamente, e con gran valore al servizio del Rè Ludovico d'Angiò suo Competitore nel Regno, di cui gran parte de' Baroni, e Signori erano seguaci. Onde da lui fu creato Cavaliere, e Barone; ottenne anche pensione d'annue oncie trenta d'oro per se, e suoi heredi, e successori in perpetuo; con haverli pure concesso privilegio, ch'esso, e suoi descendenti fussero esenti da qualsivoglia Tribunale, e che nel Regno non havessero havuto à riconoscere altro superiore, che la Regal Maestà, come dal privilegio spedito per Riccardo Cudes, sostituto di Guglielmo Lerout Dottor di legge, e Signore delle Regie lettere, nella quale il Rè dice farle dette concessioni: *Actentis servitiorum meritis, ac solida, & sincera fide viri nobilis Antonij de Afflicto de Scalas fidelis nostri, qui pro nostra fidelitate servanda multa subyunt rerum dispendia incommoda, & labores, etc.*

Havea Antonio servito più anni il detto Rè, e mantenuta à sua devotione la metà della Città d'Amalfi dalla prte Orientale, dove sta la Metropolitana Chiesa di S. Andrea, co'l suo fortissimo Campanile, che veniva anche difesa dal Castello della Città di Scala, che la sovrasta, con lo quale poteva Antonio haver comunicanza; mentre all'incontro l'altra parte della Città si governava per Ladislao da Carlo del Giudice Cavaliere di pari nobiltà, e valore. E Tomaso Sanseverino Conte di Tricarico, che per Ludovico teneva occupato, e governava Napoli, havea confinati sotto la custodia d'Antonio in Amalfi, molti Cavalieri aderenti alle parti di Ladislao, i quali essendo stati presi da Carlo, e forse con loro intelligenza, si protestarono ciò esser succeduto per la forza di esso Carlo.

Furono da ministri di Ludovico confiscati i beni di Leonardo d'Afflitto fratello d'Antonio, che come dissi governava gl'interessi di Ladislao, & era stimatissimo Consigliere della Regina madre: onde Antonio per ricuperare li suoi crediti, ch'havea col fratello, e più per esimere li beni di quello dalla confiscatione, costituì per questo affare suo Procuratore Serone d'Afflitto, stipite di quei nobili di questa Casa, che da Scala passarono ad habitare in Ravello.

Mà perche prevalse Ladislao a Ludovico, questi restato Rè del Regno, con animo tanto vendicativo de' suoi vassalli nemici ne fece crudelissima stragge; Onde Antonio d'Afflitto, & i suoi figli spogliati de' loro beni, poco mancò che non rimanessero affatto destrutti per lo sdegno di Ladislao: mà in gratia di Leonardo da lui tanto stimato, à pena loro concesse la vita, e furono astretti viver lontani da Napoli in Scala con li beni dotali di Catarina Freccia madre, del Seggio di Nido, per lo dissequestro de' quali molto s'adoperò il suo fratello.

Dall'anno 1369 havea amministrata la Gran Corte, supremo Tribunale Leonardo, e continuando per la sua gran prudenza, e dottrina nella singolare stima del Rè nel 1390 fù creato Luogotenente del Gran Camerlingo, e poi insieme con l'Arcivescovo di Consa, e Gurrello Origlia Luogotenente del Regno, e Francesco Dentice gran Siniscalco, e Maresciallo di esso, e co'l Conte d'Ascoli, fù dal 1408, fino al 1414 Vicario Generale del Rè Ladislao, e da lui creato Gran Cancelliere del Regno, come non solo s'ha da' Regij Registri, mà anche ne fan mentione Mazzeo d'Afflitto suo pronipote, e Marino Freccia. Et io ho preso particolar argomento della grande stima, in cui stava Leonardo, per lo

suo merito, e valore, con osservare, che si bene la Regina Giovanna Seconda, essendo succeduta nel Reame à Ladislao suo fratello, fù indotta da' suoi vani amori à discariare quei personaggi, che da lui erano stati più favoriti, e stimati: nulla di meno fù ella così rispettevole di Leonardo, che gli concedette una pensione di cent'oncie d'oro annue.

Renzo d'Afflitto prima del 1472, governò come Vicerè la Provincia di Principato Ultra. E Michele fù dal Rè Ferdinando Primo creato General Tesoriero del Regno nel 1488 e nel 1495 Consigliere Regio e Doganiero della Regia Dogana di Puglia.

Poi dal Rè Ferdinando il Cattolico con patenti in Girona à 10 d'Ottobre 1503, fu creato Regente dell'ufficio di Gran Camerario, e Luogotenente della Regia Camera, carica in quei tempi solita più frequentemente concedersi a' Cavalieri Napoletani di molto merito, e stima, come antecedentemente nell'anno 1497 fù Luogotenente Cesare Pignatello Cavaliere Napolitano, e doppò lui Ettore Pignatello primo Signore della Città di Monteleone, ascendente dei Signori Duchi di Monteleone Grandi di Spagna.

Et al detto Michele all'ora Conte di Trivento scrisse il Rè Cattolico da Spagna à 12 Marzo 1511, che il Vicerè del Regno l'havea avisato, che gl'Eletti, e Deputati de' Seggi della Città di Napoli supplicavano, che si tenesse parlamento generale del Regno, acciò che si potesse provvedere all'affetto, e beneficio perpetuo di esso, e servitio di Sua Maestà, del che ella era rimasta contenta per li 10 Maggio del detto anno, e perciò incaricò ad esso Conte Michele, che per lo medesimo tempo si dovesse trovare in Napoli per fare eseguire quanto si fusse concluso in parlamento, donde si conosce di quanto valore, e prudenza fusse esso Conte, e quanto in lui confidasse il Rè Cattolico, facendo tanta stima, che egli si trovasse in Napoli, dove era pure il Viceré, & il suo Collaterale, che ben poteva promuovere il servitio Regale.

Ludovico d'Afflitto nel 1496, fù anche creato Doganiero della Regia Dogana di Puglia, officio, che fù sempre di grandissima confidenza, e massimamente in quei tempi di guerre, e turbolenze del Regno. E poi dal Rè Cattolico per qualche ricompensa de' suoi servitij fù deputato Vicerè nella Provincia di Basilicata con patenti delli 10 di Marzo 1506, spedite in Salamanca.

Quanto poi sia stato illustre nella dottrina, e di somma rettitudine nell'amministrazione della giustizia con la carica di Regio Consigliere, e Presidente della Real Camera, il famosissimo Matteo, detto Mazzeo d'Afflitto, che fin da' tempi del Rè Ferdinando I, fù impiegato ne' pubblici, e supremi affari sotto cinque Rè di Napoli, essendo cosa pur troppo à tutti nota, non occorre che in essa mi dilati: basterà quanto molti Regnicoli, e stranieri di lui hanno scritto, & ultimamente il Dottor Nicolò Toppi accuratissimo, e dottissimo Scrittore, & osservatore dell'antichità; dove non solo fa mentione de' libri de' quali Mazzeo fù Autore, e communemente s'hanno per le Stampe, come le Decisioni, li Commenti sopra li feudi, e sopra le Constitutioni del Regno, & il trattato *de Iure prothomiseos*; mà anche di molti suoi Consigli, i quali al numero di cinquecento in circa si conservano manoscritti nella Libreria del Duca di Diano Presidente Decano della Regia Camera, insigne nella dottrina, & indefesso negli studij, e nel servitio Regale; scrisse anche Mazzeo molte Repetitioni sopra varie leggi sopra gl'instituti, e sopra il settimo del Codice, e fece un trattato *de Consiliarijs Principum, & Officialibus eligendis ad iustitiam regendam*, come l'istesso Dottor Toppi v'ha provando. E come, che fù Ministro molto pio, e di somma religiosità, egli anche compose l'Officio approvato dalla S. Sede della translatione del Corpo del nostro principal Padrone S. Gennaro. E benche come sovente suole accadere, avesse la sua molta erudizione, e dottrina, e molti invidiosi; eglino medesimi non poterono negare la verità del suo merito, e valore, così Camerario, Luogotenente della Regia Camera dottissimo ne' feudi, scrisse di lui: *Mattheum Afflictum virum planè licteratissimum, & nostra, et precedenti aetate prestantissimum*, e benche egli avesse deferito alla dottrina di Matteo nel commento de' feudi, pure Antonio Capece Regio Consigliere, e Maestro del medesimo

Camerario, chiamò Matteo gran Feudista: e celebratissimo interprete de' feudi l'appella il dottissimo Consigliere Prato. E il Regio Consigliere Tomaso Grammatico lo chiama *peritissimum virum, & Doctorem consumatissimum*. Dagli stranieri poi sarebbe per troppo lungo il riferire quanto sia egli lodato, e stimato. Il Presidente Thesauro gli dà il primo luogo nelle Decisioni, il Presidente Balbo lo chiamò Dottore insigne, Arnaldo Ferron Regio Consigliere disse: *Afflictus probus vir, & iuris Civilis scientia illustris*, Giacomo Spiegel *in nomenclatura Iuris peritorum* scrisse del nostro Mazzeo, *Mattheus ab Afflictis omnium Iuris peritorum calculis probatissimus*, E'l dottissimo Regente Fontanella allegando Afflitto aggiunse, *cuius auctoritas valet pro mille*: lodi tanto più degne di stima, quanto, che dategli doppò la sua morte, sono lontanissime da ogni sospetto d'adulatione, e fondate nel vero sentimento di chi le diede, e nella realtà de' meriti di Mazzeo. Fece egli à 6 di Gennaio 1505, uno strettissimo fideicommisso per contratto con Luc'Antonio suo figlio, così delle sue case site nelle pertinenze del Seggio di Nido giusta gli altri suoi beni, e giardino, come d'ampli territorij siti nella città d'Aversa, à beneficio de' suoi descendentì primogeniti, e linea mascolina in perpetuo, e poi del maggiore d'età, e più ricco della Famiglia d'Afflitto, da dichiararsi in caso di contesa, e lite da' Cinque della Piazza di Nido.

Visse Mazzeo fino all'anno 1523, & havendo menata la sua vita tanto applicata à gli studi, & officij, morì vicino all'ottuagesimo anno, e fù sepolto nella sua Cappella in Napoli dentro la Chiesa del Monastero detto di Monte Vergine, dove s'adora la Veneranda, e miracolosa Imagine della Madre di Dio, sotto il detto titolo, e vi stava riposto un antico quadro di S. Eustachio, trasferito poi da quei Padri con la renovatione della Chiesa al muro vicino la porta per la quale s'entra nel Chiostro, l'inscrizione del marmo del suo tumulo, benchè per poca cura, e pietà hoggi dì non si veggia, vien registrata da Cesare d'Eugenio nella sua Napoli Sacra, e dal Dottor Toppi nel primo tomo dell'origine de' Tribunali di Napoli: vedesi hoggi giorno nella medesima Chiesa in una lapide di marmo la memoria di Ursina Carrafa prima moglie, che fù di Mazzeo, e de' suoi figli, del tenor che siegue: *Corpora Magnificorum, ac nobilium adolescentium germanorum Domini Ioannis Hieromini V.I.D. & Militis, et Lucae Antonij, ac sororum virginum, & Magnifica Domina Ursine Carrafae, coniugis clarissimi iure Consulti Domini Matthaei de Afflicto de Neapoli, Regij Consiliarij, eorundemque parentum hic reponuntur ad resurrectionem*.

Fu ella figlia di Gio: Antonio Carafa, e di Lucretia Caracciola.

E con questa lapide stimarono quei Reverendi Padri sodisfare all'obligatione contratta per haver tolte le più antiche memorie scolpite ne' marmi de gli ascendenti, e congiunti di Mazzeo, con la fabrica della detta nuova Chiesa di Monte Vergine. Fù poi seconda moglie di Mazzeo Diana Carmignana antichissima Famiglia del Seggio di Montagna, che conforme all'usanze di quei tempi ne' lutti di Michele Conte di Trivento, e parente del marito, che morì nell'anno 1521, si scapigliò sopra il suo cadavero.

Nacquero dal secondo matrimonio con Diana altri figli, de' quali Gio: Antonio primogenito sposò Isabella Bonzi nobilissima Fiorentina, nipote del Cardinale, e da essi l'altro Mazzeo, che prese per moglie D. Beatrice Carafa figlia di D. Isabella similmente Carafa del ceppo di Paolo IV, Sommo Pontefice: E contonuatosi ne' descendentì il glorioso nome di Mazzeo, questo medesimo mantiene hoggi il primo genito di D. Giovanni d'Afflitto, e di D. Anna del Balzo Barone della Rocca Gloriosa.

Mà rivolgendoci a' trasandati secoli, ne' quali i Maestri Camerarij, ò Secreti, e Maestri Portolani, che dal Rè si deputavano nelle Provincie del Regno, & in alcune Provincie, come in quella di Puglia, l'Officio di Maestro Portolano conteneva anche l'Officio di Maestro Camerario, e dove era l'officio di Mastro Secreto cessava quello di Maestro Camerario, e dove era questo cessava quello del Secreto, per esser tutti questi Officiali Procuratori del Rè, honorati con titolo di Clarissimi, havevano essi ampie, e speciose

giurisdittioni, poiche a' Camerarij, ò Secreti, & à quei Maestri Portolani, ch'il loro Officio, rappresentavano, si dava dell'entrate Regali continuevole provisione, & à loro spettava di decidere tutte le liti appartenenti al Fisco, fuor che le feudali. Da essi si costituivano nelle Città, e Terre della Provincia, i Baglivi per administrar la Giustitia, e diffinir le liti delle parti, anco di misto Imperio, i quali dovevano essi eleggere de' più fedeli, prudenti, ricchi, generosi, e di buona opinione con assegnarli anco Giudici, e Notari, ò come diciamo Mastridatti. Spettava a' Camerarij supplire, & emendare i difetti di quelli, e decidere l'appellationi delle sentenze da' medesimi proferite, nelle quali se havessero eglino gravate le parti, al Rè solamente poteva haversi il ricorso, e così in difetto de' Baglivi come nelle cause proprie di essi, à Camerarij stessi spettava administrar la Giustitia. Ad essi anco apparteneva ordinare, e stabilire i prezzi delle cose venali della Provincia, e come Procuratori del Rè havevano la cognitione delle cause delle inventioni de' Tesori, de' beni de' naufraganti, e de' beni vacanti, de' quali dovevano impiegare la terza parte per l'anima del Defonto.

Et ad essi pure apparteneva il governo delle Regie Dohane, così della Terra come del Mare, e di tutte l'antiche, e nuove esattioni della Regia Corte. A' Maestri Portolani non solo spettava l'invigilare ne' Porti, e la Giurisdittione delle estrattioni da farsi nelle Marine, e luochi della Provincia, à fine, che non mancasse per esse l'abbondanza del Regno, né si facessero esattioni proibite, come d'oro, argento, armi e cose simili, mà la recognitione de' Vascelli che venivano da fuori, co' quali, e persone di sospetta fede, e robbe da luochi infetti à danni del Regno potevano introdursi, mà anco la Giurisdittione delle strade, e piazze pubbliche, e de' Demanij della Regia Corte, & escadentie à quella appartenenti; & anche con essere essi Procuratori del Principe, & il loro officio da gran preminenza, & autorità fino à tempi nostri il Maestro Portolano di Bari, e di Capitanata mantiene la sua prerogativa di sedere nella Regal Cappella del Palazzo del Vicerè, e di haver Seggio co' Presidenti della Regia Camera.

In quei secoli dico ne' quali particolarmente per le guerre del Regno, e per li competitori, ch'insidiavano, e combattevano i Rè, che lo possedevano, erano essi sommamente gelosi, che nelle Provincie s'administrasse la Giustitia con sodisfatione de' Popoli, s'invigilasse ne i Porti, e si facesse attendere con regolata, e prudente diligenza all'esattione dell'entrate, & effetti della Regia Corte, per poter mantenere sodisfatti i soldati senza imporre nuove gravezze à' Popoli, e perciò eliggevano i Maestri Camerarij, e Maestri Portolani, persone di conosciuta bontà, nobiltà, e merito, e di sincera fedeltà verso i loro Rè, come anche à simili persone confidavano gl'interessi di maggior consideratione del loro Erario, l'esattioni del sale, e simili. Ritrovo, che dal Rè Carlo Primo, & altri successori nel Reame molti nobili di questa Casa furono in queste cariche impiegati, nelle quali ebbero, e predecessori, e successori altri di Famiglie similmente nobili, & anco de' Seggi di Napoli: Poiche ne gli anni 1268 e 1269, Pandone d'Afflitto fu creato Maestro Portolano di Napoli, e di Terra di Lavoro, e dell'una, e dell'altra Provincia di Principato. Nell'anno 1276 à 4 di Maggio costituì Ursone d'Afflitto suo fratello, suo procuratore à dare il conto della sua administratione.

Hebbe egli ordine dal Rè di far consegnare a' Padri del Convento di S. Agostino di Napoli un vacuo di terra di molte canne per l'edificio del Monastero, e lui ne commise l'esecutione come l'afferma Cesare d'Eugenio nella sua Napoli Sacra, à Giacomo di Liguoro Cavaliero suo Complateario della Piazza di Porta Nova, come per altri affari nella terra di Procida si valse di Pietro, e Filippo Brancaccio Militi.

Federico, e Troisio d'Afflitto nell'anno 1275, si leggono Portulani del Porto di Napoli, & i loro predecessori nobili anche de' Seggi di Napoli.

Nell'anno 1276, Alessandro d'Afflitto ottenne il dignissimo Officio di Secreto dell'Isola di Sicilia.

Nell'anno 1277 Costanzo d'Afflitto fu Secreto della Puglia, à cui il Rè Carlo Primo indirizzò due navi cariche di monitioni, per farle capitare alla Vellona.

E nel 1280, il medesimo officio prima concesso pure à Cavalieri Spinelli, Carmignani, & altri, fu concesso ad Ursone d'Afflitto.

Nell'anno 1283, Nicolò d'Afflitto fù Secreto, e Maestro Portulano, e Governadore del sale di tutta la Calabria, e di tutte le miniere d'argento di Longobucco, e Ronia, nel che hebbe egli per compagno Fulcone Spina parimente Cavaliere di Nido, e pure originario da Scala.

Nel 1285 Federico e Troisio d'Afflitto di nuovo si leggono Portulani del Porto di Napoli insieme con Riccardo Scondito, Ligorio Minutolo, Sergio Siginulfo, Arrigo Spina, & altri Cavalieri Napolitani.

E nel 1456 à 2 di Giugno Domenico d'Afflitto dal Rè Alfonso Primo fù creato Maestro Portulano, e Secreto della Puglia con provisione d'annui docati mille, e cinquanta in cento settantacinque oncie d'oro à vita di esso Domenico, à chi nella detta concessione diede Titolo il Rè di Regio Consigliere.

Nell'anno 1268 Federico d'Afflitto fù eletto dal Rè Tesoriero di Principato, e, di Benevento, e nel 1279 fù creato Distributore della nova moneta d'oro. E nel 1280 fù ad Angelo, Marco e Bartolomeo d'Afflitto incaricata la cura di far zeccare la nuova moneta d'oro, e poi à Bernardo d'Afflitto fù data la stessa cura della detta moneta, che si faceva in Brindisi, dove assisteva il Rè Carlo Secondo per le guerre, à chi in tal officio fù successore Landolfo d'Ossiero del Seggio di Nido.

Sotto il Rè Alfonso Primo à Coluccio d'Afflitto nell'anno 1446 fù commesso il Governo dell'ampio stato del defonto Principe di Salerno Raimondo Orsino, e la cura della vedova Principessa D. Elionora d'Aragona, & in tempo delle nozze del Rè Ferdinando Primo era suo Magiordomo il detto Coluccio, e Tesoriero della Regina Cosma d'Afflitto, & anche, ò egli, ò altro del medesimo nome, e Famiglia si legge Reginal Tesoriero nel 1504.

Di Michele, che fù più anni General Tesoriero del Regno à tempi del Rè Ferdinando Primo e Secondo dall'anno 1485, e poi Dohaniero della Regia Dohana di Puglia, à chi soccedette nel medesimo Officio Ludovico suo fratello, già habbiamo fatta mentione di sopra, ben che per errore si fusse detto, che fù creato Tesoriero nel 1588 e fù sempre mai la detta carica, e fino à' nostri giorni incommadata à persone di gan merito, mà più in quei tempi, che correivano tante turbolenze di guerre nel Regno, e da quella dovittosa Dohana poco meno, che pendea la conservazione del Reame.

Ne solo con l'administratione del Regio Erario s'impiegarono i Cavalieri di questa Casa in servizio de i loro Rè, mà come ricchi & opulenti gli sovvennero di loro proprii denari nelle cecessità, che quelli n'havevan per sussidio delle guerre, quindi nel 1268 il Rè Carlo Primo ricevè in prestito grosse summe di denari da Alessandro, Rogiero, Nicola figlio d'Orsone, Rainaldo & Ursone d'Afflitto, come anco da altri nobili, e Cavalieri Napolitani della Famiglia Galeota, Siginulfa, Capua, Poderica, Macidonia, Pappacoda, Coppola, & altre. E nel 1269 il sopradetto Angelo d'Afflitto con altri Nobili diedero in prestito una gran summa di denari al Rè Carlo Primo, e ne riceverono la sua Regal Corona in pegno.

Mà se questa Casa è stimata una delle più chiare nelle dignità della Toga, e nell'administratione d'Officij di somma confidenza, si vede pure tale nelle cariche militari, e nel gran valore da Nobili di essa nell'Armi, poiche oltre di quello che s'è detto del Gloriosissimo Placido, poscia detto Eustachio nel Battesimo, e da cui ha preso il cognome d'Afflitto, e delle antichissime prodezze de' Cavalieri di questa Famiglia nelle guerre contro à Saraceni, & altri nemici della Cattolica Fede, e per la conquista della Sacra Città di Gierusalemme, da' Scrittori celebrate, ben può congetturarsi di qual militar valore si fusse quel Landolfo di cui sopra habbiamo detto essere stato Gran

Commendatore, e Consigliero di Guerra del primo Rè di questo Regno Roggiero, come anche quel Camponello Gran Maestro de' Cavalieri Templarij.

E Giacomo à chi dal Rè Carlo Secondo nell'anno 1269 fu commessa la difesa di tutta la Calabria.

Filippo sotto il regno di Giovanna Prima. Da lei creato Giustitierò d'Apruzzo, e Coluccio il vecchio, che oltre gli honori, e preeminenze, ottennero da lei anche grosse pensioni. Zeolo, e Carlo sotto il Rè Carlo Terzo, e Rubino rimunerati anche con feudi per li loro militari servigij come s'è detto.

Rafaele il vecchio à tempi del Rè Ladislao famosissimo nel guerreggiare, sostenne le parti del medesimo Rè, con Leonardo suo fratello, mentre l'altro fratello Antonio, come dissi, governò più anni l'Armi del Rè Ludovico nella Costiera, corrispondendosi con Tomaso Sanseverino, che per esso Rè Ludovico presideva nella Città di Napoli, & inviava in poter d'Antonio carcerati quei della fattione di Ladislao, come avvenne a Virto Cicaro, Roberto Mele, Roberto di Ligoro, Lorenzo Mormile, Giovanni Mottula, e Francesco Assante, e con buona politica si mantenevano essi fratelli chi con l'uno, chi con l'altro de i due Rè competitori, de' quali erano molto dubbiosi, & incerti i futuri avvenimenti della vittoria.

Domenico militò à tempi del Rè Alfonso Primo, & il Rè Ferdinando suo figliuolo su'l primo giorno di Gennaro dell'anno 1460, à lui incaricò, che con le Regie Galere avesse procurato in ogni modo prendere una Galeazza Francese de' suoi notorij Emoli, e nemici, che carica di robbe aromatiche, e pretiose stava nelle marine della Costiera d'Amalfi, e soggiunse il Rè, che à tutte le Università, e persone di qualsivoglia condizione: *una cum Magnifico, & Dilecto Consiliario Nostro Bernardo de Villamari Capitano dictarum Triremium dicimus, & mandamus, quatenus in premissis, omnibus exequendis vobis* (parla à Domenico) *faveant pareant, & obedians, auxilium praestent, & ab ijs praestari faciant opportunum, velut personae nostrae propria.* E qui osservo il gran conto, che faceva il Rè di Domenico, havendo comandato, come particolarmente si scorge nell'impresè à lui commesse, che come alla sua propria Real Persona se gli fusse obbedito, anco dal suo Capitan Generale delle Galere Bernardo Villamarino, da lui tanto stimato.

E ne' tempi dell'istesso Ferdinando I, s'impiegarono nel servizio delle sue Armi Reali Ludovico, che molto si segnalò nel Regimento della Cavalleria, e Nicola, che fù dal Rè creato Capitano à Guerra nella Puglia, anche con commessa dell'administratione della Giustizia in quella Provincia con attestationi del suo merito, e valore.

L'altro Domenico sotto il Rè Ferdinando Secondo, essendo prima stato suo paggio nella fanciullezza, & esercitatosi nel proprio squadrone del Rè, & ottenuti molti carichi militari, fù da lui rimunerato con ampie mercedi, e destinato Commissario Generale contro quelle Città, e Terre, che dalla Regal divotione havessero deviato, con ordine di farle dare à sacco, & à fuoco. E Damiano in servizio del Rè Federico, particolarmente à tempi delle rivolte, segnalatosi notabilmente, con esporre più volte à rischio la propria vita, come il Rè medesimo il referisce, & in segno della sua valorosa, e fedele osservanza, ne ricevè segnalata mercede nel 1496.

Michele à tutti i Rè Aragonesi in pace, & in guerra, e co'l consiglio, co'l denaro, e con l'armi fece singolarissimi servitij, come s'hà dalle depositioni del Conte d'Alise, & altri dignissimi personaggi, e dalle attestationi Regali, e privilegij degli officij, e dignità à lui concesse.

Sotto l'Imperator Carlo Quinto d'immortal memoria militò ancor giovanetto nella guerra di Tunisi Gio: Battista d'Afflitto, secondogenito di Lodovico, & havendo egli servito con molta gloria, e valore al medesimo Imperadore nella guerra di Siena, fù più volte, e ne' tempi più sospetti creato Capitano à guerra, e Governatore dell'Armi nelle marine di Terra d'Otranto. Poi per sei anni continui fù Vicerè di Principato, e sotto il Rè

Filippo Secondo Vicerè d'Apruzzo, & appresso della Puglia, e Capitano à Guerra in tutte due le Provincie. Nella guerra di Campagna di Roma, havendo sotto di sé sette compagnie di sodati, tenne l'assoluto governo di Veroli, Tivoli e Vicovaro, mantenendovi trè compagnie di soldati di presidio: & eletto Vicerè della Basilicata, per le fatiche, e disaggi di quella guerra, si ritirò infermo dal campo à Monterotondo sua Terra, dove finì la gloriosa sua vita, con gran sentimento del Duca d'Alba, molto affezionato alle sue egregie virtù, e valore.

Andrea d'Afflitto figlio del sudetto Damiano, militò anche à servitio di Carlo Quinto Sergente Maggiore dell'Esercito Imperiale contro i Fiorentini, & occupò poi il posto di Maestro di Campo sotto il Principe di Salerno.

Gio: Paolo d'Afflitto bizzarro Cavaliere nell'esercito del detto Imperadore, e Serenissima lega, che venuto in dispareri co'l Marchese di Polignano con cartelli di duello, s'interposero il Serenissimo Duca di Mantua, e D. Antonio de Leyna Capitan Generale dell'Essercito per rappacificarli.

Federico Cavaliere di S. Giacomo, che militò nella Fiandra à tempi del Rè Filippo Secondo, e fù creato Consigliero di Guerra à 14 di Dicembre 1608 dal Serenissimo Arciduca Alberto, egli Historici delle guerre di Fiandra attestano il merito, e valore di esso Federico.

Sotto il Regno di Filippo Terzo, e Quarto, il Grande, fù soldato di molto valore, e di gran esperienza, & ardire Scipione d'Afflitto, che occupò delle supreme cariche della militia, & appò tutti stimatissimo nel reggimento della Cavallaria, di cui ritrovandosi egli capo, e Governatore nell'anno 1625 alla Riva di Chiavenna à 21 di Settembre attaccò il nemico, e con molta sua gloria lo ruppe, con haverli guadagnati undeci pezzi d'artellaria, e gran quantità d'armi e mitioni, occupate trincere, e forti regali, e le ville di Campovico, e Veree; E sfidato à singolar duello da un famoso Cavaliere Francese, ne riportò la vittoria, con haverli tolta la vita, l'armi, e'l cavallo in Sassocorbe. Nella Valtellina contro l'Essercito de' Principi Collegati, mantenne il ponte à Mantello, facendo ritirar l'inimico, con singolare applauso del suo Generale, & Essercito, e da lui fù onorato, perciò co'l dono d'una gioia di diamanti di gran valore.

Poscia à 5 d'Aprile 1626 ruppe il forte del Pizzo avanti Chiavenna, facendo bruggiare cinque quartieri dell'inimico, e vi restò ferito nel ginocchio da un moschetto, Onde rimase zoppo.

Morì egli Maestro di Campo nell'anno 1640 doppò essere stato in varie occasioni, anco dell'invasioni de' Francesi nel Regno, impiegato al servitio Regale, e particolarmente sotto il governo del Signor Duca di Medina de las Torres, quando venne l'armata Francese guidata da Monsù de Bordeos, fù egli costituito Capo di tutta la soldatesca mandata alle marine di Pozzuoli, dove minacciava la detta Armata nemica.

Hebbe nel suo testamento particolar riguardo alla conservatione della Famiglia, & all'antica origine di essa dalla più volte mentovata Città di Scala (hoggi per la stessa sua grande antichità, e pestilenze, poco men, che distrutta) co'l fideicommisso, che fece, & ordine, che le femine descendenti da Ludovico suo nipote si maritassero con quei della Casa d'Afflitto di Scala.

Militò anche nella Fiandra Frà Francesco d'Afflitto, Cavaliere, e Commendator di Malta, con la cui morte restò estinta la linea del detto Damiano.

Parentele e discendenze

«Hor io havendo discorso generalmente della nobiltà di questa Casa, e delle persone di lei più qualificate, per continuare lo stile, che nell'altre Famiglie ho praticato, havrei da scrivere minutamente, e con distintione delle particolari linee, nelle quali il corso di tanti secoli l'hà divisa: mà per lo medesimo corso di tanti anni, e per le calamità della

peste, che s'attaccò alla sudetta Costiera d'Amalfi, ne' tempi dell'infettione dell'Essercito di Monsù Lautrech, che assediò Napoli, e con l'ultima del 1656, e per essersi anco bruggiate, e disperse le schede di scritture d'antichi Notari; non mi vien concesso formar compitamente, e con le più antiche traccie, gl'albori di tutti quei, che hoggi vivono di questa Famiglia. Mà per quello, che da varie scritture venute nelle mie mani, hò raccolto, che i loro più antichi ascendenti così come mentre habitavano nella Costiera, per esser una delle più chiare, e nobili Case di quella, s'imparentavano con le Famiglie di simile conditione, così habitando in Napoli fecero pure nobilissimi parentadi, e particolarmente con le Case de' Seggi di Napoli, e più frequenti con altri della loro Famiglia; e con quelle, che dalla medesima Costiera s'erano in Napoli, & in detti Seggi trasferite, come Freccia, Spina, Giudici, Alagni, e simili.

Leggonsi di loro antichissimi parentadi con la Casa Signolfa di Bartolomeo Conte di Telese, e Gran Camerlengo, e Gran Ammirante del Regno, con la Loffreda, Caracciola, Aiossa, e Crispana del Seggio di Capuana, con la Pignatella, Carafa, Caetana, Monforio, Guindazza, Capan, Tolfa, Angro, & altre di Nido, con la Coppola, Fagilla, Carmignana, Muscettola, e Sanfelice, del Seggio di Montagna, con li Spadari, Sassoni di Porta Nova, con li Gennari, Pappacorda, Aiossa di Porto. E con la Casa Monforte del Conte di Campobasso, e con quella del Tufo, Suarda, Pandona, e Castriota, Lanno, oltre d'altre Case nobilissime imparentate con essi ne' tempi à noi più vicini.

E per quanto hò potuto haver notitia intorno alle linee di quei Cavalieri, ch'hoggi vivono, e particolarmente degli ascendenti de' Conti di Trivento, e di Loreto, de' quali più distinta cognitione si può avere, ritrovo che Nicola detto Coluccio d'Afflitto, intimo familiare della Regina Giovanna Prima, fù marito di Capuanella Spina, e da lei generò in Napoli quattro dignissimi figli, Leonardo, che fù Gran Cancelliere, e Vicario del Regno, Matteo il vecchio Maestro Rationale della Gran Corte nel mille quattrocento, e nove, come Cavaliere Napolitano, Avi di Mazzeo il Consigliero, Antonio valoroso Parteggiano del Rè Lodovico, e Raffaele il vecchio assai famoso nell'armi, e che seguì le parti di Ladislao, come habbiamo detto.

Hò pure osservato, che Leonardo fece nel suo testamento memoria di Angelillo d'Afflitto suo fratello, mà non sono sicuro se egli nacque dall'istesso matrimonio di Capuanella Spina, ò da altra con chi si fusse Coluccio prima ammogliato. Fù detto Angelillo nel 1406 creato regio Capitano di Venafro, e suo distretto, il qual officio esercitò per cinque anni continui con provisione d'oncie 48 d'oro, e con essergli assegnato un Giudice, un Mastrodatti, sei servienti à piedi, e due scutiferi à Cavallo; & à lui soccedetto nel detto officio Rinaldo di Montorio all'houra milite, e Camellano, e nobilissimo Cavaliere di Nido, e cognato di esso Leonardo d'Afflitto Gran Cancelliere.

E tornando à Coluccio, benchè vivesse in Napoli non lasciò la sua pietà d'haver cura delle Chiese di Scala patronate della sua Famiglia; onde ritrovo che à 3 di Luglio 1360 à richiesta del Vescovo di Scala come Compatrono della Chiesa di Santa Catarina da noi descritta, diede il suo consenso alla concessione in enfiteusi perpetua, che dovea farsi dal Rettore di quella, d'un territorio montuoso con albori di quercie, e di castagne, per instrumento stipulato in Napoli nelle sue proprie case, che haveva nel tenimento del Seggio di Nido.

Da' sudetti figli di questo Nicola, chiamato anche (come fù sempre costume del Regno, & altrove) co'l detto nome diminutivo di Coluccio, e descendere dall'altro Nicola sopra riferito, che viveva pure in Napoli nel 1268 si propagarono diverse linee, e particolarmente quelle de' Conti di Trivento, e di Loreto, e de' Baroni di Monterodoni, a Macchia, e di quei della Rocca Gloriosa, e d'altri Cavalieri di questa, per l'addietro, assai numerosa Famiglia, nelle quali si ritrovano in varij tempi repetiti i nomi, di Coluccio, e di Raffaele, e de' loro Ascendenti, e degli altri figli di Coluccio, e descendenti da essi, per cagione dell'affetto frà di loro, per lo commune parentado, à segno, che senza particolar

diligenza, & osservazione di molte circostanze, e scritte, facilmente può prendersi equivocatione dall'uno all'altro. Parmi dunque à proposito, non potendomi diffondere à trattare di tutte queste linee con la dovuta chiarezza, e distinzione, restringermi à quelle de' sudetti Conti, & accennare qualche cosa, di quello, che tengo notitia dell'altre. De' mentovati figli di Coluccio d'Afflitto, e Capuanella Spina, Leonardo non lasciò descendentì, & istituì herede universale Masella di Montorio sorella di Rinaldo, che poi fù di lei herede, & esecutore testamentario insieme con Gurrello Caracciolo Dottor dell'una, e dell'altra legge, e Matteo fù padre di Marino, da chi nacque l'altro Mazzeo Regio Consigliere reintegrato nel 1502 al Seggio di Nido, da chi discendono li Baroni della Rocca Gloriosa. E lasciando per hora di favellare di Raffaele; Antonio loro fratello hebbe due mogli; La prima fù Catarina di Loffredo del Saggio di Capuana; E la seconda Catarinella Frezza di Seggio di Nido. Dal primo matrimonio nacque Nicola (rinomato in esso il nome dell'Avo) e fù dopo denominato Scotto, ò Scoto, che non degenerando dal Padre nel prender due mogli dopò la morte di Madalena sua prima moglie, prese la seconda Rosella di Gennaro, figlia di Antonio, e di Francesca Caracciola. Dal sudetto Nicola (mà non hò fin' hora chiarezza, se da Madalena, ò da Rosella), nacque l'altro Rafaele.

Da chi nacque frà gli altri figli Luigi, ò Loise, della di cui madre, non hò pronta la notitia, e da Loise, ch'ebbe due mogli, la prima Giovanna Frezza del Seggio di Nido, con la quale viveva nell'anno 1442, e ne procreò Antonino e Christofaro à nome de' quali, e come loro legittimò amministratore à 23 di Febraro 1450, costituì procuratore per esigere oncie trenta d'oro ad essi legate da Elena d'Afflitto, e da essi Antonino, e Christofaro, che fù anche Rettore di S. Eustachio, non nacquero figli.

Dalla seconda moglie Elena Capuana, similmente di Nido, figlia di Masello, con la quale contrasse matrimonio Luise nel 1446 ne procreò Michele, Lodovico, e Giovanni. Fù Luise Cavaliere di molta stima, e gratissimo Familiare del Rè Ferdinando I & appò la di lui persona ogni volta, che il Rè usciva per Napoli, egli anche cavalcava.

Michele d'Afflitto e la sua discendenza

«Michele di qual valore si fusse, e quanto stimato da' Rè Aragonesi, da quel, che di lui sopra s'è detto, ben può conoscersi, poiche co' suoi meriti, e virtù, hebbe sì gran maneggio de' più gravi negotij, che finalmente acquistò tanti Feudi, Titoli, e Dignità, e della di lui prudenza fecero tanto conto capitale li sudetti Rè del Regno. Prese moglie Diana d'Aiosso del Seggio di Capuana, donna quanto nobile, tanto feconda, poiche da lei generò Gio: Tomaso, che più frequentemente nelle scritte vien appellato co'l semplice nome di Tomaso, Ferdinando, ò sia Ferrante, e Gio: Paulo maschi, e quattro femine maritate à Cavalieri di Nobilissime Famiglie del Seggio di Nido, cioè Isabella à Giacomo della Tolfa, de Phrigijs Penatibus (Famiglia ch'è la Frangipane) Conte di S. Valentino, figlio di Gio: Battista, secondo Signore di Serino. Bernardina à Goffredo Galluccio Signore della Rocca Rainola, di Tora, della Torre dell'Annunciata, & altri Castelli; Violante moglie di Gio: Malitia Carafa, figlio di Gio: Tomaso Barone di Reino, e Pando, e fù questo sponsalitio solennizzato nella presenza del Rè, con superbissimi festini, e Vittoria moglie di Vincenzo Coffo.

Tomaso primo genito di Michele, e secondo Conte di Trivento, ottenne in vita del padre donatione della detta Città, & altre terre, mà il prudentissimo Conte Michele padre, quasi, che prevedesse il vicino caso, che poi succedette della mancanza de' maschi di Tomaso, vincolò, la donatione, facendola à Tomaso, per se, e suoi descendentì mascholi, in defetto de' quali havessero dovuto succedere gli altri suoi fratelli, e loro descendentì maschi, escluse sempre le femine, perche detti Feudi si fussero perpetuamente conservati nella discendenza maschile della Famiglia d'Afflitto, che **(291)** fù

approbato, e confermato con ispecial privilegio del Rè Cattolico. Anzi, che della sua Casa grande, sita vicino al Seggio di Nido, nella quale hoggi è il Seminario de' Noli, e della Starza sita nel Casale di Miano, stabili anche fideicommisso à favore de' suoi descendentì.

Prese Tomaso per moglie nel 1510 Camilla di Capua figlia del Conte di Palena, con dote di docati settemilia, che si stimava in quei tempi eccessiva, anco frà persone di gran qualità; onde quattromilia solamente ne diede il Conte Michele ad Isabella sua figlia, maritata co'l Conte di San Valentino della Tolfa.

Et havendo Tomaso con sua moglie generati Vincenzo, Tomasina, e Giulia, se ne morì in vita di Michele suo padre, e Camilla rimasta di lui vedova in età troppo giovanile, si rimaritò con D. Ferdinando Castrioto di Scandenbergh, Marchese di Città Sant'Angelo.

Vincenzo Terzo Conte di Trivento, mentre ancor giovanetto andava à caccia, con le proprie armi disgratiatamente ferito morì, che però Tomasina sua sorella, la quale prima s'era maritata con Bartolomeo Carafa Signor di Forlì, e poi con Anibale di Gennaro Conte di Nicotera, pretese di succedere nel Contado di Trivento, e nell'altre sue Terre, mà per ragione del fideicommisso, come di sopra habbiamo accennato, ne rimase esclusa. E così ben presto si conobbe quanto fusse grande la prudenza del Conte Michele, non solo con l'haver acquistato tanti feudi, mà più con l'havere con tanta providenza procurata la loro conservatione nella propria Famiglia d'Afflitto, dalla quale fin'hora si possedono. Altrimente però avvenne del Contado di Nicotera, poiche non havendo Annibale Terzo Signore di quello, generato, ch'una sola figliuola con Tomasina, che per l'affetto dell'Ava materna Ippolita di Gennaro Contessa di Palena, fù detta anco Ippolita, e maritata ella con D. Fabritio Ruffo traspiantò quel Contado à Conti di Sinopoli, Principi di Scilla, e Palazzuolo, à cui fece erigere la Contessa Tomasina superbissimo tumulo di marmi nella Chiesa di S. Maria delle Gratie in Nicotera, per confermar la memoria dell'amatissimo marito, l'inscrizioni del quale si leggono da Noi rapportate nella Famiglia di Gennaro.

Giulia sorella di Tomaso fù maritata con Ottaviano d'Afflitto della linea di Lodovico fratello del Conte Michele, come appresso diremo.

Esclusa la Contessa di Nicotera Tomasina d'Afflitto, e poi la Principessa di Scilla, sua figlia, dalla successione del Contado di Trivento, e Feudi donati dal Conte Michele à Tomaso suo primo genito, e da lui passati à Vincenzo; Fù a Tomaso suo primo genito, e da lui passati a Vincenzo; Fù di quelli investito Ferrante secondo genito di Michele, che si bene nell'inscrizioni, che si leggono à destra dell'altare Maggiore di S. Maria Nova, Cappella di questi Signori, si dice per errore Terzo Conte di Trivento, mentre il primo fù Michele, il secondo Tomaso, à chi lui donò il Contado in vita, benche fusse poi premorto al Padre; il terzo Vincenzo; Onde Ferrante fù veramente IV, Conte di Trivento, & havea preso moglie Maria Crispana del Seggio di Capuana, nata da Gio: Francesco, e da Faustina Caraccola, e con essa lei procreò Fabio, Gio: Francesco, Michele, Gio: Vincenzo, Giulio, e Marc'Antonio Machi, Eleonora, maritata a Gio: Francesco Carafa, figliuolo di Federico Marchese di S. Lucito, Laura moglie di Girolamo Carafa figliolo di Baordo Conte di Molise, e Lucretia maritata con Giovan Battista Piccolomini d'Aragona, figliuolo del Marchese d'Hicero.

Al Conte Ferdinando succedette ne i Feudi Fabio suo primo genito, che havendo poi fatto acquisto della Terra di Castel di Sangro, uno delle più stimate in Apruzzo, ottenne sopra di essa il titolo di Duca dalla Maestà del Rè Filippo Secondo. Prese egli moglie nell'anno 1556 e fù Cornelia Carafa sorella del già detto Marchese di S. Lucito Gio: Francesco Carafa, Signore anco della Città di Vico, che gli portò docati dieciotto mila di dote.

Nacquero da questo matrimonio Gio: Geronimo Sesto Conte di Trivento, e secondo Duca di Castel di Sangro, e Federico Cavaliere di S. Giacomo, che militò nelle guerre di Fiandra à Servizio del Rè Filippo Secondo ne' suoi primi anni Capitano di Lance & avanzatosi poi negli anni, e co'l suo valore alle più degne, & onorate cariche, sotto il Rè Filippo Terzo, fù dal Serenissimo Arciduca Alberto, che governava quei Paesi, nell'anno 1608 creato del Consiglio di Guerra di Sua Maestà.

Il Duca Giovan Girolamo nel 1578, con dote di docati diecenove mila, de' quali furono dodici mila contanti, e gli altri frà certe tãde (?), prese moglie D. Cornelia di Lannoi, benche per errore trattando di questa Famiglia, si fusse detto essere stata moglie di D. Ferdinando d'Afflitto.

Fù D. Cornelia figlia di D. Giorgio Duca di Boiano, nato dal famosissimo D. Carlo di Lannoi, Capitan Generale dell'Imperatore Quinto del suo Esercito contro i Francesi in Lombardia, ove ottenne quella famosa vittoria con la prigionia di Francesco Rè di Francia, e fù Vicerè di Napoli, e Principe di Solmona, e Conte di Asti nello stato di Milano, le Sorelle, e Cugine, e Nepoti, di D. Cornelia, si maritarono ad altri de' primi Signori del Regno, come D. Vittoria al Principe di Caserta, D. Beatrice al Duca d'Atri, D. Francesca al Duca d'Andria, e D. Costanza al Conte di Anversa, benche per errore si fusse costei detta Laudonia, e l'altre ad altri Signori da Noi distintamente riferiti.

Nacquero dal detto matrimonio frà il Duca Gio: Girolamo, e D. Cornelia. D. Fabio, D. Giorgio, D. Carlo e D. Michele.

D. Fabio primo genito prese in moglie D. Virginia Belprato, figlia di D. Carlo Conte d'Anversa, e della riferita D. Costanza di Lannoi sorella di D. Cornelia sua madre, e gli portò D. Virginia in dote il Contado d'Anversa, e tutti i beni, ch'ella havea, con opinione, che ascendessero à più di docati cento cinquanta mila, per esser lei unica figlia, & universale herede di D. Carlo suo padre.

Mà doppò i dispendij, che seco portò tal matrimonio, e per la dispensa di così stretta grado, e per le convenienze di persone tanto qualificate, frà un Anno, e mesi se ne morì D. Fabio senza figliuoli, e D. Virginia si maritò di nuovo con Gio: Tomaso di Capua, all'ora Marchese della Torre di Francoslise, che in tal congiuntura impetrò da Sua Maestà il Titolo di Principe di Rocca Romana.

Succedette al Duca D. Fabio, D. Giorgio suo fratello secondo genito, ch'havendo poi risoluto volersi applicare alla vita Ecclesiastica, alienò la Terra di Castel di Sangro, come anco le Terre di S. Angelo, Pizzo Ferrato, e Pesco Pignataro alli Signori Caraccioli, e fù trasferito il Titolo di Duca con la sua prerogativa d'antichità sopra la Terra di Barrea, che fin dal 1492 s'era posseduta da' suoi antenati.

Refutò gl'altri Feudi D. Giorgio à D. Michele suo fratello Duca di Barrea, essendo già morto D. Carlo, e fattosi Sacerdote s'impegnò talmente nel disprezzo di se stesso, alla conversione dell'Anime, & agli esercitij dell'opere di carità Spirituali e corporali, che predicando per la Città, con sommo fervore di Spirito, ridusse innumerabili peccatori à penitenza, e gran moltitudine di donne cattive, ò à prender marito, spendendo egli perciò, con liberalissima mano, le sue proprie ricchezze, con praticare in se stesso una religiosa povertà nel vestire, e doppò haver menata una vita molto esemplare, e di commune edificatione à gli huomini di ogni stato, ricco, come si crede di meriti, passò all'altra vita nel 1633, e volle esser sepolto, non altrimenti con i suoi antepassati nella loro antichissima Sepoltura dell'Altare Maggiore di S. Maria la Nove, mà avanti la Cappella della Natività del Signore nella Chiesa di S. Paolo de' Padri Cherici Regolari, dove era stato solito di continuo celebrare, e con straordinaria tenerezza di devotione, & infocati sospiri, e lacrime passar le giornate, essendosi nella Congregazione detta della Sciabica de' medesimi Padri Teatini, per tanti anni esercitato, per la conversione dell'Anime.

D. Michele Duca di Barrea quinto in questo Titolo e non Conte di Trivento, fù Cavaliere di molta prudenza e valore, e più volte fù Vicerè, e Governatore dell'Armi nelle Provincie del Regno, & esercitando tal carica morì nella Città di Chieti nell'anno 1620. Mentre visse dimostrò quanto bene sapesse reggersi ne' Governi, & amministrazioni del publico, come negli affari della sua Casa, poiche nell'anno 1613 ravvivò le ragioni dell'antico Fideicommisso de' Feudi, e de' burgensatici stabilito dal primo Conte Michele, essendo già per l'antichità di tanti anni posto in oblio, ottenne, che per difesa del medesimo fideicommisso dovesse sempre assistere l'Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, & essendosi perciò destinato il Presidente Ursino, poi Regente, e Presidente del sacro Consiglio, uomo dottissimo, particolarmente nelle materia Feudali, de' quali diede alla Stampe un'intiero trattato *de Successione Feudorum*, Scrisse egli famosamente per la perpetuità, e valore del detto Fideicommisso à favore degli Afflitti, difendendo unitamente con le loro ragioni, gl'interessi del Fisco.

Questo D. Michele nell'anno 1615 prese per moglie D. Francesca Albricij Famiglia nobilissima da Como di Lombardia venuta nel Regno, figlia di D. Albricij Principe dell'Avetrana, e di D. Giulia Farnese, figlia di Mario Sig. di Farnese, co'l consenso del quale fù stabilita la dote di docati cinquantamila contanti, de' quali la maggior parte s'impiegò dal **Duca D. Michele nella compra della Terra di Scanno, e sopra di essa ottenne poi D. Girolamo suo figlio, il Titolo di Principe, & il restante con li frutti à otto, e sette per cento, se l'è corrisposto dal detto Principe dell'Avetrana.**

Nacquero dal detto matrimonio D. Girolamo, e D. Carlo, D. Cornelia, e D. Giulia, & essendo morto nell'infanzia D. Carlo, e D. Cornelia, visse fino al 1662. **D. Girolamo sesto nel Titolo di Duca di Barrea, decimo Conte di Trivento, e Principe di Scanno**, ch'havendo contratto matrimonio nel 1634 con D. Lucretia di Bologna, unica figlia di Mario, e di D. Giulia Brancaccio, poi Marchesa di S. Sebastiano. N'ottenne un solo figliuolo, che infante se ne volò al cielo.

Visse D. Girolamo, con opinione di prudentissimo Cavaliere, e d'un ottimo Signore di vassalli, havendogli governati con paterno amore, e con rettitudine singolare, & afflittissimo poi da inesplicabili dolori di podagra (*gotta*, ndr), per molti anni diede sempre segni d'una un'invitta pazienza, e conformità al divino volere, e se ne morì oppresso dal medesimo male nel mese di Febraio 1662, con una tranquillità di mente, e contento invidiabile.

Era maritata D. Giulia sua sorella nel 1642 co'l Conte di Loreto D. Tomaso D'Afflitto, discendente da Gio: Francesco d'Afflitto Conte di Loreto, secondo genito del sudetto Conte di Trivento, e Duca di Castel di Sangro Fabio il vecchio. Et essendo da tal matrimonio nati molti nepoti al Principe D. Girolamo, però venuto à morte senza proprij figliuoli, istituì suo herede universale **Don Ferdinando primogenito di Donna Giulia sua sorella, e Conte di Loreto, à chi sono pervenuti tutti i Feudi, e Titoli di Conte di Trivento, e di Loreto, di Duca di Barrea, e Principe di Scanno.**

De' Conti di Loreto

«Gio: Francesco d'Afflitto secondogenito di Ferrante, ò Ferdinando (à chi per lo mentovato fideicommisso fù aggiudicata la successione del Contado di Trivento, esclusa Tomasina sua nipote, figlia di Tomaso primo genito di Michele) ottenne il titolo di Conte, sopra la sua ricca, e popolata Terra di Loreto, e fù Signore di tante altre Terre, e Castelle, che di sopra habbiamo riferite, fù egli ricchissimo cavaliere, mà più ambizioso di molti acquisti de' Feudi, e d'altri beni, e più facile à preferire à' proprij interessi, quei de' parenti, e d'amici, che diligente nel conservare le sue ricchezze, e nel far esiggere le sue doviziose rendite; quindi ebbero da lui origine gravissimi danni alla sua Casa, & à quella di Gio: Girolamo Conte di Trivento, e Duca di Castel di Sangro

suo nipote. Hebbe Gio: Francesco due moglie, la prima fù D. Giulia di Loffredo vedova di Tiberio Pignaltello Gran Cancelliere del Regno, sorella di Ferdinando Marchese di Treviso, figlia di Francesco del Consiglio di Stato di Sua Maestà, e Regente di Cancelleria, e di Beatrice Caracciola, con la quale il Conte Gio: Francesco generò D. Ferdinando, & essendo morta D. Giulia, si casò egli la seconda volta con D. Livia di Sangro, figlia del Duca di Torre Maggiore.

D. Ferdinando figlio unigenito, succedette al padre nel Contado di Loreto e prese per moglie D. Beatrice della Tolfa figliuola di Giacomo Conte di S. Valentino, e Signor di Serino, e di Violante di Capua, e con essa generò D. Gio: Francesco, D. Carlo, che militò in Fiandra appresso del Serenissimo Cardinale Infante; D. Tomaso, & alcune femine, che racchiuse in Sacri Chiostrì si sposarono felicemente al Rè del Cielo.

Gio: Francesco succedette al padre nel Contado di Loreto, e prese per moglie D. Beatrice di Bernardo Duchessa di Bernauda primogenita di D. Ferdinando, e di D. Anna di Mendozza, havendo l'altra sorella di D. Beatrice prese marito D. Carlo Acquaviva, fratello del Principe di Caserta. S'intitolò D. Gio: Francesco, non solo Conte di Loreto, mà anche Duca di Bernauda come marito di D. Beatrice, dalla quale non ottenne prole, e lei superstita al marito, insieme con la Duchessa di Mondragone, Aldobrandina, fundò in questa Città nel luogo detto delle Mortelle l'habitatione detta il Retiro, per quelle Signore, che vogliono unitamente attendere alla perfettione della vita Christiana, dove havendo con grand'esempio di bontà, e prudenza vissuto molt'anni, finalmente passò à miglior vita, lasciando sopravvivate Don Diego suo fratello, Sacerdote, solo, & unico di così Nobilissima Famiglia, che in lui gloriosamente s'estingue, essendo un Cavaliere quanto riguardevole per nascita, tanto, & via più maggiormente chiaro per Christiane virtù, e singolar divotione alla Santissima Vergine della Purity, la di cui divotissima, e pretiosa Imagine, molto antica nella sua Casa, hà collocato nella Chiesa di S. Paolo de' Cherici Regolari in una assai ricca, & ornatissima Cappella.

Succedette a Gio: Francesco, Don Carlo secondo genito, che havendo genio à vita ritirata, (come finalmente quella have heletto, con farsi Religioso) refutò il Contado di Loreto à D. Tomaso suo fratello terzo genito.

D. Tomaso quinto Conte di Loreto, vedendo, che Gio: Girolamo d'Afflitto, Duca di Barrea, e poi Principe di Scanno, non havea, che un solo figliuolo, e che per molti anni, benche lui, e D. Lucretia di Bologna Marchesa di San Sebastiano sua moglie fussero giovani, non n'haveano generati degl'altri, applicò con molta prudenza al matrimonio con D. Giulia d' Afflitto sorella del Duca, che volendo con equal prudenza si conservassero i beni nella sua propria Famiglia, tanto più, che D. Tomaso veniva chiamato all'antico fideicommisso del Contado di Trivento, volentieri gli la diede per moglie, e con essa generò D. Ferdinando sudetto, D. Giorgio, che in picciola età Menino del Gran Maestro di Malta, si fece Cavaliere di quella Scara Religione, e nel fiore dell'adolescenza se ne morì. D. Michele, D. Gio: Francesco, e D. Biagio, che attualmente stà militando con carica di Capitano in Spagna, D. Beatrice, & altre sorelle rinchiuse ne' i Chiostrì.

D. Ferdinando dunque, che co' suoi fratelli hoggi vive è l'undecimo Conte di Trivento, sesto Conte di Loreto, e settimo Duca di Barrea, sopra di cui si trasferì il Titolo del Ducato di Castel di Sangro, & è **secondo Principe di Scanno.**

Hà egli preso moglie D. Francesca di Tocco, nata da D. Giuseppe uno de' Signori di Refrancone nel Monferrato, de i Despoti della Romania, e da D. Girolama Carafa, figlia di D. Pietro de' Marchesi d'Anzi, del Consiglio Collaterale, che è per le proprie virtù, e nobilissima parentela, visse nella nostra Città stimatissimo.

E Don Ferdinando Cavaliere, benche giovane, di molta prudenza, valore, modestia, e puntualità, e perciò nella Città universalmente amato, e stimato.

De' Baroni di Monterodoni e Macchia

«Ludovico l'altro figliuolo di Luigi e fratello del Conte Michele, fù di molto governo, e valor militare; Onde havendo in compagnia di Michele suo fratello fedelmente servito i Rè Aragonesi, & il Rè Cattolico Ferdinando, ne riportò premij corrispondenti al suo molto valore, imperciocche, come s'è detto di sopra, nell'anno 1496, fù fatto dal Rè Federico Consigliero Doaniero, e Commissario della Regia Doana delle Pecore di Puglia, in luogo del sudetto Conte Michele suo fratello asceto à gradi maggiori. Ottenne anco dal medesimo Rè la Terra di Pretainsiero nell'Apruzzo, e nell'anno 1503, gli furono donate dal Rè Cattolico le Terra di Macchia, e Montredoni in Contado di Molise, per li servigij, dice il Rè, singolari fatti nelle guerre, e fedeltà grande usata verso della sua Real Corona, essendo ancor egli Signor di Borrello, e Pietatoselli. Nel medesimo anno 1503 si vede una lettera, ò sia ordine inviato da Consalvo Fernandez de Cordova detto il Gran Capitano, Capitan Generale, e Vicerè del Regno, al Regente della Vicaria, che non facesse molestare Lodovico d'Afflitto da Paolo Terracina sopra alcune loro differenze, che vertevano in quel Tribunale, ritrovandosi esso Lodovico, servendo Sua Maestà valorosamente nell'Essercito, dal quale non era espediente, che si distogliesse, per le grandi utilità, che dal suo valore à prò del suo Rè si ricevevano, & ultimamente nel 1506 fù fatto Vicerè della Basilicata, nella cui patente dice il Gran Capitano, conferirsi il detto Ufficio à Lodovico Cavaliere valorosissimo, i cui servigij sono tali, e tanto noti, che non accade esprimerli, e ch'ancorche meritasse cose maggiori, pur in segno di qualche rincompensa se gli conferiva quella carica. Fù due volte casato, primieramente con Silvia Aiossa nata da Giovannello del Seggio di Porto, e sorella di Dianora Aiossa, che dicemmo essere stata moglie di Michele primo Conte di Trivento, fratello di esso Lodovico, e la seconda fù Altabella Pandona de' Conti di Venafro, figliuola di Camillo, e di Lucretia di Capua, con la prima fè Antonio, Ippolita, maritata à Federico Pandone figliuolo del già detto Camillo, e Lucretia di Capua, e con la seconda fè Camillo, e Giovanni, Beatrice, moglie di Sigismondo Marzano Barone di Rocca Romana, & altre Terre, Cornelia maritata à Michele Sanfelice Signor di Sanfelice, Portia maritata à Diomede Antinoro Signor di Fratta picciola, Berardina, e Giovanna.

Antonio figliuol di Ludovico fù marito di Violante della Castagna de' Baroni di Sessano, di cui generò Ottaviano, Cesare.

Ottaviano fù casato con Giulia d'Afflitto figliuola di Gio: Tomaso, primogenito di Michele primo Conte di Trivento, e di Camilla di Capua, da' quali nacque Oratio, che con Cornelia delli Monti de' Marchesi di Corigliano, e dell'Acaia, generò (illegibile) data in moglie à (illegibile) Galluccio.

Cesare l'altro figliuolo d'Antonio, e di Violante della Castagna, di Prosperina Sanbasile sua moglie, figlia di Gio: Ferdinando Baron di Cancellara, e d'Ersilia Orsina, fè Giustiniana, la quale per morte di Camillo Sanbasile figliuolo maschio di Gio: Ferdinando rimase Signora di Cancellara e fù maritata con Camillo d'Afflitto, figliuolo di Gio: Battista, e d'Aurelia Ravaschiera de' Conti di Lavagna.

Camillo figliuol altresì di Lodovico, e d'Altobella Pandone, hebbe per moglie Giovanna Gaetana d'Aragona, figliuola di Camillo, e di Camilla Monsolino, con la quale fè Lucretia maritata à Fabio Brancaccio.

Giovan Battista terzogenito figliuol di Lodovico, e d'Altobella Pandone, seguendo i vestigij paterni, servì con honorate cariche l'Imperator Carlo V, come di sopra habbiamo riferito. Fù sua moglie Aurelia Ravaschiero de' Principi di Belmonte, e Satriano del nostro Regno, e de' Conti di Lavagna in Genova, di donde la Casa era originata, e con questa sua moglie fè Lodovico, Oratio, Carlo Abbate, Camillo, Vincenzo Cavalier Gerosolimitano, Scipione Prete, Fabritio, che fù come di sopra dicemmo Vescovo di Boiano, e Faustina moglie di Giacomo Antonio Grifone, de' quali Camillo fù

marito di Giustiniana d'Afflitto figliuola di Cesare, Proserpina moglie di Cesare Pescara Baron della Castelluccia (i cui discendenti con Titolo di Marchese possedono hogggi la medesima Terra) & altre femine.

E Frà Vincenzo suo fratello Cavalier dell'Habito di San Giovanni, non degenerando da' suoi predecessori, servì con animo assai intrepido, e generoso la sua Religione nell'assedio di Malta, nella battaglia Navale del 1571. Fù Capitano alle Terzere di Portogallo, e presa del Pignone, e finalmente passò gloriosamente di questa vita in Savoia servendo sua Maestà Cattolica contro Francesi, ove d'undeci Compagnie egli era Capitano.

Lodovico Signor di Mondreduno, essendo anch'egli di gran coraggio, & ardire, andò con suo padre nella guerra di Campagna, ove coraggiosamente militando fù fatto Castellano della Fortezza di Tivoli, dopò, che quella Città fù presa da gl'Imperiali, & havendo in più occasioni servito l'Imperador Carlo Quinto in Germania, & il Rè Filippo, figliuol di quello in Fiandra, n'ottenne in ricompensa scudi trecento d'oro annui di pensione. Fù sua moglie Fulvia di Landulfo nobilissima della Città di Aversa, con la quale si fè padre di Gio: Battista, d'Oratio, Scipione, Aurelia, & Isabella.

Giovan Battista Signor di Mondreduno non dissimile à suoi maggiori nel mestier dell'Armi, fù molt'anni Luogotenente di Cavalli ordinarij, e Capitano à Guerra, e più volte scaramucciò con Armate Reali del Turco, e con molto suo honore ritirar ne fè una nel 1599 alla Fossa di San Giovanni, di Reggio in Calabria, fù marito di Vittoria Carafa, con la quale non havendo generato figliuolo alcuno gli succedette Oratio suo fratello.

Oratio soccessore di Giovan Battista nella Signoria di Mondreduno, per haver anch'egli honoratamente servito con carica di Capitan de' Fanti nel Piemonte, & in Savoia, ne riportò mercedi dal suo Rè, e l'habito di San Giacomo, da cui, e da Zinobia Caracciola sua moglie ne sono nati D. Lodovico, e D. Fulvia moglie di Giovan Antonio Carrafa, & altre sorelle Monache.

D. Lodovico Signor di Mondreduno, e d'altri Feudi, seguendo i vestigij di tanti suoi predecessori, hà prima, quantunque giovanetto servito per Tenente di Capitan di Corazze della Compagnia di Scipione suo Zio, Commissario Generale della Cavalleria, e poi fù Capitan di Corazze sotto il reggimento del Marchese della Bella, e con D. Lucretia figlia di D. Pietro di Ligni del Seggio di Capuana, hà generati D. Oratio, e D. Scipione, e più femine.

Scipione figliuolo medesimassiente di Lodovico, e di Fulvia di Landulfo, quanto fusse valoroso nel mestiere dell'Armi, già di sopra si è detto.

Di Giovanni figliuolo di Luigi d'Afflitto

«Giovanni figliuolo di Luigi, e fratello di Michele primo Conte di Trivento, fù molto caro al Rè Ferdinando Secondo, dal quale fù creato suo Consigliere, Familiare, & alunno. Nel 1496 ottenne i Castelli di Nucciano, e Cotignano, e Petranico, e con le medesime cariche il leggiamo sotto il Rè D. Federico, di chi si legge una lettera scritta nel 1497 ad Alfonso d'Aragona sua Nipote, nella quale l'avisa, che dovendo andare Giovanni d'Afflitto à veder le sue Terre nell'Apruzzo, ove esso Alfonso si ritrovava, l'esortava à volerlo trattare con ogni sorte d'honore, & amorevolezza, e tener le sue Terre per raccomandate, e proteggerlo come farebbe della propria persona di esso Rè, sapendo egli benissimo i servigij, con tanta fedeltà, e valore ad esso Rè da Giovanni ricevuti. Hebbe per moglie Laudonia Miroballo, con la quale generò Aurelia moglie di Tiberio di Gennaro Signor di Marzano.

Da Rafaele figlio di Nicola (detto per nome Scotto) come dicemmo, sicome nacque Luise patre del Conte Michele, nacque anco Domenico, del quale accenneremo appresso, e Coluccio, suo primo genito, rinovato in esso il nome di Nicola suo Avo, al qual Coluccio

dal Rè Alfonso Primo fù commesso il governo dell'ampio stato del defonto Principe di Salerno Raimondo Ursino, e la cura della vedova Principessa D. Elionora d'Aragona, & in tempo delle nozze del Rè Ferdinando Primo, fù suo Magiordomo; al medesimo Coluccio il Rè Alfonso stipendiò di annui docati 120 per suoi servitij militari, chiamandolo Nobil Viro, e nel privilegio discorre così: *Exemplo sane in nostra mentis acia intuentes, grata, utilia, et fructuosa servitia, temporibus laboriosis, et fluctuantibus, per virum nobilem Colutium de Afflicto Maestati nostra proctista, et impensas, nullis sua persona, et statu parcendo periculis, sumptibus, et expensit, quane, prestat ad presens, et speramus ipsum in posterum, de bono in melius, continuatione laudabili prestiturum, ex quibus ipsum specialis nostra gratia dono reputamus benemeritum, atque dignum; eidem Colucio propter eius merita, et obsequia apud nos maiora merenti, etc.* E la medesima provisione gli conferma il Rè Ferdinando Primo nell'anno 1459 con titolo di Nobile, & egregio, e fù tanto intimo, e familiare del detto Rè Alfonso, che gli fè Coluccio gionto con Madama Lucretia un convito sontuosissimo, dal che si vede la magnificenza, e ricchezza di esso Coluccio.

Da Coluccio, & Angela de Bonito nacque l'altro Rafaele primo genito, & Orlando, il quale ritrovo, che Rienzo d'Afflitto per un'atto fatto dentro il Seggio di Porto, chiama suo Nipote, & in un'altra sdrittura choama anche il Conte Michele Michele suo Nipote, del qual Rienzo si è discorso, e che casò Tomasina sua figlia, con Bartolomeo Carrafa di Forlì, & Angela con Luise Pappacoda, però non ho fin'ora notitia se il Rienzo fusse fratello carnale, e consobрино (cugino n.d.r.) di Coluccio, padre di Orlando, di Rafalele, e di Luise padre del Conte Michele. Da Rafaele, promo genito, e Medea Coppola, del Seggio di Montagna, si procrearono Cosmo, e Nicolò. Cosmo fù Tesoriero della Regina nel 1504 e Nicolò fù dal Rè Ferdinando creato Capitano à Guerra in Puglia nel 1495 con titolo de integro, & espertissimo, anco con administratione della Giustitia, di cui Donna Hippolita Grillo, Famiglia Nobilissima di Salerno del Seggio del Campo, si procreò Girolamo il quale havendo servito per huomo d'Armi nella Compagnia del Duca Andrea de Termini, gionto all'ora con Carlo di Sangro, Colamarino di Somma, Antonio Coscia, Ferrante di Sangro, Federico Minutolo, Francesco Piscicello, Ferrante delle Castelle, Rafaele della Marra, Cesare Filingiero, Fabritio Loffredo, Aniballe Mormile, Alesio del Tufo, & altri Cavalieri, cosa, che veramente si chiarisce, quanto in quelli buoni tempi, la Nobiltà si esercitava, e non ischivava, anzi era di molto preggio: E poi in tempo dell'Imperator Carlo Quinto, mentre governava questo Regno D. Pietro Toledo fù Girolamo in quei tempi turbolenti di guerra creato Governatore nel 1539 della Città di Sorrento. Dal detto Girolamo, e Portia de Lambertinis, Famiglia nobilissima di Bologna, ridotta nella Puglia, e proprio nella Città di Trani, seguendo all'ora le parti de' Caldori, imparentada co' Caraccioli, co' Pignatelli, & altre Nobilissime Famiglie nacque Gio: Battista, il quale essendosi dato alla professione legale, fù à suo tempo così famoso Avvocato, che appresso li Signori Vicerè Conti di Olivares, di Lemos, e di Benevento, fù di tanta stima, e chiamato à consulta delli negotij di maggiore importanza, che havendoli il Conte di Lemos voluto far Consigliero, come dal Conte di Benevento senza sua richiesta fù nominato più volte in piazza di Conseglio, quella havrebbe senza difficoltà occupata, se non fosse stato prevenuto, non senza qualche sospettione per essere stato intimo Consultore dell'Arcivescovo di Salerno, Visitatore Generale in questo Regno. Si casò Don Giovan Battista con Donna Giovanna Gomez Famiglia Nobilissima Valentiana, e procrearono trè figlie femine. D. Giovanna, D. Portia, D. Girolama; la prima morta nel Monastero di Sant'Andrea con fama di insigne Religiosa, e le due seconde con eguale, ò maggior stima del Monastero di San Giovan Battista, dove intendo, che il cadavero della Madre Suor Girolama morta Piora in esso nel mese di Luglio 1662 sij ancora intatto, e conservato da quelle Reverende Monache in cassa di piombo con chiavi à parte.

Nacquero anco da' sopradetti cinque maschi, Don Girolamo, D. Gio: Tomaso, D. Gio: Francesco. D. Marco Antonio, D. Gio: Andrea, il quale vivente il padre pigliò l'Habito di S. Giovanni, e ricevuto per Menino del Gran Maestro di quel tempo, sotto il 13 di Dicembre 1595 professò nella detta religione; de' rimanenti quattro figlioli, alcuni vivente il padre, & altri dopò si fecero tutti della Compagnia di Giesù, dove come veri religiosi hanno dato l'anima al Redentore, per lo che restando questo ramo nella sola persona di Frà D. Gio: Andrea. Costui per essersi in vita del padre, più volte protestato, che prima de' sedeci anni contenuti nel Concilio di Trento fece professione, havendo di ciò dato supplica alla Santità di Paolo V, e rimesso il negotio al gran maestro della detta Religione, ò à persona da lui deputanda, & al Vicario di Napoli, fù dal detto, e frà Vincenzo de Ponte, à ciò deputato, precedente informatione, & intesa la Religione sotto il mese di luglio 1613 dichiarata nulla, & invalida la professione, per lo che si casò con D. Vittoria Antinora, figliuola di Diomede Signori di Fratta picciola, e di D. Dianora Capece Piscicella, da' quali procrearono D. Gio: Battista, D. Girolamo, D. Giovanna, e D. Dianora; le quali due femine morirono in educatione nel Monasterio di S. Girolamo di Capua, e D. Girolamo in vita molto virtuoso nell'esercitij Cavaleschi, morto nel mese di Maggio 1647, fù seppellito nella propria Cappella, di questo ramo in Santa Maria della Nova, quando si entra per la porta grande à man dritta, in mezzo à quella di Scotijs, & Lanario.

Giovan Andrea in tempo del Duca di Ossuna occupò con molta sua lode, & integrità il Governo della Fragola.

D. Gio: Battista essendosi applicato alla professione legale, e preso il Dottorato nel mese di Giugno 1636, si casò con Vicenza Muscettola, figlia di Giuseppe, e di Isabella Macedonio, e n'ottenne un'unica figlia, la quale per esser morta Vicenza poco dopo il parto, si nomò anche D. Vincenza, fù casata con D. Domenico del Giudice del Seggio di Nido, figlio di Mario e di Aurelia di Maijo del Seggio di Montagna. Et essendo stato alcuni anni vedovo D. Giovan Battista si casò di nuovo con Margherita Muscettola figlia del Regente di Cancelleria Francesco Antonio, e di Antonia Maria Mirello Giustiniana, Famiglia Nobilissima di Genova, mediante dispensa, per il grado di affinità, ch'era frà loro, con la quale fin'adesso hà procreato D. Andrea, e D. Girolamo figliuoli di grandissimo spirito, e sicome leggiadri, così di ottima indole, facendoli apprendere il padre le buone lettere, e le virtù Cavalleresche, & anco quattro figlie femine, cioè D. Antonia, D. Giovanna, D. Dianora, e D. Anna.

Seguitando con Don Giovan Battista la professione legale, & incaminatosi per la giudicatura cominciò co'l governo nel mese di Giugno 1645 della Città di Cava, & à Gennaro 1647, andò in quella di Foggia, di donde à Dicembre 1648 passò nell'Audienza di Lucera, nella quale servì per tutto Aprile 1654 e nel mese di Maggio susseguente passò in quella di Lecce, donde ritornato fù nel mese di Luglio 1657 destinato per quella di Basilicata, per lò che fù forzato supplicare il Signor Vicerè Conte di Castrillo ad ammetterli la scusa, dovendo attendere à i proprij interessi, mà nel mese di Aprile 1658 obidì passando all'Audienza di Catanzaro, dalla quale ritornato nel mese di Maggio 1661, pigliò possesso della Piazza di Giudice di Vicaria Civile, e nel mese di Maggio 1662, come uno de' Giudici ordinati da S. Maestà, per la nuova numeratione del Regno, andò nella Provincia di Calabria Ultra, essendosi sempre portato con integrità degna di vero Ministro, e Cavaliere, con ammiratione, e sodisfatione del publico, dal quale si stà con osservanza, di veder remunerati tali, e tanti servitij, co'l posto meritevole della sua qualità.

Hor havendo distintamente discorso delle sudette particolari linee di questa Casa, né potendo con tal distintione, per le difficoltà di sopra accennate trattare dell'altre, tanto più, che sarebbe cosa molto faticosa, & intricata, mi par solamente, e con brevità soggiungere, che dal sudetto antico Coluccio d'Afflitto padre di Leonardo Gran

Cancelliero, e Vicario Generale del Regno, e di Matteo di cui hanno l'origine li Baroni della Rocca Gloriosa, e d'Antonio antico stipite de' Conti di Trivento, e di Loreto, e de' Baroni di Monterodoni, e Macchia, e del detto Giovan Battista; si propagarono diverse, e numerose linee (fra le quali furono molti naturali, e illegittimi, che assunsero anco il nome de' legittimi parenti) e furono le già dette linee ne' i passati secoli, & anni molto numerose di Cavalieri, mà di esse alcune sono totalmente estinte, ò pochi ne vivono.

Poiche la linea di Domenico, che pure dal mentovato Antonio discese ridotta finalmente in Amalfi in trè rami di Cesare, Alfonso, e Diomede, il primo si estinse in D. Gio: Battista, morto pochi anni sono. Del secondo sopravvive D. Violante figlia di Ferrante, e moglie di Gio: Battista Carrafa herede dell'antica Casa de' Conti di Montecalvo, & vive anco il figlio naturale dell'altro Domenico fratello di Ferrante chiamato Francesco, che intendo habbia molti figliuoli, e del terzo un solo infante è vivente D. Diomede figlio di D. Francesco, di D. Elionora di Morra della Piazza di Capuana.

Dalla linea del medesimo Domenico nacque Marcello famosissimo Avvocato, al cui valore, con ispecioso titolo di Protettore i primi Signori del Regno incommendavano ne' testamenti, gl'interessi delle loro case, e ne sopravvive hoggi Placido Agapito.

Fù anche assai numerosa la linea di Giacomo d'Afflitto detto il Rosso, figlio di Antonio già detto, antico stipite de' Conti di Trivento, e di Catarinella Frezza, e fratello di Nicola, & in esso volle il padre rinovar la memoria de' suoi ascendenti, che furono Giacomo Nipote di Landolfo Gran Commendatore di Ruggiero primo Rè del Regno, e dell'altro Giacomo, à cui il Rè Carlo Secondo incommendò la difesa della Calabria.

Il sopradetto Giacomo detto il Rosso, e prima di casarsi con Margarita d'Afflitto, e rimasto poi vedovo di quella, assunse l'habito Chericale, mà fù molto incontente havendo generati più figliuoli naturali.

Dal detto matrimonio nacquero Marino, Rinaldo, Raimondo, & Angelo nel primo volle dimostrar l'affetto al suo Cugino Marino, padre di Mazzeo così famoso, e da lui à nome di Angelo suo figlio comprò la metà de' beni, che esso Marino possedeva indivisi nella Città di Scala, sopra li quali ebbero poi à litigare nel S. C. nella Banca d'Antonetto, Mazzeo, e Giovanni Monforio, per le reggioni di Masella Monforio, che fù moglie di Leonardo il Gran Cancelliero.

Di Marino, Rinaldo, e Raimondo sono già estinte le linee, con esser mancata nel 1662 Hippolita d'Afflitto, che essendoli premorti D. Gaetano, D. Tomaso, e D. Carlo Guindazzi suoi figli, istituì herede universale della sua molto ricca facoltà la Chiesa di S. Paolo de' Chierici Regolari.

Mà d'Angelo, benchè assai numerosa sia stata la progenie, e particolarmente di Lorenzo suo pronipote, che da due matrimoni, uno con Aurelia Coppola del Seggio di Montagna, e l'altro con Camilla Castriota (in cui si terminò la linea di Giorgio Castrioto di Scanderbech annidata a' tempi di Ferdinando Primo in Amalfi) generò ben venti trè figli, havendo havuto egli ben più di cent'anni, & hoggi vive solamente nel secolo, Nipote di Lorenzo, Giovan Battista molto versato nelle buone lettere, e nella cognitione delle cose antiche e peritissimo della lettura di Scritture antichissime del Carattere, che si costumava nel Ducato di Amalfi, e Surrento, così appellato da gli Duchi, che reggevano quella Republica dove scrivevano gli Instrumenti con detto particolare Carattere chiamato Curialisco, che si bene per espressa Contitutione di Federico Imperatore fù vietato, per la grandissima difficoltà di poter essere inteso, pure fino a' tempi del Rè Roberto fù praticato.

Have egli in molti componimenti dimostrata la sua eruditione, e fece di lui grande stima il Serenissimo Arciduca Ferdinando, che havendo designato servirsene per Residente in Napoli, scrisse a suo favore una lettera molto onorevole alla Maestà del Rè Filippo Quarto, mà prevenuto l'Arciduca dalla morte, non s'adempì quel, che havea destinato. E

anche Giovan Battista molto pio, & applicato al mantenimento delle Chiese, e Cappelle della sua Famiglia, che co'l corso di tanti secoli non sono al tutto diroccate, e distrutte.

L'altro nipote di Lorenzo, è D. Gaetano, che nel secolo si esercitò nell'Avvocazione delle Cause ne' Supremi Tribunali, e poi nell'anno 1657 si fece Cherico Regolare, havendo dato alle Stampe un Tomo di Controversie Legali, & una famosa Allegatione dell'Attioni, che competono al diretto Padrone devoluto il Feudo sopra la *Prag.27. de Feudis*, & attualmente stà per dare alle Stampe un altro volume di controversie.

Dal Secolo si ritirò egli alla Religione nell'età di 42 anni, con l'haver maturata questa risoluzione per lo spatio di trè anni, havendone havuto il primo impulso sin da Novembre 1654, com'egli medesimo l'accenna nell'Additioni delle sue Controversie: e fù il suo ingresso nella Religione, quanto di Universale edificatione, tanto di comune disgusto al publico; mancando da' Tribunali un soggetto veramente amato da tutti, per la bontà della Vita, e sottigliezza d'ingegno, maturità di Dottrina, facondia nel dire, amabilità di costumi, sincera, & indefessa applicatione à gli interessai de' Clienti, & affatto da' proprij lontano; à cui, & il merito, e la nascita, e l'inclinatione de' Ministri supremi, davano sicurezza de' più alti gradi, & honori della Toga, così degnamente tante volte ottenuti da' suoi Maggiori; onde di lui scrisse il Giudice di Vicaria Don Carlo Petra nel tom. I de' suoi Dottissimi Commentarij sopra de' Riti della G. C. della Vic., dati alle Stampe nell'anno 1664: *D. Caesar de Afflicto, qui per vestigia Maiorum, litterarium curriculum ingressus, equis passibus ad eorum gloriam pervenit, nisi etiam grandioribus superavit; Certè Iureconsultos plurimos infrà se reliquit, supra, aut paucissimos habuit, aut nullos; Summis proindè honoribus, ac Magistratibus ornari in Civitate meruisset, nisi ijs se fe ultre, eorumque; spe, sapientiori consilio exsuisset. Nihil enim homini doctissimo, tanti fuit, quam sua ipsius, salutis, atque eternorum ratio; quorum causaforent strepitu, Religioisa quieti, honorium mortalium incerto, immortalium securitati, post habito, Polo Maluit servire, quam Foro, ac Clericorum Regularium Theatinorum numero adscriptus, Cesaris nomine in Caetani Andrea mutato, vita sanctissima exemplis, non minus Reipublica prodest, quam fuis doctissimis Controversiis Forensibus in lucem datis.*

Mà se bene egli hebbe per fine del suo ritiro il frutto spirituale, che sperava conseguire con la quiete dello stato Religioso, fù ben presto necessitato ad ottenerlo con la mortificatione della propria volontà, per obedire à suoi Superiori, i quali, ò dall'autorità, e qualità de' Personaggi, à chi per servizio della Religione conveniva non contraddire; ò per la carità verso i prossimi, che con l'estimatione che haveano dello stesso Padre, à lui volentieri rimettevano la compositione, e decisione delle loro più intricate, e perniciose liti; furono astretti à fare impiegare allo spesso i suoi talenti nelle consulte, e diffinitioni de' litigij; e tal volta per comandamento de' Signori Eminentissimi Cardinali; ò degli Eccellentissimi Vicerè del Regno; ò de' più iullustri Principi, e Signori di quello, ò stranieri; ò pure à prieghi de' Poveri, ò di persone congiunte di sangue, che per gl'interessi de' litigi sperimentavano con gran disservitio di Dio gli odii, & i rancori ne gli animi loro più invecchiati, e potenti.

Hà dimostrato in più occasioni la Santità di Papa Clemente IX molta benignità verso del detto Padre, non solo prima d'essere assunto al Pontificato mà anche dopò, con singolare honore della sua Religione; e finalmente con haverlo eletto Vescovo della Città della Cava, Chiesa immediatamente soggetta alla Santa Sede Apostolica, e per molti capi, una delle più stimate, e ragguardevoli del Regno.

E perche di sopra ne' fogli 303 e 304 nell'accennar questo Ramo, lo Stampator si confuse, hora corrigendo registriamo, ch'il detto Giacomo d'Afflitto cognominato il Rosso, figlio d'Antonio, e di Catarina Frezza, anco stipite de' Conti di Trivento, e di Loreto, e d'altri sopra riferiti, con Margarita d'Afflitto sua unica moglie, e vergine, generò questi figli, con tal ordine leggendosi ne gli antichi instrumenti; Angelo, Raimondo e Marino, e benche si fussero tutti trè casati, nondimeno la linea di

Raimondo si spense à tempo de' nostri padri in Frances'Antonio Vescovo di S. Marco, e Freoli, così anco quella di Marino, e d'acquisto naturale prima che si casasse procreò Battista, che si maritò con Gaeta figlia di Lorenzo Frisaro, e non perpetuò posterità, havendo solamente generate molte femine, e venne à morte esso Giacomo nel mese d'Agosto 1452 e fù seppellito nella Catedrale della detta Città di Scala nella sua Cappella di S. Maria de gli Afflitti, in un cantaro marmoreo, ove si legge: *Hic iacet Corpus Nobilis Viri Iacobi de Afflicto dicti Russi, qui obiit die men. Augusti XV Indict MCCCCLII eius Anima requiescat in pace Amen.*

Fù Angelo assai ricco, e valoroso Cavaliere, che per haver intrepidamente, mà con soverchia ardenza difesi gli antichi privilegij del Real Demanio dell'Amalfitano Ducato, ne' tempi del Rè Ferdinando Primo, il quale per ottener l'investitura del Regno da Papa Pio II s'era impegnato investirne per dote Maria la sua figliola naturale, incorse appo quel Rè nel suspetto, che favorisse le parti di Giovanni Duca d'Angiò, con cui stava unita Eleonora d'Aragona zia carnale del Rè, Principessa di Salerno, e con essi le Città d'Amalfi, e Scala, e Terra d'Agerola, onde patì Angelo gravissimi dispendij, e ne fù carcerato, con pericolo della vita, ma con l'intercessione del gran Scanderbegh, che dall'Albania venne in aiuto di Ferdinando, Angelo fù liberato; e sovvenne pure con docati mille i bisogni di quel Rè, che fù necessitato valersi anco degli argenti delle Chiese, per zeccar moneta, per ilche quelle della Costiera, e particolarmente di questa Famiglia d'Afflitto, che n'erano molto dovitiuse, ne restarono spogliate. Si valse poi d'Angelo il Rè Ferdinando II, con darli titoli molto spetiosi della sua fedeltà, merito, valore, e nobiltà, & hebbe, come suo padre, unica moglie vergine Chiarastella Confalone figlia d'Urbano, con la quale contrasse matrimonio fin dell'anno 1453, e si celebrò con molta pompa lo sponsalito, essendo stato benedetti sotto del baldacchino, con forme dell'uso de' Nobili di que' tempi da Lorenzo Vescovo Ravellense, e da questo matrimonio nacquero Rinaldo (per errore della Stampa notato di sopra figlio di Giacomo) e Lorenzo chiamato, all'uso di quei tempi, Renzo, che si casò primieramente con Elena d'Afflitto, con la quale procreò Panteleone marito di Caracciola di Fusco nobil famiglia di Ravello, proavo di Frà Ridolfo, Cavaliere di Malta, e di Matteo, che fù padre di Ridolfo, e fratelli viventi, e poi con Antonia Muscettola del Seggio di Montagna, sorella di Sebastiano, che fù Abavo di D. Francesco Principe di Leporano vivente, e ne nacque trà gli altri Michele, che nel 1534 si casò con Eleonora Staibano figlia d'Alessandro proavo del Regio Consigliere Paolo, nobile di essa Città di Scala, che come di sopra si disse, hebbe due mogli, e delli figli procreati con la seconda, che fù D. Camilla Castriota atnipote di Scanderbegh (poiche delli procreati con Aurelia Coppola prima moglie niuno fù casato) che solamente sé n'ammogliarono, e furono D. Michel Angelo con D. Aloisa d'Afflitto figlia di Cesare fratello di Francesco Vescovo di Scala, d'Alessandro padre d'Andrea, e d'Ascanio discendenti dal detto Rainaldo, ne' quali è mancato questo stipite; da' quali D. Michel Angelo, e D. Loisa nacque D. Cesare chiamato poi D. Gaetano, al presente Vescovo della Cava, e l'altro figlio di Lorenzo, e D. Camilla, D. Anello con D. Portia Rosa de' Baroni de' Matonti, de' quali è figlio superstite il sopra detto D. Gio: Battista, il di cui nome in più luoghi de' Tomi dell'Italia Sacra, e nelle compositioni da lui date alle Stampe, và per il Mondo glorioso, e tutta la sua famiglia, e la Provincia Amalfitana tengono grandissima obligatione, mentre per la sua diligenza, e faticoso studio l'una, e l'altra rilucono celebri in quella sagra Istoria.

Vivono pure di questa casa D. Girolamo d'Afflitto, che dal matrimonio con Giovanna Bonito hà generato molti spiritosissimi figliuoli, e di nobilissima Indole corrispondente a' loro natali, e il Dottor D. Diego che più volte con molta lode, & integrità si è esercitato per Auditore nelle Regie Audienze, & impedito poi da poco buona salute non volse più continuare, e nacquero dal matrimonio trà Francesco, & Angela Capogrossa nobile Salernitana, del qual Francesco fù padre Girolamo, figlio di Giulio, che da Scala passò in

Ravello, figlio di Francesco, figlio di Serone, figlio di Gabriele, figlio di Serone, fratello di Catisso d’Afflitto, del quale gli antichi Rè del Regno in molte occorrenze di gran confidenza si valsero per loro segretario. Del quale Serone è similmente discendente Detio d’Afflitto marito di Giulia, figlia d’Ettore d’Alagno, in cui finisce una così nobile, & antica famiglia, che hà goduto nel Seggio di Nido in Napoli, ove passò da Amalfi, & hà posseduto il Contado di Burrello, e di Bucchianico.

Nel Regno di Sicilia, dove, come s’è detto passò un ramo di questa famiglia dalla Costiera, & hà vissuto con grande splendore, e ricchezze, e con Feudi, e titolo del Principato di Belmonte, s’è hoggi ridotta à due Signore figlie di D. Melchiorre valoroso Cavaliere, morto in servizio del Rè N. S. alle quali il Principato, e tutte le ricchezze si traspiantano in altre Famiglie».

Fin qui, Carlo De Lellis.

Foto n. 4



Il Palazzo D’Afflitto a Napoli, via Nido 30

Commento provvisorio

Non intendiamo sottolineare ulteriormente i meriti e tessere le lodi della famiglia D’Afflitto, su cui già il De Lellis si è abbondantemente soffermato mettendone in luce lo splendore, la nobiltà, fama, potenza, opulenza, religiosità, cristiana pietà.

Piuttosto, sottoponendo i *Discorsi sulla Famiglia D’Afflitto* alla regola socratica dei “tre settacci” – “È vero? È buono? È utile?” – come ci ricorda il *Lunedì del Direttore* sul GQ dell’11 gennaio 2021, ci interessa capire che cosa possiamo trarre di utile dalla ricostruzione di queste vicende, dove la lunghezza e la stabilità amministrativa, nonostante i travagli interni alla famiglia D’Afflitto, che non conosciamo a sufficienza, sembrano di importanza capitale; e dove sarebbe utile porsi immediatamente qualche domanda.

Intanto, confermiamo la nostra opzione epistemologica ed il principio metodologico che ci guida, come abbiamo annunciato nel Racconto di Politica Interiore “*Il futuro è adesso*” pubblicato sul GVS – Estate 2020: l’osservatore fa parte del sistema che osserva. Alcuni corollari: (1) mentre osserva e descrive, l’osservatore modifica ciò che osserva; di conseguenza (2) l’osservatore “inventa”, “costruisce”, “crea” ciò che osserva; (3) la descrizione dell’oggetto ci dice qualcosa sull’osservatore. Nel nostro caso, la descrizione che il De Lellis, storico e genealogista, propone della famiglia D’Afflitto ci dice molto di più della propria personalità, del compito che si è assunto, piuttosto che della famiglia stessa, nei confronti della quale egli decide di porsi – diciamo così – in modalità archivistica e notarile. Il De Lellis non ci dice, ad esempio, se i D’Afflitto, Doganieri della Regia Dogana di Puglia nel 1495, come egli scrive, ebbero o no contatti con gli Scannesi in Puglia; e, se sì, come noi supponiamo, di quale tipo. E poi, dalla *Storia in Comune* a cura di Maria Teresa Ranalli e Roberto Dante, 2018, nella quale viene più volte citata la famiglia D’Afflitto, veniamo a sapere che in provincia di Pescara (si tratta forse dell’ex Feudo di Loreto Aprutino?):

Castiglione a Casauria

A pag. 125: Fino ai primi anni del XIV secolo il borgo fu possesso dell’abbazia di S. Clemente a Casauria, fondata nell’871 da Ludovico II. Nel *Chronicon Casauriense*, redatto nel 1182, la località viene riportata come *Castelione*. Dal 1345 e fino al 1569 il paese fu feudo dei Cantelmo, che in seguito lo vendettero ai **d’Afflitto**. Da questi fu venduto, nel 1601, ai Mattucci di Tocco che nel 1620 lo alienarono al barone Nunzio de Petris, appartenente a una famiglia originaria di Pratola Peligna. Questa famiglia mantenne il feudo per quattro secoli, insieme con le altre proprietà acquisite nella zona nel corso del tempo. Alla metà del XVIII secolo Lorenzo de Petris sposò Geldippe Fraggianni, unica figlia del marchese Nicolò: il matrimonio portò all’unione dei due cognomi ed alla modifica dello stemma di famiglia. Il feudo di Castiglione fu in loro possesso fino al 1806. Il comune, che nel tempo cambiò denominazione passando da Castiglione del Conte a Castiglione alla Pescara, con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) veniva aggregato al circondario di Torre de’ Passeri, nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. In seguito all’Unità d’Italia il comune venne attribuito alla provincia di Teramo e nel 1863 venne denominato Castiglione a Casauria; entrò a far parte della provincia di Pescara quando questa fu istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

Corvara

A pag. 141: Le prime testimonianze dell’esistenza di Corvara si trovano nel *Chronicon Casauriense* e nel *Catalogus Baronum*, in quest’ultimo si attesta che Corvara appartiene al *Ducatus Apulie* ed è soggetta al conte di Manoppello. Nello *Scriptum de terra Sansonesca* del 1111 è annotata tra le terre occupate dai discendenti di Sansone che nell’anno 880 vendette alcune proprietà all’abbazia di S. Clemente. Nel XII secolo Corvara era possesso per metà di *Sansus de Petrainiqua* e per metà di *Berardus de Castillione*, suffeudatari di *Gualterius Gentilis*. Tra i diversi feudatari che si sono susseguiti nei secoli successivi ci sono i Cantelmo, i **d’Afflitto**, gli Epifanio, i Colonna, gli Orsini e i Valignani. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.), il territorio, legato a Pescosansonesco, veniva aggregato al circondario di Torre de’ Passeri nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Nel 1855 Corvara divenne comune autonomo, con un’amministrazione separata e distinta da quella di Pescosansonesco. Il comune già appartenente alla provincia di Teramo venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927. Il terremoto della Maiella del 1933 e un’alluvione del 1939 hanno danneggiato e causato crolli nel borgo. Il d.p.r. n. 1020 del 11 luglio 1956 include l’abitato di Corvara, minacciato dalle frane, tra quelli da trasferire a spese dello Stato. Tra gli anni Settanta ed Ottanta il Genio civile attuò diverse demolizioni. Il trasferimento dell’abitato nella contrada Vicenne avviene alla fine degli anni Settanta. Oggi l’antico borgo è oggetto di rivalutazione e piano di recupero.

Nocciano

A pag. 157: La terra di Nocciano, già feudo di Francesco de Riccardis di Ortona, fu concessa nel XV secolo alla città di Chieti per passare successivamente a **Giovanni Battista d’Afflitto** e poi a Scipione Rovito. Gli ultimi ad avere il dominio sul paese furono gli Aliprandi, che lo tennero con il titolo baronale fino all’eversione della feudalità. La famiglia era originaria di Milano e Giovanni fu il primo esponente a spostarsi in Abruzzo, al seguito di Margherita d’Austria, intorno al 1575. Suo figlio Odoardo si stabilì a Penne dopo aver ricevuto riconoscimento e privilegi da parte del re di Spagna Filippo II; nel 1670 Antonio, figlio di Odoardo, acquisì il feudo di Nocciano. Numerosi membri della famiglia tennero cariche pubbliche civili e religiose. Nel 1745 Filippo Aliprandi sposò Geltrude de Sterlich, figlia del marchese Rinaldo; il legame con questa famiglia fu consolidato dal matrimonio tra Concezia Aliprandi e Luigi de

Sterlich, avvenuto nel 1784. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Catignano, nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

Pietranico

A pag. 167: La prima citazione documentata di *Petram Iniqua* si trova in un privilegio dell'imperatore Ludovico II per l'elargizione di beni e castelli all'abbazia di S. Clemente. Nell'anno 1114 l'imperatore Lotario conferma la donazione del feudo di Pietranico all'abbazia. Nonostante i privilegi imperiali e i riconoscimenti papali emanati dal 1124 al 1191, l'espansione del monastero fu contrastata dai signori locali. Dal *Catalogus Baronum* risulta che tra il 1150 e il 1168 Sansone di Pietranico tiene il feudo *Petram Iniquam* in qualità di suffeudatario di Gualtiero Gentile. Nel XIII secolo Pietranico, insieme a Vicoli, Fabrica e Cugnoli, era feudo di Guglielmo di Letto. Nel 1457 era feudo dell'aquilano Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, al tempo del quale risale la modifica e regolamentazione delle consuetudini dell'*Universitas*, riassunte nei *Capituli de Pretanico*. Nel 1496 appartenne al contado della città de L'Aquila e successivamente passò per il dominio dei Cantelmo, dei **d'Afflitto**, dei Mattucci di Tocco e, nel secolo XVIII, ai Tomassetti e ai Malvini-Malvezzi di Matera. I Tomassetti appartenevano a un'antica e nobile famiglia abruzzese originaria dell'Altopiano delle Rocche. Tra i feudi posseduti fin dal XVII secolo si ricordano quello di Celano con il titolo di visconte e quello di Navelli con il titolo di marchese. Nel corso del tempo la famiglia si divise nei due rami principali di Celano e di Pescina. Al ramo di Pescina apparteneva Camillo Tomassetti, barone di Pietranico. Teresa figlia di Camillo sposò Giulio Malvini Malvezzi, duca di Santa Candida (Matera), dal loro matrimonio nacque Giovanni Francesco che il 10 febbraio 1799 fu ucciso a Pescina durante una rivolta popolare. Gli ultimi a detenere il titolo di baroni di Pietranico sono i Malvini Malvezzi. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune venne aggregato al circondario di Torre de' Passeri nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Il comune, già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. del 2 gennaio 1927.

Tocco da Casauria

A pag. 189: Nel XII secolo il paese apparteneva alla contea di Manoppello e all'epoca della dominazione angioina fu infeudato alla famiglia De Plesciaco. Il nucleo originario del paese si sviluppò soprattutto nel Duecento intorno al castello ducale e **alla chiesa di S. Eustachio martire. Dal XV secolo in poi si susseguirono diversi feudatari, tra cui** i De Tortis, i Caracciolo, **i d'Afflitto** e i Pinelli, fino all'inizio del XIX secolo. L'esistenza dell'*Universitas* di Tocco è attestata nelle fonti archivistiche comunali sin dal secolo XVI, epoca della redazione dello statuto municipale. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di San Valentino, nel distretto di Chieti della provincia dell'Abruzzo Citeriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Chieti e il nome fu cambiato in Tocco da Casauria. Il Comune venne aggregato alla provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

Torre de' Passeri

A pag. 193: Nel Medioevo il borgo *Turris Passarum* era un importante passo obbligato sulla riva sinistra del fiume Pescara. Fu a lungo possesso dell'abbazia di S. Clemente a Casauria, poi concesso nel sec. XI alla famiglia Sansonesca. Nel corso del tempo il feudo passò dai Cantelmo ai **d'Afflitto**, con di Loreto, e quindi appartenne, con tolo di baronia, alla famiglia Mazara. A quest'ultima si deve il notevole sviluppo economico del territorio a partire dal XVII secolo, grazie alla concessione di agevolazioni a coloro che si stabilivano nel paese per intraprendere un'attività. Ne seguì l'arrivo, tra gli altri, di alcune famiglie di ceramisti di Castelli come i Pompei, gli Antici, i Cappelle e i Fraticelli, che diedero avvio alla locale produzione di ceramica. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune diventò capoluogo dell'omonimo circondario nella provincia del Primo Abruzzo Ulteriore; dopo l'Unità d'Italia venne attribuito alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

I D'Afflitto, come altre famiglie, dette "nobili", pare acquistassero e vendessero i feudi e le popolazioni in essi contenute come fosse merce di scambio da utilizzare nella scalata sociale della famiglia o dei suoi singoli membri, per niente interessati al destino e all'emancipazione delle popolazioni assoggettate. Per restare ancora nell'ambito della psicopolitica, prendiamo spunto dai *Discorsi* del De Lellis per accennare ad alcune famiglie, se non proprio "dinastie", che hanno governato Scanno con la carica di sindaco, sia pure intersecantesi, sovrapponendosi o intervallandosi con altre sindacature, a partire dal 1807 (al momento non abbiamo dati anteriori a tale data). Questa è la *top ten*:

1. **Fam. Di Rienzo, 122 anni:** Angelantonio Di Rienzo (1829) → Pasquale Di Rienzo (1951)
2. **Fam. Parente, 105 anni:** Salvo Parente (1809) → Vincenzo Parente (1914)
3. **Fam. Colarossi, 97 anni:** Pasquale Colarossi (1824) → Giuseppe Colarossi Mancini (1921)
4. **Fam. Del Fattore, 67 anni:** Panfilo Del Fattore (1813) → Nicola Del Fattore (1880)
5. **Fam. Tanturri, 49 anni:** Domenico Tanturri (1836) → Cristoforo Tanturri (1885)
6. **Fam. Notarmuzi, 47 anni:** Angelo Nicola Notarmuzi (1816) → Giuseppe Notarmuzi (1863)
7. **Fam. Mastrogiovanni, 40 anni:** Giuseppe Mastrogiovanni (1981) → Giovanni Mastrogiovanni (2021)
8. **Fam. Ciancarelli, 39 anni:** Angelo Maria Ciancarelli (1930) → Antonio Ciancarelli (1969)
9. **Fam. Paris, 18 anni:** Rinaldo Paris (1823) → Vitantonio Paris (1851)
10. **Fam. Gentile, 15 anni:** Bonifacio Gentile (1988) → Eustachio Gentile (2003)

Come si nota, la lunghezza dei periodi di governo di tali famiglie, in particolare le Di Rienzo e Parente, supera ciascuna i cento anni. Alle prime dieci seguono tutte le altre famiglie e singoli sindaci o loro sostituti: Bruno, Cetrone, Ciarletta, Di Rocco, Galante, Giammarco, La Marca, Liberatore, Mancinelli, Nannarone, Paulone, Petrocco, Quaglione, Serafini, Silvani, Spacone, Spallone, Terra-Abrami. Non di rado, le famiglie sopra citate sono imparentate tra loro. Un ruolo di non secondaria importanza hanno avuto i parroci che si sono avvicendati nel corso degli anni, anch'essi talvolta imparentati con gli amministratori passati, in carica o a venire e, in quanto tali, partecipanti, così parrebbe, ad un implicito gioco di sponda, rappresentando, essi, dei veri e propri fattori "tradizionali" di stabilizzazione e di garanzia del potere costituito, in particolare nei periodi di crisi o di passaggio da un assetto politico all'altro.

Noi continuiamo a porci relativamente lontano e ai margini del nostro oggetto di indagine: Scanno e il suo funzionamento *dinamico-affettivo*. Per studiare il quale, manteniamo la posizione di osservatori-partecipi, onde evitare di restare ingabbiati nelle *tele di ragno* che talvolta percepiamo quando sentiamo di essere tirati per la giacca, di qua o di là, nel tentativo di venire interessatamente coinvolti da una parte o dall'altra delle fazioni recitanti.

L'*excursus* del De Lellis va, come abbiamo visto, dalle origini al 1671. E poi? Per saperne di più, rimandiamo i lettori al n. 78 dei Racconti di Politica Interiore dal titolo *SCANNO: TRA REALTÀ E FINZIONE - Un atteggiamento "disturbante" mai dismesso*, pubblicato sul GQ del 28 agosto 2020. Contiamo, comunque, di tornare a occuparci, in un lavoro successivo, dell'interesse per le attività commerciali e per le cariche e gli uffici amministrativi da parte dei D'Afflitto. Osservando i "movimenti" dei quali potremmo intravedere, da lontano e dai margini, la presenza di alcuni elementi di continuità con l'attuale assetto socio-economico di Scanno.

(continua)

Nel chiedere scusa al lettore per eventuali dimenticanze o errori di calcolo, ringrazio della collaborazione diretta o indiretta, vicina o lontana: Associazione culturale Civita dell'Abbadia, Petr Bogatyrev, Benigno Casale, Margherita Ciammaichella, Angelo Maria Ciancarelli, Antonio Ciancarelli, Roberto Dante, Carlo De Lellis, Orazio Di Bartolo, Stefania Di Primio, Fondazione Pescarabruzzo, Bonifacio Gentile, Enzo Gentile, Eustachio Gentile (*La Piazza* online), Michele Gentile, Roberto Grossi (*Il Gazzettino della Valle del Sagittario*), Byung-Chul Han, Aniceto La Morticella, Annalisa Massimi, Giovanni Mastrogiovanni, Giuseppe Mastrogiovanni, Rinaldo Paris, Vitantonio Paris, Maria Teresa Ranalli, don Carmelo Rotolo, Matteo Ruboli, Benedetto Saraceno, Elisabetta Silvestrini, Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise, Wikipedia; Le Fam. Cetrone, Di Rienzo, Parente, Colarossi, Del Fattore, Giammarco, Tanturri, Notarmuzi e Bruno, Ciarletta, Di Rocco, Galante, La Marca,

Liberatore, Mancinelli, Nannarone, Paulone, Petrocco, Quaglione, Serafini, Silvani, Spacone, Spallone, Terra- Abrami; e tutti coloro che, volontariamente e non, hanno orientato le mie ricerche.